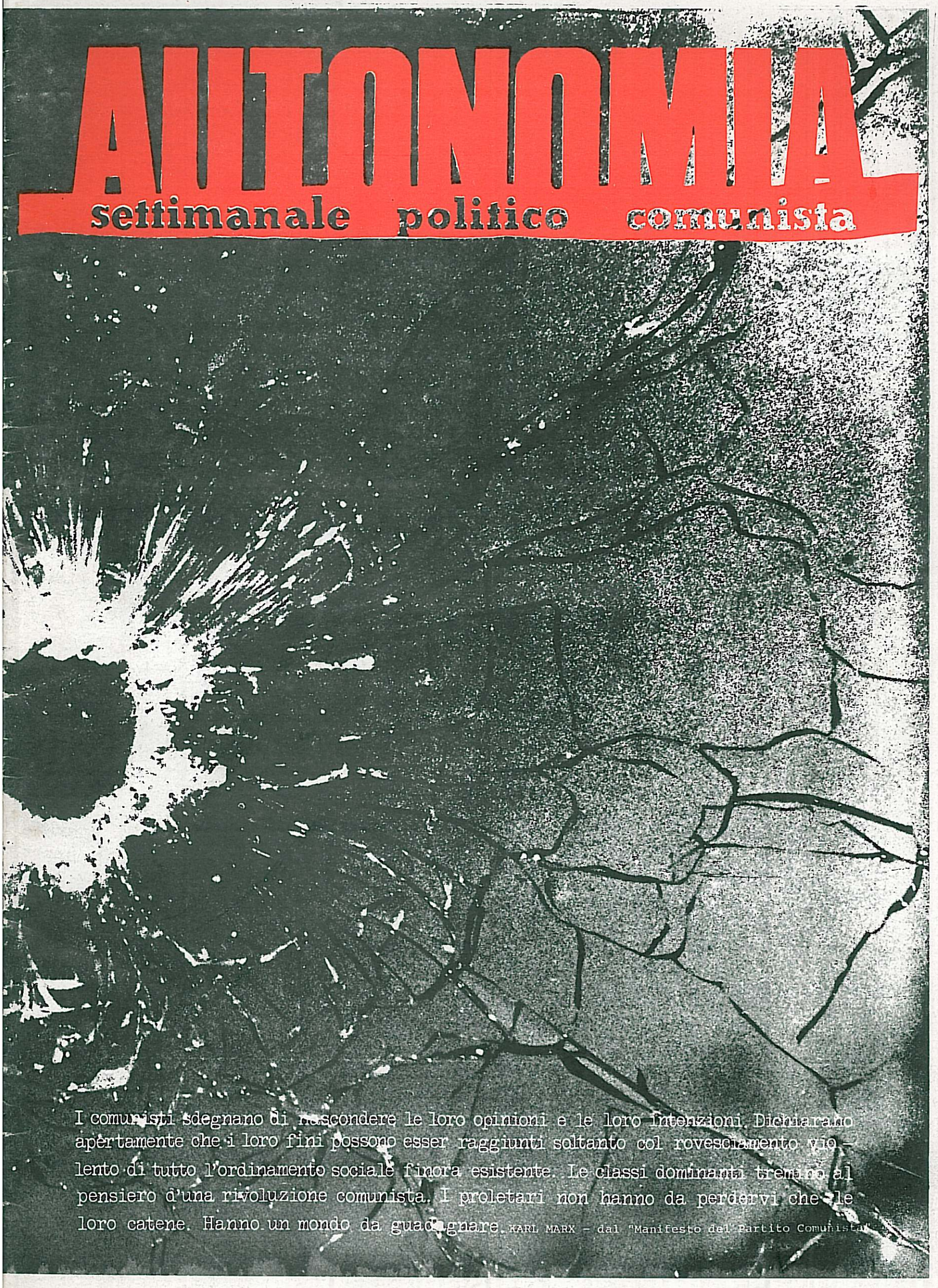
AUTONOMIA

settimanale politico comunista

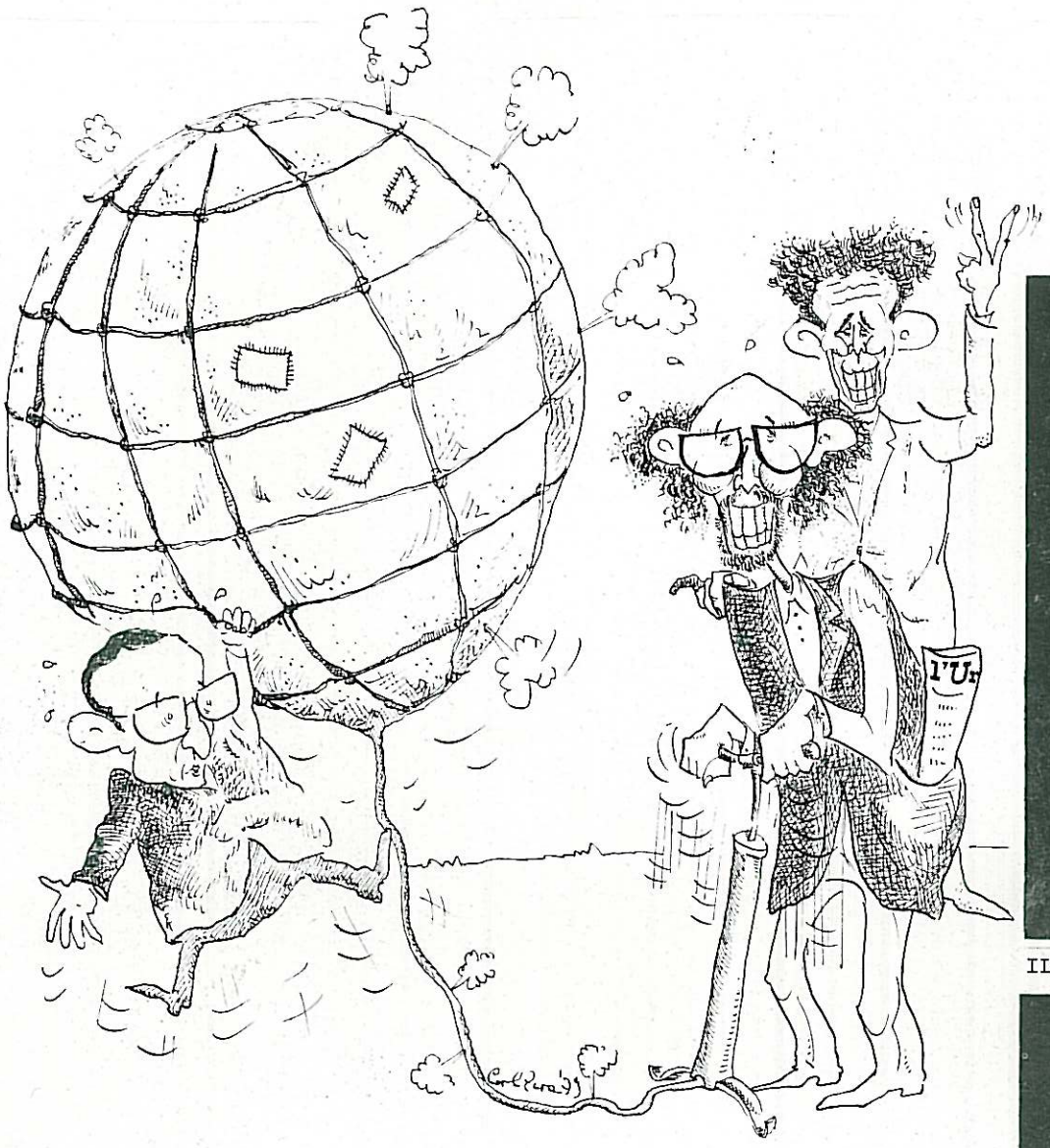


I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono esser raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare. KARL MARX - dal "Manifesto del Partito Comunista"

AUTONOMIA.Direttore Responsabile Gaetano D'Amico/Vicedirettore Emilio Vesce/C.di Red. : Piero Despali,Marzio Sturaro
Luciano Ferrari Bravo,Ivo Gallimberti,Gianni Rizzati/.Direzione Redazione Ammministrazione V.lo P.te Corvo,1-PADOVA
Tel.049-27942.Iscritto al N.616 Reg.Stampa Trib.di PD.Stampa S.A.P. Via Perin,21-PD/La parte fotogr.a cura diStefano

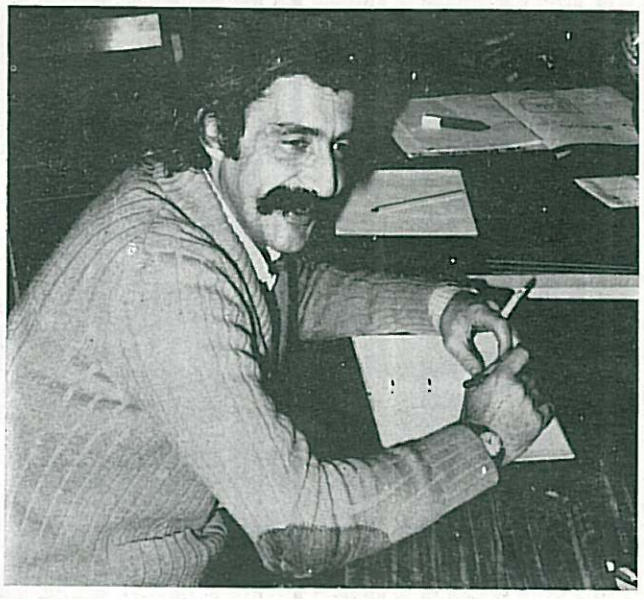
14

ANNO II 1 maggio 1979 prezzo L. 1000



L'Affair "Autonomonnia"

IL COMPAGNO EMILIO VESCE



IL COMPAGNO LUCIANO FERRARI BRAVO

IL COMPAGNO IVO GALLIMBERTI

IL COMPAGNO MARZIO STURARO

PER IL COMUNISMO

AUTONOMIA
settimanale politico comunista

Il movimento comunista aveva indicato immediatamente lo spartiacque politico: occorre schierarsi sul 7 Aprile, non vi possono essere opportunismi su una faccenda del genere.
Mai come in questa occasione una siffatta parola d'ordine ha colpito nel segno, ha interpretato le contraddizioni, le tensioni, i significati di questa fase.
Giornate importanti, segnate.
Ci sono voluti dieci anni perché lo stato, loro, quelli che posseggono il potere, fabbricassero la prima, grande offensiva contro il proletariato in lotta, l'autonomia di classe, di parte operaia, che con metodo, pazienza, intelligenza, ha aperto, scatenato, svelato, determinato contraddizioni reali, conflitti sociali per il potere e con prospettive storiche, comportamenti e organizzazione di rottura dei meccanismi sociali di sfruttamento capitalistico, contro il revisionismo, la svendita della classe, contro la pace fra le classi e la tregua barattata delle lotte, per l' imposizione dei bisogni proletari e degli interessi politici generali di una classe storicamente inconciliabile con il mondo capitalistico, per il comunismo.
Nelle fasi precedenti il nemico di classe ha provato le sue possibilità, ha perfezionato gli strumenti del grande balzo, ha imparato, con manovre minori di disturbo contro il fronte organizzato delle lotte, contro la soggettività comunista emergente.
Per potere aprire questa ambiziosa campagna primaverile di annientamento contro i comunisti, dovevano darsi alcune condizioni generali, dovevano essere portate a buon fine alcune operazioni all'interno dei rapporti di classe.
Da una parte, il cantiere della ristrutturazione capitalistica dei rapporti di produzione tra le classi, ha sfornato con successo notevoli mezzi per lo sviluppo del piano capitalistico di riaffermazione del proprio dominio, della propria dittatura sulla società civile.

In fabbrica, nei territori, nei settori, il punto di vista capitalistico ha imposto nuovi ritmi, scansioni, qualità tali da non sopportare ipotesi politiche, lotte, forze organizzate e realmente antagoniste ai suoi interessi.
Insomma, quando si rivoluziona l'intera vita di milioni di proletari in milioni di giornate lavorative, 24 ore su 24, una dietro l'altra, senza soluzione di continuità, non si può tollerare e/o ssussumere un punto di vista operaio, opposto, di ribaltamento completo della propria logica intrinseca, data, a questo sistema di sfruttamento.
Dall'altra parte, in questi anni é marciato il tradimento storico ed irreversibile, di classe, del blocco delle forze revisioniste nel nostro paese, del ceto politico socialdemocratico , allattato, educato e cresciuto per sostenere, puntellare la legittimità di questo stato e dei meccanismi sociali, produttivi e politici che ne sono a fondamento.
Perché una cosa é chiara.
Senza questi facchini del padronato , l'intera impalcatura del regime, la ragnatela di comando e di controllo cosi faticosamente ricostruita, farebbero acqua da tutte le parti.
E' vero.
Il pci é il più accanito difensore di questa realtà di merda.
Ma non perché ha conquistato posizioni centrali nel comando, semmai per la politica subalterna e attiva, da cani da guardia, totalmente supina, agli interessi di classe del capitale e alla sua politica.
Controllori, poliziotti, spie sociali dentro sezioni di proletariato.
Strumento di mediazione del profitto all'interno della dinamica dei conflitti sociali.
Anche per il pci é maturo il momento per indicare le forze proletarie da colpire.
Il suo ruolo, infatti, man mano che questo sporco affare con i padroni si consuma, viene messo in controluce, sezionato dalla critica, dalla battaglia politica chiara, aperta e pubblica, dentro la classe dell'Autonomia Operaia, dal materializzarsi del progetto comunista di liberazione proletaria nell'Occidente capitalistico.
Troppo rischiosa.
Molto meglio togliere le ultime dighe al terrorismo antiproletario

della macchina statale ed approfittare dell'occasione per accreditare ulteriormente la propria immagine di "garante dell'ordine costituito" collaborando ed entrando con e nelle forze di repressione - polizia, magistratura - per assicurare la vittoria alla caccia delle streghe delle avanguardie operaie e proletarie.
Quindi una felice coincidenza di interessi ha partorito questo mostro - inchiesta.
E' indifferente, da questo punto di vista,disquisire se quel gruppo di interessi interni al potere bloccherà il tutto dopo le elezioni o quell'altro perseguirà su questa strada.
Vogliono colpire a morte, piegare, qualsiasi possibilità di sviluppo organizzato delle lotte,per l'Autonomia Operaia Organizzata come unico fattore incontrollabile, indipendente, antagonista e comunista nello scontro tra le classi in Italia e fuori. Intendiamoci.
L'operazione Calogero va bene a molti.
Non solo alla DC e al PCI.
Fa comodo anche a tutti i corvi che da troppo tempo hanno cittadinanza dentro il movimento. I Boato, i Corvisieri e tutti i cani e porci che in questi anni hanno giocato sulle reali difficoltà e contraddizioni nel dibattito e nel lavoro politico dei compagni, approffittando anche di una forte dose di ingenuità di un movimento giovane e in crescita; bene, questi signori non si illudano.
Il tempo della pazienza è finito.
All'ergastolo per i comunisti non si contrappone la seggiolina parlamentare e un ruolo di reggicoda del revisionismo, quello grande e autentico.
I distinguo sono pericolosi,si pagano politicamente. Dato che non vale spendere molte parole - riprendemo la conversazione nei posti di lotta - vi diamo un consiglio.
Quello che voi state facendo e dicendo non è roba né nuova e né originale.
I Beppino Saragat hanno già fatto tutto - quel nesso tra"lotta" per la democrazia borghese e l'equo profitto e "lotta" per la libertà di sfruttamento lo ha "teorizzato" già questo beone e i suoi compari.
Lui ha tentato e ha tratto le debite conclusioni. Una bottiglia di Frascati.
La cosidetta "nuova sinistra" -nuova come lo è un nuovo detersivo - si decida.
Due sono le strade.
Imboccare definitivamente quella dei Magri, agenti del PCI dentro il movimento o immergersi nel lavoro di migliaia di compagni per conquistare soglie consistenti nell'organizzazione dei comunisti e nello sviluppo del potere proletario organizzato nel territorio; potere contro, antagonista, al sistema capitalista.
Potere illegale perchè le leggi di questo regime non ammettono occupazioni di case, il rifiuto di pagare i prezzi delle merci e dei servizi, la lotta alla razionalizzazione capitalistica, spinta ed impazzita, dei processi di produzione di fabbrica, l'antagonismo organizzato di classe, insomma.
Posizione, quella dei "rivoluzionari minoritari per vocazione", che è priva paurosamente di un impianto teorico - politico e organizzativo necessario per una battaglia di lungo periodo nell'Occidente capace di contribuire al successo della rivoluzione proletaria.
Perchè di rivoluzione si tratta e su questo noi lavoriamo.

Le difficoltà, i problemi per i Comunisti dell'Aut.Op. non sono indifferenti.
Perché negarlo ?
Ancora prima del 7 Aprile sostenevamo che c'era una sfasatura, una contraddizione tra le possibilità di sviluppo delle lotte, i compiti d'organizzazione, le richieste e le domande di prospettiva politica e di lotta,i livelli raggiunti dal progetto padronale, tutto questo e lo stato attuale delle forze organizzate, degli spezzoni comunisti a livello nazionale, dei processi di centralizzazione,ancora insufficienti ed artigianali,rispetto alla fase.
Il Blitz non ha fatto che confermare questa valutazione.
E allora ?
Il confronto deve essere serrato, i tempi lo impongono.
Occorre verificare le possibilità concrete di salti politico-organizzativi concreti, al di là dei problemi contingenti, ma a partire da questi.
E' necessario individuare e costruire percorsi omogenei di pratica e di stile di lavoro per un agire da partito dei comunisti,per il partito.
L'ampiezza e la vastità dell'attacco nemico ha ripresentato a noi tutti questioni forse vecchie ma decisive per il rilancio e la continuità della nostra iniziativa.
Questioni che assumono caratteristiche particolari nel momento attuale.
Prendiamo la questione della piazza.
Come lo si giri, questo problema é

PER IL COMUNISMO

semplice nella sua pesantezza oggettiva: le difficoltà sempre crescenti di determinare momenti di massa, di lotta, a livello territoriale.
Noi da sempre abbiamo chiarito il nostro punto di vista: la possibilità di scendere in piazza è una caratteristica centrale per un movimento organizzato che lotta.
L'autodifesa militante e la conquista di spazi liberati a livello territoriale, rimane per il movimento elemento discriminante di linea politica.
Ma la contraddizione, ecco il punto, assume oggi innanzi tutto qualità politiche, di progetto,senza opportunismi, ma anche senza errori causati da vecchi schemi di impostazione della faccenda.

Riprendersi la piazza,infatti,significa avere predeterminato le condizioni - di massificazione, di radicamento,di tenuta e rafforzamento organizzativi - e viceversa.
SUL GARANTISMO.
L'equivoco deve essere chiarito.
a) Da una parte si garantisce,questo dicono gli apologeti della legalità borghese, la possibilità di manifestare idee e comportamenti anche opposti alla classe dominante e,dall'altra, si etichetta come "fuorilegge" chi non sottostà al dilagante conformismo politico e istituzionale, all'imposizione democratica delle regole del gioco, quello padronale.
Da una parte si proclama lo stato di diritto e la Carta Costituzionale, dall'altra si zittisce con la forza qualsiasi possibilità di dissenso alle nuove versioni della linea antiproletaria.
Qualcosa non quadra.
b) La rottura con il garantismo in verità viene dal PCI.
Rottura anche della sua tradizione e storia politica.
Negli anni '50 questo partito garantiva all'interno della cornice costituzionale le lotte illegali proletarie.
Occupazioni delle terre, lotta ai meccanismi di sfruttamento, mobilitazioni, attacco con forza al potere DC e alla sua violenza.
Il partito garantiva gli operai che lottavano contro Valletta.
Oggi le cose sono diverse e il revisionismo ha dimenticato troppo facilmente il suo peccato di origine, applicando,ora, la stessa logica padronale di una volta contro il proletariato; aggravata dalla spudorata mistificazione che questo andrebbe incontro agli "autentici" interessi di classe.
Di nuovo in reltà c'é solo il tradimento e lo sbaraccamento davanti al capitale.
Una grana questa che per voi non é risolvibile e ve la lasciamo eplodere volentieri fra le mani.

SULLE ELEZIONI.

Abbiamo già scritto: lo strumento elettorale non é più utilizzabile in questa fase dal soggetto comunista.
E' un terreno ostile, dove sei ancora perdente e minoritario, dove la forza proletaria viene stravolta e i bisogni mistificati.
La fase elettorale diventa per noi ulteriore verifica per il rilancio del metodo della campagna politica, di pratica delle tematiche proletarie, di accettazione della sfida che su questo terreno l'avversario ha lanciato con l'ultimo colpo di mano.
Il voto in quanto tale, il segreto dell'urna, il che fare con il lapis, diventa un momento tra altri di iniziativa e di lotta.
L'astensionismo attivo per noi é, quindi, tutto questo.
Comunque sulla scheda chiediamo ai compagni di scrivere: LIBERTA' PER I COMUNISTI.
Punto e a capo.
Rifiutiamo posizioni ambigue che se vedono nelle elezioni un momento "grosso" delle lotte in questo periodo - forse perché sono con un piede fuori dall'autonomia organizzata - devono essere combattute.
Utilizzare i radicali per fare un comizio é una cosa, delegare a Panella e a Boato la ricchezza e la forza del movimento é un'altra.
L'accusa strumentale ed ipocrita che i revisionisti ci faranno sarà quella di favorire con l'astensionismo la D.C.
Anche qui non prendiamoci in giro.
1) Se la D.C può crescere non solo come voti-delega ma anche nella tenuta complessiva del suo potere e della stabilità ai vertici centrali dello stato, questo é da imputare alla politica di retroguardia e subalterna del revisionismo in questi anni.
2) Il mov. com. , l'autonomia or., hanno espresso da sempre con la massima chiarezza analisi e pratica su questo partito-padrone, su questo vero e autentico strumento politico del grande capitale, e come lo si deve combattere.
Semmai la questione va ribaltata.
Sono problemi per il pci, contraddizioni della sua politica.
Non siamo noi certo ad avere problemi di compromesso, di proporzionale rappresentativa con questi pescecani.

Non mescoliamo le carte in tavola.
I panni sporchi ve li lavate a casa vostra.
Eppoi, compagni, a partire dal 77' le sezioni di proletariato in lotta, il movimento, hanno seppellito definitivamente ogni ulteriore concreta e possibile utilizzazione dei meccanismi della democrazia borghese.
Le lotte hanno riproposto con urgenza la necessità di determinare nuovi strumenti di organizzazione politica dentro il proletariato.
Occorre ripercorrere politicamente e organizzativamente terreni di lotta la cui estraneità al mondo delle istituzioni capitalistaiche é completa.
Su questo non si torna indietro.
Forse é questo il contropotere di Lenin.

CI SONO VITE CHE

Vicenza.
Sulla morte dei tre compagni di Thiene si sta scatenando nella zona e in tutta la provincia di Vicenza una campagna di terrore concordata con la Magistratura, Carabinieri, Digos e squadre speciali di Dalla Chiesa; dietro di essi il muro grigio ed opprimente dei partiti e dei sindacati di regime e i loro pennivendoli.
L'obiettivo è quello di annientare e mettere finalmente a tacere l'opposizione proletaria e l'insubordinazione che va crescendo al regime DC-PCI, alla politica dei sacrifici. Il vero obiettivo di questa "caccia al terrorista" è a dimensione sempre più rilevante, sociale e politica, che i processi di scollamento dal sindacato, di crisi della subordinazione riformista e di organizzazione proletaria autonoma stavano assumendo nell'ultimo periodo in ampi strati di classe, operai e proletari, particolarmente nella zona di Thiene.
Per questo, come strutture organizzate del movimento comunista che si sono impegnate in questi anni apertamente e pubb licamente contro questo stato e questa società e che sono per questo il centro dell'odio di questi signori, vogliamo ribadire la nostra posizione sui compagni caduti.
Come movimento comunista, al di là delle attuali differenziazioni interne, rivendichiamo la figura politica di questi compagni. Maria Antonietta Berna, Angelo Dal Santo, Alberto Graziani sono stati parte integrante nella loro militanza, di tutte le lotte dei proletari della zona. Sono morti esprimendo la rabbia, l'odio, l'antagonismo di classe contro questo stato, contro questa società fondata ed organizzata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
Nessuna disputa di linea politica e le differenziazioni di impostazione di analisi e di pratica dentro il movimento può offuscare o negare l'appartenenza di questi compagni all'intero movimento rivoluzionario, a tutti i comunisti.
Di fronte all'iniziativa del nemico di classe,di iniziative repressive, del terrore fisico e psicologico, del terrorismo propagandistico, di stravolgimento e strumentazione dei fatti, l'intero movimento di classe deve rivendicare a sè questi compagni caduti per non dimenticare, per ricordare.
Non vogliamo discutere di fronte al nemico la loro morte; essa vive oggettivamente e soggettivamente dentro il movimento di classe in Italia, alla sua altezza e nelle sue difficoltà, nel suo sviluppo fatto con la vita e con la morte di migliaia di compagni lungo una strada che porti fuoridalla barbarie capitalistica e dalla miseria del socialismo reale, per il comunismo. A questa strada difficile questi tre compagni hanno dato comunque il loro contributo, la loro vita. Per questo, oggi più che mai, sono con tutti noi.
Cinque compagni in carcere, uno ricercato, decine e decine di perquisizioni, rastrellamenti nei luoghi dove normalmente si ritrovano i compagni, sequestri in fabbrica, provocazioni costanti: questo è il clima poliziesco che si vive in questi giorni in tutta la provincia. Chiara, Lucia, Tiziana, Corrado, Lorenzo sono stati sequestrati con imputazioni pesantissime: associazione sovversiva, partecipazione a banda armata, detenzione e porto d'armi, detenzione e fabbricazione di esplosivi, concorso in omicidio plurimo e colposo. Il dato fondamentale per il loro sequestro è stata la ricostruzione puntuale dei legami umani, affettivi, di Angelo, Alberto, Antonietta.
Tutta la rete di rapporti d'affetto, d'amicizia o di pura coabitazione viene imputata, secondo una logica aberrante, di "banda armata". Bisogna smascherare con un lavoro capillare di controinformazione, di mobilitazione, di lotta questa montatura. Nostro primo compito è ricostriuire le figure dei compagni in carcere nella loro piena realtà

MARIA CHIARA SINICO, moglie di Angelo, sposata da tre settimane, insegnante precaria di scuola materna, compagna ex militante del PDUP, fin dagli anni della scuola dentro le lotte di massa, degli studenti prima, nel territorio poi, che lavorava col Coordinamento precari della scuola. L'unica imputazione che le si può fare è di essere stata profondamente, intensamente legata ad Angelo. Chiara sta male, deve essere curata e seguita, lo shock psicofisico subito la sta distruggendo. Esigiamo che questa compagna sia trasferita all'ospedale.
LUCIA DAL PRA', una compagna giovane, la ragazza di Alberto; una compagna uscita di casa da poco che ancora si trova di fronte i problemi di una rottura familiare, e che oggi deve affrontere il carcere dopo aver subito lo shock della morte straziante di Alberto. Anche per lei l'affetto, il sentimento sono la base dell'imputazione.
Ad ambedue queste compagne furono mostrati i cadaveri di Angelo e di Alberto "per il riconoscimento", la sera stessa della loro morte.
TIZIANA DAL PRA', compagna conosciuta in tutta la zona per il suo impegno femminista e la sua partecipazione alle lotte territoriali di massa, amica dei due compagni morti e di Donato, su cui pende il mandato di cattura. Lavora come precaria in un ospizio. L'essere amica è prova sufficiente per la polizia, carabinieri e magistratura e Tiziana è stata arrestata.
CORRADO CHIARO, operaio tessile, delegato della sua fabbrica, compagno da poco nella zona di Thiene, coabitante con Angelo, Chiara, Doanto; e questa è la sua colpa.
LORENZO BORTOLI, operaio, compagno anche se da molto tempo fuori dalle lotte, viveva con Antonietta, insieme con lei si era costruito una nuova vita. Anche Lorenzo sta male, anche lui è accusato per il suo legame e porta sulle spalle l'accusa allucinante della morte di Antonietta.
La liberazione di questi compagni pesa tutta sulle spalle del Movimento comunista provinciale: solo con l'estendersi e il massificarsi delle lotte potremmo farli uscire. Perchè, compagni, l'imputazione maggiore per questi compagni, quella fondamentale, è il percorso di radicamento ed estensione che i comportamenti operai e proletari antagonisti al patto sociale hanno avuto nell'alto vicentino.
Il filo conduttore che accomuna politicamente, al di là quindi della loro individualità, i 5 compagni è l'appartenenza ad un territorio, ad un tessuto sociale che ha espresso in questi ultimi due anni un'opposizione e un'insubordinazione reale, fatta di lotte, alla politica dei sacrifici, all'attacco di padroni e riformisti ai livelli di vita proletaria. Ma non si illudano PCI-DC, padroni, sindacato, magistrati, Dalla Chiesa, Digos; l'Autonomia è un movimento reale, per distruggerlo non basta incarcerare nè 5, nè 20 compagni. Esso vive "dentro la realtà".

Comitato per la libertà dei compagni
Vicenza 1 maggio 1979

adericono: Gruppi Sociali della Provincia
. Comitati Operai di zona
Comitati di Agitazione vicentini
Comitato di Agitazione di Bassano
Donne proletarie in lotta
Collettivo "Gulliver"
Organismi autonomi per il contropotere

Vicenza

Antonietta Berna: comunista, compagna di movimento. Una compagna, una donna che ha saputo fare le proprie scelte di vita, che ne ha sopportato tutte le conseguenze fino alla rottura con la famiglia. Tutti la ricordiamo nelle lotte, vive in tutti noi.
Angelo Dal Santo: militante comunista, avanguardia operaia e di movimento riconosciuta in tutta la zona di Thiene, Zanè, Lugo, Schio. Un comunista che ha saputo rendere la sua militanza un modo di vivere quotidiano e concreto, da lui ogni compagno riusciva a trovare aiuto, sostegno, formazione. Sempre presente a fianco di chi ha lottato. Si era sposato da un mese, come conclusione ed impegno verso la compagna Chiara, dopo mesi di un intenso, fortissimo legame affettivo.
Per tutto questo vive profondamente radicato in noi, in tutti i comunisti. Nel '78 entra nel CdF della RIMAR, fabbrica metalmeccanica di Lugo, apre una vertenza che permette alla fabbrica di raggiungere un livello salariale, normativo, e rapporti interni"decenti". Dirige la lotta contro gli straordinari, con le ronde e i picchetti nei mesi da febbraio a giugno e poi di nuovo da ottobre a dicembre. Gestisce la lotta e la pratica politica delle Ronde dentro i consigli di fabbrica e i consigli di zona, costringendo il sindacato ad uscire allo scoperto. Dirige la lotta sul diritto alla casa, agli spazi politici mediante l'occupazione degli stabili sfitti. Durante l'estate è sempre presente alla occupazione della SPINNAKER LINE, fabbrica tessile, in cui tutte le operaie erano state licenziate, lotta che fu vinta e in cui fu

PESANO COME PIUME

imposta la riassunzione di tutte le operaie. E non a caso ai funerali di Angelo hanno partecipato tutte le operaie della SPINNAKER LINE, che hanno ottenuto un'assemblea riconoscendo in Angelo ed Alberto compagni della lotta, e portato fiori. Un'altra assemblea si è tenuta alla RIMAR, dove Angelo è stato ricordato per le battaglie e il suo impegno in fabbrica.

Nell'ultimo mese aveva iniziato lo intervento sulla mensa zonale di Thiene, per l'imposizione dei prezzi politici. Nel contempo portava avanti un livello di coordinamento tra le fabbriche della zona di Lugo per organizzare momenti di lotta comune su obiettivi di fabbrica e territoriali.

Alberto Graziani: militante comunista, avanguardia di movimento riconosciuto in tutto l'arco vicentino. Era stato l'organizzatore e l'animatore di Thiene che era riuscito a trasformare in un centro di crescita e dibattito politico, in un paese in cui il grigiore e l'oppressione naturale del sistema DC è pesantissima. Compagno che sapeva portare ovunque la sua gioia di vivere, la sua carica, la profonda coscienza di essere comunista, non solo come ideale lontano ma come pratica costante. Dirige tutte le lotte territoriali dello ultimo anno; è presente a tutta la lotta contro gli straordinari; gestisce la lotta sulla casa e sugli spazi politici.

Nell'ultimo periodo aveva diretto l'intervento sulla mensa e rispetto ai precari e ai disoccupati.

E' sempre stato presente a tutte le scadenze del movimento portando il suo attivo contributo. E' sempre presente tra di noi.

COME VORREI FERMARE IL COMUNISMO, E DORMIRE SONNI TRANQUILLI

Vicenza, 29 aprile: sono passati 18 giorni dallo scoppio della bomba a Thiene, dalla morte dei tre compagni. Cinque compagni sono in carcere, uno è ricercato, ma questo è un dato ormai vecchio che risale ai giorni 13,14,15.

L'abbiamo già detto altrove, ma vale la pena di ripeterlo, Chiara, Lucia, Lorenzo, Corrado, Tiziana sono in carcere perchè hanno avuto rapporti umani, affettivi, di conoscenza coi compagni morti: questa è la base, l'unica base dei loro arresti.

Questi compagni sono ancora in isolamento, tranne Lorenzo, pur essendo già stati interrogati, alcuni anche due-tre volte (p.e. Corrado e Lucia). La difesa dei compagni in carcere, oggi più che mai, ricade interamente sulle spalle del movimento comunista. Di fronte all'attacco che l'Autonomia sta subendo a livello nazionale, solo una campagna politica, che sappia percorrere tutte le articolazioni del tessuto di classe, che sappia far schierare tutto il movimento d'opposizione, che apra un fronte il più ampio possibile di mobilitazione, può liberare questi compagni; i tempi della loro liberazione sono i tempi della campagna stessa, del suo arricchirsi, del suo ampliarsi, stabilendo un nesso sempre più stretto tra assetto di movimento, lotte e programma.

Tanto più è importante la campagna politica di fronte alla situazione di completo terrorismo che si sta vivendo in tutta la zona: gli interrogatori sommari, fatti dai C.C.,sono più di 40, le perquisizioni più di 50.

Dovunque ci fossero compagni passavano i Carabinieri, in fabbrica, nei bar, rastrellando e portando in caserma . Da un primo atteggiamento tendente a criminalizzare tutta la rete di strutture organizzate di massa (gruppi sociali in testa) si è passati alla ricerca di collegamenti e all'identificazione di strutture "chiuse", "ristrette" che si riunivano "in segreto" (ritornano i carbonari e le sette?!).

I nomi di alcuni compagni, conosciuti da tutto il movimento per il loro impegno, tornano continuamente nelle domande dei CC.

A questi compagni sembra vengano attribuiti chissa' quali oscuri ruoli; agli interrogati sfuggono sorrisi increduli: ma cosa si vuole dimostrare? Non c'è nessun carbonaro, nessun clandestino-nessuna struttura "segreta", tutti i compagni vivono, agiscono alla luce del sole, dentro le fabbriche, il territorio portando il loro contributo politico, attivo, costante.

Anche nello svolgersi degli interrogatori si notano differenziazioni di carattere politico-repressivo. Ai compagni che nella zona sono più riconosciuti, più che domande vengono fatte minacce e provocazioni ("...con queste risposte e atteggiamento rischi di essere accusato di reticenza").

Rispetto agli operai, i CC hanno assunto il metodo di andare dai padroni a demandare a loro l'incarico del controllo e repressione interna. Addirittura, di fronte alla richiesta di uno spazio per fare uno concerto musicale, si oppone un "no" secco per "motivi d'ordine pubblico" (su questo esiste anche un comunicato stampa fatto dal "Comitato promotore iniziative culturali venete", che si oppone allo stato di militarizzazione). Diventa poi addirittura impossibile ricostruire le perquisizioni in modo puntuale. D'un lato perchè nei primi giorni si è trattato di un fatto quasi "normale" per decine di compagni: arrivare a casa e trovarvi i Carabinieri. Poi si sono allargate a macchia d'olio: si andava a perquisire gli amici dei compagni, poi gli amici degli amici e così via.

Il dato più importante di fronte allo stato di totale militarizzazione, da valorizzare fino in fondo, è come il tentativo iniziale di criminalizzare le strutture di massa, si sia completamente smontato: infatti il livello di radicamento e di socializzazione, soprattutto in quella zona, è il più alto raggiunto dopo anni di lotte reali e di vittorie politiche da parte dell'Autonomia Operaia.

Non dobbiamo quindi ringraziare nessuna legalità, nessun codice, nessun diritto!

Dobbiamo riaffermare invece che è la ricchezza di questa composizione di classe, delle sue forme di organizzazione, delle sue lotte, che ha impedito ai vari Della Chiesa in piccolo o Kalogero provinciali di "riempire" le carceri di compagni, operai e proletari vicentini. Ultima, ma non meno significativa,è la provocazione nei confronti di due compagni prima fermati e poi trasferiti alle carceri per "vilipendio", reato ravvisato sembra in un manifesto il quale spiegava la situazione dei compagni in carcere a firma del "Comitato di liberazione".

E allora non si venga a dire che il problema è ricostruire la"rete terroristica" e la "banda armata": qui si tenta di arrestare i comportamenti antagonisti al patto sociale, i bisogni reali, la rottura dell'arroccamento in fabbrica,l'esposizione operaia e proletaria su tutto il territorio in termini ricompositivi degli ultimi due anni.

Il vostro, cari signori, è solo odio anticomunista, è solo il tentativo di schiacciare compagni.

Ma...c'è un ma, le lotte continuano e la vostra rabbia non le può fermare. Avete sfondato un picchetto operaio all'Italsthul di Zanè, ma questo non significa che la lotta operaia si è fermata.

Vicenza, Bassano, Thiene , sissignori anche Thiene, con tutto l'alto vicentino hanno ripreso il lavoro politico.

A Vicenza, con la lotta per gli spazi politici, per i prezzi politici che ha visto allargarsi ed ampliarsi il fronte politico;a Bassano con la lotta sulla casa, con la raccolta di firme per la requisizione delle case sfitte e per l'affitto a prezzo politico.

A Thiene con la campagna per la liberazione dei compagni, con assemblee e scadenze. Nella mattinata di oggi all'interno di una manifestazione partigiana, per invito dei compagni partigiani stessi c'è stato un intervento dei compagni del Gruppo Sociale di Thiene sui compagni morti: il fronte è ampio, o forse anche i partigiani sono terroristi e fiancheggiatori? Ma forse è la lotta di classe, cari signori, che vi crea problemi e vi rende insonni: fermatela se ne siete capaci....

E VITE CHE PESANO COME MONTAGNE

Riportiamo ampi stralci della conferenza stampa organizzata dal Comitato per la liberazione dei compagni arrestati a Vicenza il giorno 18 - 4 sulla figura dei compagni morti a Thiene e contro gli arresti che ne sono seguiti. La conferenza attraverso la voce di compagni, che pur con esperienze politiche diverse, hanno condiviso lotte e lavoro politico con i compagni caduti, è riuscita a far emergere, contro ogni falsificazione della stampa, il profondo radicamento, la coerenza e la qualità altissima della militanza di questi compagni nel loro territorio tra i proletari.
La cassetta registrata integralmente di questa conferenza stampa è disponibile per qualsiasi radio di movimento presso Radio Sherwood di Padova.

Compagna del Comitato per la liberazione dei compagni arrestati a Vicenza.

A noi interessa innanzitutto smentire tutta una serie di affermazioni che sono state fatte rispetto ai tre compagni che sono morti e anche ai compagni che sono stati arrestati.
Questa conferenza è stata proposta dai compagni che lavorano in fabbrica, nelle scuole e che hanno conosciuto direttamente questi compagni.Compagni, delegati, anche appartenenti al direttivo provinciale dell'FLM che hanno avuto un rapporto diretto coi tre compagni morti, attraverso le lotte e attraverso quello che è stato il loro percorso nella zona dell'Alto Vicentino e da compagni che si sono assunti in prima persona la difesa degli arrestati. Per smentire quindi, prima di tutto, una facciata di falsità e di menzogne che sono uscite nei giornali come nei comunicati di sindacati e partiti. Questa è l'intenzione della conferenza stampa e il senso con cui è stata convocata.
Inoltre spiegare chi sono questi compagni in carcere e con quali motivazioni sono stati arrestati e chiarire la situazione che oggi si è venuta a creare in tutta la provincia di Vicenza e specialmente nell'Alto Vicentino in seguito a questi fatti.

Compagno del C.d.F. della P.Berto, metalmeccanica della zona di Thiene.

Vorrei puntualizzare alcune cose rispetto alla figura del compagno Dal Santo, che io conoscevo in maniera particolare. Rettificare in maniera particolare, alcune affermazioni che vengono fatte nei giornali e anche alla TV, nei volantini e nelle dichiarazioni varie, sia dal sindacato che dal PCI, dove viene smentito, per certi aspetti che facesse parte del sindacato, che non era delegato, che era stato escluso qualche mese addietro;

insomma sempre la solita musica che in questi tempi viene avanti quando succedono questi casi.
Rispetto a questo, per quello che lo conosco io perchè sono delegato della zona di Thiene, ed era stato delegato anche lui per un paio di anni della sua fabbrica, la Rimar di Lugo, e solo dall'ultimo rinnovo del CdF non era più delegato. Questo perchè aveva anche il problema del matrimonio e anche per un intervento abbastanza massiccio del sindacato nel tentativo di non farlo eleggere un'altra volta.
L'impegno di questo compagno rispetto a queste cose, rispetto a tutti i problemi sociali, contrattuali è sempre stato ineccepibile; è sempre stato un compagno che si è dato da fare e credo che, chiamiamoli sputtanamenti, chiamiamoli come si vuole siano assurdi. Quando si dice che erano drogati, o cose di questo genere, sono menzogne.
Credo sia importante dire che ogni volta che succedono questi fatti ci si premura di bandire dalle parole, dagli articoli, dai volantini la parola "operaio" o "delegato", perchè non si vuole contaminare un'istituzione. Io dò molta importanza anche a questo problema e da parte mia tengo a ribadire che questo compagno era dentro a pieno titolo nella classe operaia e nelle sue forme organizzate e nessuno può smentire questa cosa.

Compagna del CdF della Sasso, fabbrica tessile della zona di Thiene.

Voglio parlare contro tutto quello che dicono i giornali, i mass-media criminalizzando questi compagni. Sono un'operaia della Sasso di Thiene e ho conosciuto questi compagni nelle lotte e personalmente. Voglio dire di Angelo: lavorava in una piccola fabbrica metalmeccanica di Lugo. Solita situazione: nessuna forma di organizzazione, repressione interna, salari bassi, straordinari. Angelo è stato un delegato che ha aperto tutta una serie di lotte, tra cui una vertenza vincente sul salario, premio di produzione, nocività. Alberto, Angelo sono stati sempre presenti, animatori di tutte le ronde e i picchetti che per mesi nella zona abbiamo fatto contro il

ricatto dello straordinario. Sono stati nelle ronde di Schio, nelle piccole fabbrichette del decentramento, dove si facevano assemblee con gli operai, dove si parlava del livello di sfruttamento che questi subivano e della repressione all'interno, delle condizioni in cui lavoravano. Un'altra lotta a cui l'Antonietta, Alberto e Angelo hanno pertecipato è quella della Spinnaker, la fabbrica dove lavoravo anch'io. Al ritorno dalle ferie tutte 25 le operaie ci siamo trovate senza posto di lavoro, "trasferite" a Forlì. Il sindacato se ne è lavato le mani rifiutandosi di partecipare alla lotta perchè c'erano questi compagni. Si è deciso di occupare gli uffici e altre forme di lotta e questi compagni sono stati sempre presenti. Abbiamo anche occupato la sede della CISL e alla fine abbiamo vinto.

Compagno del CdF della Laverda, metalmeccanica della zona di Thiene e membro del direttivo provinciale dell'FLM.

Anch'io voglio ribadire l'assurdità di certi articoli in cui questi compagni, la loro vita, viene definita in maniera mostruosa. Ho conosciuto Alberto sin da quando si dava da fare nel cineforum, non si possono infangare questi compagni come hanno fatto i giornali. Sulla militanza personale dei compagni, le cose vanno approfondite, non intendiamo farlo stasera, ma è un problema anche nostro. Le ronde che facevamo l'anno scorso con questi compagni, io sto facendole in questi giorni col sindacato in alcune fabbriche in difficoltà; ora nessuno dice niente, quando le facevamo a livello di organismi diffusi nella zona sembravano, come è stato messo nel Giornale di Vicenza, un'attentato o come la volta dell'occupazione della CISL. Anche quella volta della Spinnaker, di fronte al fatto che 25 operaie erano state trasferite a Forlì, quei compagni erano presenti, con forme di lotta dure ma che erano anche forme che per anni avevamo praticato come operai. Questi compagni erano presenti e hanno fatto la battaglia fino in fondo e, evidentemente, questo per noi conta come scelta di vita, di com-

battere l'ingiustizia. Non si può liquidare tutto questo nella maniera con cui è stato fatto. Rispetto anche al problema del sindacato, che poneva il fatto che non si dovesse dire che Angelo era un delegato, mi pare assurda questo tipo di censura e la denunciamo. Sappiamo che all'interno della Rimar, la fabbrica di Angelo inizialmente non c'era nessun tipo di organizzazione, è stata portata avanti, certo non un compagno da solo, con gli altri operai, comunque con un ruolo importante, di traino e queste robe non possono essere negate.

Compagna del Comitato

Tutti gli interventi fatti finora si pongono l'obiettivo di far comprendere quale è stata la figura complessivamente dei compagni morti. Questo soprattutto a fronte del monte di calunnie e menzogne scritte sui giornali. Ribadiamo, proprio in risposta a chi vuole racchiudere tutta l'esistenza, la militanza, il lavoro politico quotidiano di questi compagni nel pomeriggio di mercoledì, nel momento della morte nella bomba, che essi hanno saputo costruire giorno per giorno, in questi ultimi due anni nella zona di Thiene, lotte reali, che dovunque ci fosse aggregazione, bisogni reali, questi compagni hanno portato il loro impegno, il loro contributo. Dentro in fabbrica, nel territorio la loro presenza è stato un dato costante: tutti i compagni, i proletari, tutti i comunisti li ricordano così. Invece i giornali, tutti i giornali non hanno saputo far altro che parlare dei "terroristi di Thiene"; il tentativo è chiaro: si vuole rimuovere il percorso di questi compagni, perchè comunque sono stati "scomodi", si vuole criminalizzarli per poter negare la ricchezza politica e sociale di cui questi compagni erano parte. Prova evidente di ciò è il clima che tutta la zona sta vivendo, un clima di terrore che CC e Polizia continuano a montare. Rastrellamenti nei bar, nei luoghi dove si ritrovano i compagni, operai sequestrati in fabbrica, controllati passo su passo dai padroni per conto anche dei carabinieri, perquisizioni massiccie,

i compagni seguiti ovunque.
A cosa serve tutto questo se non ad impedire, ad arrestare le iniziative di lotta,'i momenti pubblici di discussione, di organizzazione? Dentro questo contesto si collocano gli arresti di Chiara, Lucia, Lorenzo, Corrado e Tiziana.

Siccome necessariamente si dovevano trovare dei colpevoli, dei responsabili, dei "terroristi", si è fatta l'operazione più semplice ed immediata andando a ricostruire tutti i legami umani ed affettivi dei compagni morti. Per questo sono stati arrestati Chiara, la moglie di Angelo, Lucia, la ragazza di Alberto, Lorenzo, che viveva con Antonietta, nella casa saltata in aria, Corrado, coabitante con Angelo e Chiara, Tiziana amica dei compagni morti e di Donato, ricercato con mandato di cattura. E su questi "forti indizi" sono state emesse le imputazioni di: associazione sovversiva, banda armata, detenzione, porto, fabbricazione di armi ed esplosivo, concorso in omicidio plurimo colposo. E tutti i giornali hanno scatenato anche su questi compagni una campagna stampa diffamatoria: prima di dire che si "è colpito nel giusto" forse si tratterebbe di andarlo a verificare. E dire che Chiara, una compagna conosciuta per le sue lotte, il suo impegno, ha contribuito alla morte di Angelo, suo marito da tre settimane, è la cosa più aberrante e assurda che si possa affermare.

Compagna del Coordinamente provinciale delle maestre precarie.

Parto da come i giornali, locali e nazionali, e la televisione hanno riportato la storia dei funerali dei compagni. Per me è importante sottolineare che i funerali dei compagni sono stati fatti in un clima di stato d'assedio reale. Nel senso che attorno a Thiene erano stati dislocati 400 carabinieri, con ripetuti posti di blocco, perquisizioni, con provocazioni enormi su tutti i compagni. Rispetto a questo riteniamo veramente ignobile la speculazione che è stata fatta sul funerale, in quanto al funerale era presente moltissima gente. Il funerale è stato un momento grossissimo di capacità di vari settori di classe di riunificarsi attorno a un episodio che comunque appartiene fino in fondo alla lotta di classe in Italia in questi anni. Personalmente conosco molto bene la Chiara Sinico in quanto veniva al Coordinamento dei precari, era una maestra d'asilo che insegnava a Creazzo, doveva entrare in ruolo quest'anno. Insieme si è elaborata la piattaforma del Coordinamento Nazionale per le scuole elementari e materne. Una compagna che è sempre stata dentro le lotte di massa. Dai giornali risulta invece che fosse una sbandata, una che aveva storie, denuncie. Ribadisco che lei è stata incriminata perchè è la moglie di Angelo che è morto. E' mostruoso che la incrimini no per omicidio. La Lucia e Tiziana lavoravano, una come impiegata, l'altra presso una clinica, entrambe compagne conosciute nel territorio.

Compagno operaio della P.Berto.

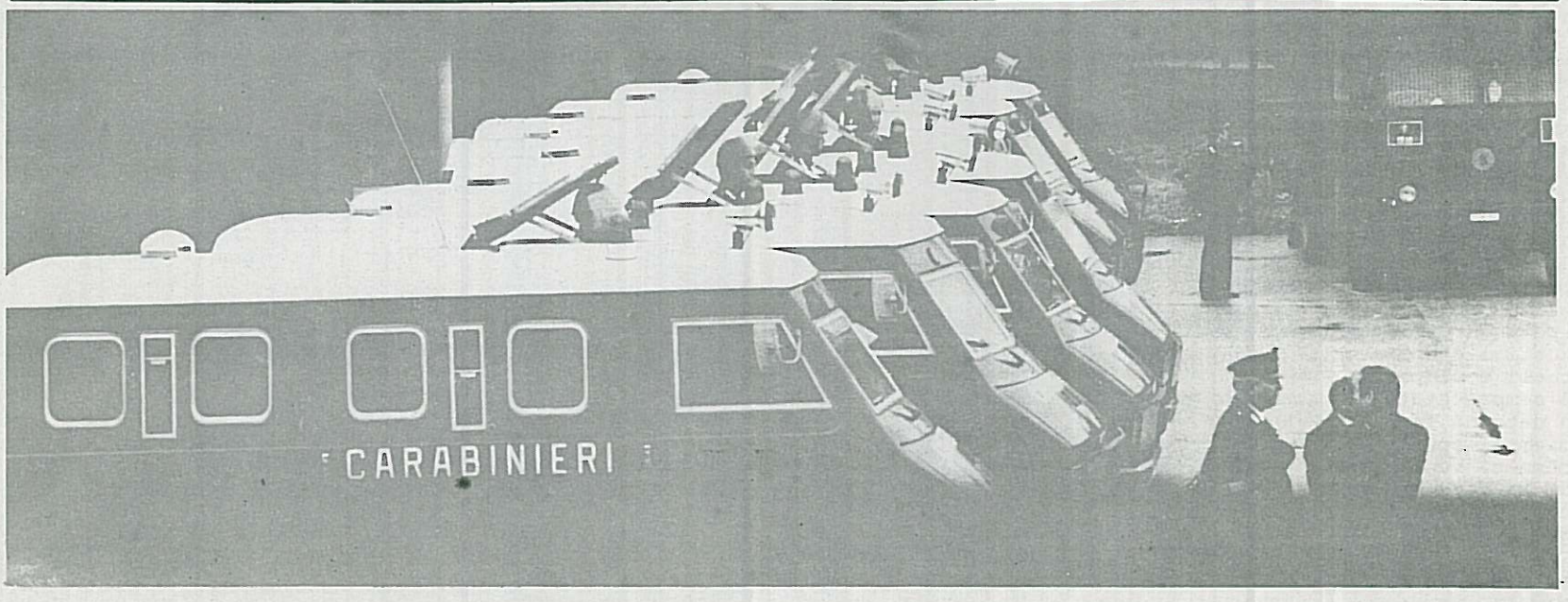
Volevo aggiungere una cosa. Voi della stampa dovreste frequentare le assemblee in fabbrica, quelle normali, non quelle eccezionali, costruite. Se il movimento in grossi e larghi settori, ha riconosciuto questi compagni come tali, a prescindere dal problema delle bombe o meno, è evidente che ne condivide anche, per certi aspetti, questa questione. Adesso non entriamo, se è giusto o se è sbagliato, se è corretto, se la fase storica è adeguata a questo livello di scontro o meno, se vale la pena usare questi metodi o se ce ne vogliono degli altri; secondo me, bisogna anche dire che queste cose ci sono, si sa che ci sono, vivono dentro il movimento, sono cose reali, convivono con altre forme di lotta, tipo i picchetti, tipo i blocchi stradali. E' una contraddizione che vive dentro il movimento ed è reale. E' questo il problema. Si dice sempre: questi fanno le lotte, sono bravi, poi sbagliano perchè fanno le bombe. Ma anche a livello di fabbrica si sente ormai parlare tranquillamente di queste cose tipo "sarebbe ora di sparare nelle gambe a qualcuno" ecc.,da operai qualsiasi.

Compagno dei Gruppi Sociali.

C'è una chiara volontà da parte della stampa di guidare una campagna terroristica, questo lo si vede chiaramente nell'atteggiamento della stampa locale nei confronti dei Gruppi Sociali. Voglio iniziare smentendo quello che hanno scritto i giornali, cioè che Lorenzo Bortoli sia stato arrestato ad una riunione del Gruppo Sociale Bassanese. E' falso perchè i compagni erano a Padova all'assemblea. E' una diffamazione voluta, volontaria. Si collega ad un tentativo generale di criminalizzare quello che è l'esposizione pubblica, alla luce del sole, delle lotte politiche che in questo periodo stanno marciando nel vicentino. Si sta tentando di spacciare i Gruppi Sociali per strumenti terroristici o cose simili, mentre sono tutt'altra cosa. E l'evidenza dei fatti, la quotidianità delle lotte che stanno portando avanti lo dimostra chiaramente. Dimostra che sono una forma di organizzazione di massa che si dà il movimento comunista. Una forma di organizzazione dei diversi strati sociali, antagonista sia alle forme di ristrutturazione selvaggia del capitale, sia alle forme istituzionali del Patto Sociale. Si cerca di criminalizzare tutta una serie di forme di lotta che abbiamo portato avanti, come i picchetti e le ronde. Quindi mi pare giusto far chiarezza e dire quale è stata l'attività dei Gruppi Sociali nel vicentino, con le autoriduzioni contro la legge 513, tutta la lotta che stiamo portando avanti sul problema della casa e contro l'equo canone a quello contro gli straordinari e lo sfruttamento selvaggio nelle piccole fabbriche. Una cosa esposta, pubblica e espressa a livelli di massa.

Compagno del Comitato.

Ci interessava sottolineare soprattutto questo, l'attenzione anche troppo ossessiva nei giornalisti rispetto all'episodio della bomba, che in fondo, se pensiamo rappresenta non più di una manciata di secondi nella vita politica e militante di questi compagni. Per noi questa attenzione ossessiva, in un certo senso "criminale", a questo episodio è dentro ad un operazione tendente a ridurre questi compagni a un aut-aut, cioè a persone socialmente impegnate, o terroristi sganciati dalle masse. Oggi questo per noi è inaccettabile. Il Movimento Comunista oggi rivendica, nella maniera più completa e problematica, proprio per la rappresentatività, l'emblematicità di questo episodio e della vita e della biografia politica di questi compagni, la loro figura. Rivendichiamo per il movimento la assunzione di questa tematica politica. Come oggi questa vive nel corpo della classe, in figure centrali della classe operaia, delegati di fabbrica, non giovani emarginati. Questo è per noi il significato politico che deve uscire domani sulla stampa, come immagine di questa assemblea.



Un programma troppo ambizioso

Padova: La polizia a Scienze Politiche

PADOVA,
Con una perfetta scelta dei tempi, di sabato pomeriggio, in prossimità delle vacanze pasquali, con lo scopo dichiarato di ridurre al minimo qualsiasi tentativo di mobilitazione immediata di massa (di questo nonostante dicano che siamo un "minoranza", hanno una paura folle. Non è vero Calogero & C.?!?) sono partiti gli arresti di 15 compagni con imputazioni che vanno dall'associazione sovversiva all'insurezione armata contro lo Stato. Nonostante lo sbandamento iniziale, la mobilitazione invece è stata immediata: per lo stesso pomeriggio viene indetta una manifestazione cittadina con concentramento in piazza dei Signori

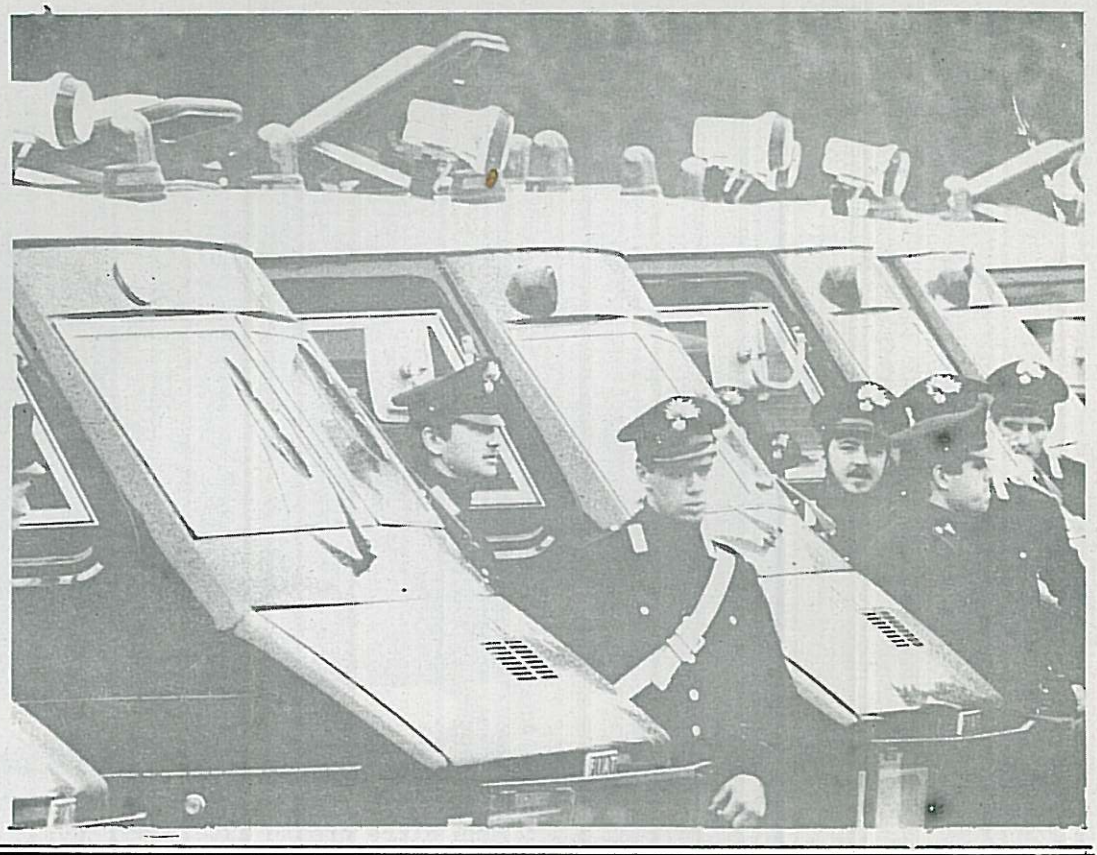
Quasi a seguire un copione studiato e preparato accuratamente, lo stato (si badi bene, non più gli organi repressivi locali) articola la "sua" gestione politica dell'operazione: completo accerchiamento della piazza divieto di fare qualsiasi corteo, i compagni sono costretti a ripiegare al teatro Ruzante dove si svolge una grossa assemblea. Dal dibattito che segue, a poche ore dagli arresti, emergono le prime analisi su questo "colpo" di stato: a distanza di poco più di due anni, da marzo '77, ci ritentano, questa volta con una qualità politico-militare molto diversa. La portata dell'operazione di polizia, è nazionale, i compagni arrestati sono compagni (tra cui tutta la redazione di Autonomia) che in tutti questi anni si sono posti organicamente, come tanti altri dentro un processo politico autonomo di ricomposizione di classe, al di fuori del sistema dei partiti, al di fuori della pace sociale programmata, al di fuori della "demo-Krazia progressiva"
QUESTA VOLTA IL PROGETTO E' PIU' AMBIZIOSO: TENTARE DI DISTRUGGERE L'ESPERIENZA, LA MATURITA', IL PATRIMONIO DI LOTTE DI TUTTO IL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO.
La mobilitazione deve essere immediata con carattere complessivo, si organizza l'agitazione di tutte le strutture cittadine, viene proposta una manifestazione regionale con l'invito a delegazioni delle strutture di movimento di tutt'Italia.

Due altre grosse assemblee, lunedì e martedì, con sciopero generale di tutti gli istituti medi cittadini, con una delegazione di compagni del Pubblico Impiego che riportano il punto di vista di molti lavoratori sugli arresti, dentro la Camera del Lavoro di fronte alla latitanza del sindacato, con ronde e volantinaggi nei quartieri, esprimono la enorme incazzatura dei compagni e la volontà di scendere immediatamete in piazza contro la mostruosa montatura. Dall'altra parte la città viene completamente militarizzata: lo stato e il sistema dei partiti, tra i quali come sempre si distingue il PCI, aprono la campagna elettoraleall'insegna della lotta al terrorismo mentre in maniera molto demokratica distillano prudentemente i provvedimenti per la "ripresa della Nazione": aumenti della benzina e tariffe varie, elargizione clientelare di miseri aumenti, svuotamento del potere salariale,ecc
DENTRO A QUESTA LOGICA SEMPRE PIU' APERTA E FEROCE OGNI ESPERIENZA ANTAGONISTA DI CLASSE VIENE CRIMINALIZZATA IN MANIERA COMPLESSIVA E MASSICCIA. LA MANIFESTAZIONE VIENE VIETATA, LA CITTA' POSTA IN STATO DI ASSEDIO; UNICA CONCESSIONE: ASSEMBLEA AL PALAZZETTO DELLO SPORT.
Nell'assemblea, presenti 7000 compagni, viene ribadita la necessità sempre più impellente, davanti all'attacco statale, di riportare tutta l'esperienza di lotta e di organizzazione maturata in tutto il tessuto sociale del movimento comunista proletario dentro un processo di sintesi politico organizzativa nazionale. Compagni, bisogna dirlo: davanti ad un quadro di comando che si astrae sempre più dal terreno della mediazione degli interessi proletari e che si rappresenta come diretto strumento sempre più coercitivo della programmazione multinazionale, la capacità di ricomposizione e il ribaltamento delle istanze proletarie da parte del movimento comunista organizzato è ancora debole e contradditoria.
La presenza a Padova, mercoledì, di centinaia di blindati, ne è la migliore esemplificazione. Giovedì.
La notizia della morte di tre compagni a Thiene si ripercuote prepotente e straziante dentro tutto il movimento. Di questi compagni diciamo solo una cosa: ERANO E SONO COMUNISTI COME NOI CHE HANNO DEDICATO TUTTA LA LORO VITA NELLA LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO, CONTRO LA FEROCIA DI QUESTO STATO.
Ai funerali, con la presenza provocatoria dei CC, che come sciacalli fermavano e schedavano, la presenza di centinaia di compagni, è stata la migliore testimonianza di questa lotta che continua e continuerà irriducibilmente.
Come se non bastasse, venerdì, ennesima provocazione dei fascisti che fanno irruzione in piazza.
Inseguiti questi topi di fogna sparano contro i compagni, ferendo Umberto al quale deve essere asportato un testicolo. La polizia, presente, non ha saputo naturalmente prevenire il fatto!!!
(Vero Caligero & C.?!??)

PADOVA

Dopo la breve pausa di Pasqua e la riapertura di università e istituti medi si va alla verifica immediata della capacità di mobilitazione delle strutture proletarie di movimento. Giovedì 19 viene indetta un'assemblea cittadina del Movimento Comunista Organizzato che raccoglie oltre 500 compagni; il dibattito pone con chiarezza i problemi che l'iniziativa proletaria si trova ad affrontare nella gestione della campagna per la liberazione dei compagni e nella ripresa della pratica sul programma.
La determinazione da parte del comando nell'impedire sul nascere ogni processo di lotta, nel vietare provocatoriamente la piazza sempre e solo ai comunisti dell'Autonomia Operaia si sostanzia giorno dopo giorno con un dispiegamento eccezionale di polizia e con una pesante recrudescenza nell'iniziativa delle forze politiche istituzionali; a questo il Movimento decide di non rispondere sul terreno perdente dello scontro frontale che lo Stato vuole imporre, ma con la massima intelligenza nel determinare le forme di lotta.
Dall'assemblea emerge la decisione politica di dare articolazione in ogni settore proletario alla campagna per la liberazione dei compagni, incentrando la mobilitazione sulla necessità di riappropriarsi di tutti gli spazi politici che l'attacco statale tende a chiudere; a questo si deve connettere organicamente la ripresa di percorsi di lotta sugli elementi del programma ma che hanno caratterizzato l'iniziativa proletaria in questa fase.
Per venerdì 20 le confederazioni sindacali, in concomitanza con lo sciopero dell'industria e del pubblico impiego, indicono una manifestazione regionale a Padova con il dichiarato obbiettivo di rappresentare materialmente l'isolamento dell'Autonomia Operaia e l'identificazione assoluta della classe operaia nella linea sindacale. La gestione che i riformisti danno alla preparazione della manifestazione è a doppia faccia: alle categorie interessate dallo sciopero si

parla solo di lotta per il contratto, nelle scuole, nell'università, in tutta la città si presenta la scadenza come manifestazione contro l'Autonomia Operaia e a sostegno della magistratura; denunciando ogni mistificazione sui bisogni proletari i compagni del pubblico impiego distribuiscono un volantino che invita a non aderire alla scadenza sindacale, negli istituti medi viene boicottato lo sciopero indetto dalla FGCI.
La manifestazione raccoglie 10000 lavoratori (le previsioni riformiste erano intorno ai 20000) e non è affatto caratterizzata nel contenuto dalla lotta al "terrorismo" ma rappresenta solamente la parziale capacità sindacale di mistificare ancora su scadenze contrattuali un proprio ruolo di classe.
In questa ultima settimana si concretizza e si dispiega l'iniziativa dentro ogni settore e l'Università diventa uno dei terreni di scontro in cui maggiori sono i momenti conflittuali; lunedì i compagni di medicina bloccano la segreteria e il centralino telefonico dell'istituto di Anatomia come attacco alla rigidità del comando baronale, l'intervento immediato di ingenti forze di polizia dà la dimensione di come il rettore e la questura intendono garantire la pace sociale nell'università.
Una consistente riunione di tutti i Comitati di lotta decreta lo stato di agitazione in tutto l'Ateneo, rilevando l'assoluta necessità di imporre lo scontro dentro i livelli praticabili con gli attuali rapporti di forza.
Giovedì 26 mattina viene occupata Psicologia ed è sgomberato il Consiglio di facoltà a cui i compagni hanno deciso di togliere l'agibilità della facoltà; l'arrivo in massa della polizia porta al momentaneo abbandono dell'occupazione che viene poi ripresa nel momento in cui allenta il controllo militare, solo mettendo in stato d'assedio l'intera zona la celere riesce a garantire lo sgombero di Psicologia e la sua serrata fino al 3 maggio.
Nel pomeriggio anche a Scienze politiche è decretata l'occupazione che dopo alcune ore, quando la polizia minaccia l'intervento armato, viene trasformata in assemblea garantendo il controllo politico della facoltà.
Venerdì è indetta un'assemblea delle Facoltà Scientifiche e, dopo un serrato dibattito, una ronda di 200 compagni occupa l'istituto di Anatomia; all'arrivo della polizia i compagni defluiscono lasciando in mano alle forze dell'ordine un pugno di mosche.
L'attenzione che il comando ha per ogni anche piccola forma di lotta porletaria, l'accanimento con cui colpisce ogni espressione di insubordinazione dimostrano non tanto l'arroganza di uno Stato acui la forza e la formazione del consenso tutto permettono, quanto l'altezza della posta che anche nella situazione locale il sistema dei partiti si gioca. Ma la quotidiana e martellante capacità che il Movimento Comunista Organizzato dimostra nell'articolare l'iniziativa politica sancisce la vanità del tentativo di chiudere, con la militarizzazione totale della città, percorsi reali e consolidati di ricomposizione proletaria.



Bassa Padovana

La campagna repressiva scatenata contro l'Autonomia il 7 aprile, promossa e sostenuta in prima persona dal P.C.I., é andata a colpire anche alcune avanguardie il cui lavoro politico costituisce parte integrante del patrimonio storico della Bassa Padovana. Come é noto si tratta dei compagni: LAUSO ZAGATO, MASSIMO TRAMONTE, GIANNI BOETTO.
Senza voler passare in secondo piano il compagno Lauso, che da alcuni anni non svolgeva lavoro politico in zona e il compagno Massimo che negli ultimi tempi era impegnato a fare un grosso lavoro di promozione culturale tra varie librerie della provincia, vogliamo sopratutto sottolineare l'importanza e la mole di lavoro politico che il compagno Gianni Boetto da anni ha svolto nella nostra zona. Questi si é distinto sempre e comunque come punto di riferimento fondamentale all'interno delle situazioni di lotta, conquistandosi la stima e il rispetto politico dei moltissimi proletari che lo conoscono. Costringere alla latitanza il compagno Gianni rappresenta certamente un colpo non indifferente che gli apparati repressivi dello Stato hanno portato al Movimento Comunista della Bassa Padovana e, attaccando lui, hanno attaccato tutta una situazione di organizzazione e di lotta proletaria che nella nostra zona ha vinto parecchie e significative battaglie, dentro e fuori la fabbrica, contro i padroni e la "linea di svendita" del P.C.I. e del sindacato.
A conferma di questo ci va bene ricordare come il 7 aprile, proprio in coincidenza del Blitz di Calogero, a Monselice, si sia svolta una grossa manifestazione del Movimento Comunista della Bassa Padovana contro il licenziamento della compagna Gabriella Carpanese avvenuto alle Bambole Franca di Cascadan.

I 300 compagni, che hanno sfidato l'apparato repressivo messo in campo dallo Stato in quel giorno, hanno dato vita ad una manifestazione che per la nostra zona é fuori dal normale, se si tiene conto che il P.C.I. non aveva avuto più di 40 uditori al comizio di Ceravolo. Questa manifestazione é stato un momento politico fondamentale, non solo per la consistenza, ma anche perché é stato coronamento di un mese di lotte contro il licenziamento della compagna Gabriella, lotte che si sono sviluppate con il blocco delle merci alle "Franca", con scioperi e picchetti nei laboratori decentrati e sono state oggetto di grossa battaglia politica all'interno delle 150 ore a Padova. E' importante affermare che tramite la lotta portata avanti , che si é conclusa con la massiccia presenza davanti alla Pretura delle compagne operaie che lavorano con la Gabriella, é stata ottenuta la riassunzione per via processuale in tempi decisamente brevi. Tutto ciò oltre che rappresentare una chiara sconfitta della linea sindacale, ha anche dato una grossa dimostrazione a padroni e riformisti locali, che la lotta dei proletari organizzati nel territorio non si arresta certamente davanti alla provocazione e alla repressione poliziesca messa in atto da Calogero e P.C.I.. Una prima risposta pubblica, incentrata direttamente sugli arresti, é stata data a Este nel corso di una assemblea organizzata dai Gruppi Sociali, nella quale sono intervenuti molti compagni della Bassa e nella quale é emersa la netta condanna da parte dei proletari verso questa operazione che nemmeno per un attimo ha avuto la minima credibilità nella zona.
Un'altra scadenza politica importante si é avuta sabato 21 aprile, in occasione dell'Assemblea Citta

dina organizzata dal Comitato di Gestione del Centro Sociale, in cui i compagni del Comitato di Gestione di Base dovevano presentare il programma di iniziative da portare avanti, frutto del lavoro e della discussione sviluppatasi all'interno del Gruppo Sociale negli ultimi 3 mesi, a seguito di quasi 3 anni di lotte e occupazioni del Centro stesso. All'assemblea hanno stranamente presenziato parecchie sezioni del P.C.I. della Bassa Padovana al gran completo, oltre alla presenza inconsueta di vari funzionari di partito.
Appariva subito chiaro che il P.C.I. cercava la provocazione, mettendo in pratica la direttiva di partito di cacciare con ogni mezzo gli autonomi dai Centri Sociali.
A dire il vero,oltre alla presenza, quanto mai esterna e strumentale di provocatori, i piciisti cercavano di mettere in piedidue brevi interventi, fatti però cadere nel nulla dai compagni del Comitato di Gestione di Base, che alla fine vincevano la battaglia sul programma da dare al Centro attraverso l'intelligenza del programma proposto. Ad ogni modo l'assemblea di sabato ha sancito definitivamente che chi vuole inserirsi nel "discorso" del Centro Sociale deve necessariamente confrontarsi con le realtà del Co. di Gest.di B.delle Commissioni di lavoro. Compito dei compagni ,sarà per il futuro , quello di respingere con decisione i nuovi probabili tentativi che Partiti e Sindacati faranno di inserirsi, strumentalmente, nel Centro Sociale calando programmi e decisioni dall'alto come fossero istituzioni. Istituzioni nelle quali, ultimamente, sguazzano a loro completo agio, dimostrando di avere imparato a perfezione l'insegnamento di mamma D.C.. Insegnamento fatto di diffamazioni da velinari di questura che tutti i quadri di partito devono imparare ad applicare nella quotidiana pratica di poliziotti instaurata ,ormai, da molto tempo dal "Nostro Grande Partito". Forse che nella nostra zona esistono punte di diamante di questa disgustosa pratica; magari "ex potopini" distintisi in questa ultima operazione ?

Riguardo all'intervento politico nel resto della Bassa, continuano gli interventi che già da molto tempo sono in piedi: Simod di Pio ve di Sacco, Vantini di Albignasego, OCS di Albignasego. In tutta la zona numerose sono le iniziative che si stanno portando avanti e che inizieranno nei prossimi giorni, per sviluppare al massimo l'informazione sull'infame montatura operata ai danni dei compagni. P.C.I. e Stato dovranno rendersi conto che il programma Comunista non si può fermare né con le montature né con i sequestri delle avanguardie comuniste.

COMITATO TERRITORIALE PD-SUD E BASSA PADOVANA.

-Aiutati che il ciel t'aiuta-
(Come far carriera in fretta)

calogero a scienze politiche

PADOVA.
Marzo '77, il magistrato CAlogero Pietro sotto la direzione politica del PCI, sulla base di testimonianze e spiate di bidelli, segretarie e docenti, sequestrava nelle galere di stato una decina di compagni della struttura di massa proletaria di Scienze Politiche.
Aprile '79 sempre Calogero Pietro, fa un salto di qualità ed arresta 5 compagni dell'Istituto di scienze politiche e sociali.
Il significato politico complessivo è chiaro e largamente trattato in altra parte del giornale. Qui vogliamo fare un discorso riguardo alla specificità di scienze politiche e della sua storia. Nella riunione del consiglio di facoltà dopo gli arresti del 7 aprile, è emerso in maniera lampante quello che i compagni già sapevano ed avevano verificato in anni di lotte.
L'area dei docenti che va dai nazisti fino ai piciisti, guidata dal solito Galante, esultava per l'operazione che era scattata e a cui tanto laboriosamente avevano contribuito. Questi solerti poliziotti si erano dimostrati ben contenti di essere invitati a più riprese a colloquio con Calogero. Alcuni non sufficientemente soddisfatti stilavano precisi rapporti da inviare al magistrato su tutto ciò che in facoltà si muoveva. Altri ancora, come Ventura, contribuivano a montare la controguerriglia psicologica tramite l"Avanti" e il "Mattino" di PD con articoli infamanti e pieni di menzogne. Ad ognuno il suo compito.
Ripetutamente bande forcaiole del PCI guidate da docenti democratici hanno tentato di riprendersi militarmente la facoltà.
A tutti questi signori che in questi giorni ostentavano arroganza ricordiamo che la storia insegna che i rapporti di forza cambiano e cambieranno.
Il fronte dei cosiddetti democratici si è praticamente sciolto come neve al sole lavandosi praticamente le mani e affidando il compito di far chiarezza (sic!) alla magistratura non sono riusciti nemmeno a presentare un punto di vista garantista.
Il conformismo, la piattezza, il grigiore intellettuale che contraddistingue questi "operatori culturali" non ha fatto che aumentare il livore antiproletario di fronte a tutti i processi di organizzazione teorica e politica condotti dai compagni. Il lavoro teorico portato avanti da dieci anni dai compagni era l'unico che si contraddistingueva dentro la facoltà, non solo per la scelta di campo dichiaratamente marxista, ma per il rigore intellettuale e scientifico, per la ricchezza , originalità con cui entrava nel dibattito e nelle lotte dei proletari. I lavori di Toni Negri e dei compagni del collettivo di Scienze Politiche sono un punto di riferimento internazionale per chi è impegnato, dagli anni 60, all'esperienza di Quaderni Rossi, nella ridefinizione delle categorie marxiste al livello su cui si é attestato lo scontro tra operai e capitale. Questi infami vogliono bloccare la lucidità di analisi tecnica e politica

della nuova composizione di classe con l'emergere di comportamenti autonomi operai e proletari. Il ceto politico DC e PCI deve criminalizzare dentro l'Università ogni possibilità di uno sviluppo di ricerca e di metodo di studio antagonisti allo sviluppo capitalistico.
I professori di Scienze Politiche vogliono cancellare questo laboratorio rivoluzionario e continuare il loro lavoro per la confindustria, le banche, i piccoli industriali, i corpi separati dello stato.
Non pensiamo di poter svolgere tranquillamente questo sporco mestiere. Le responsabilità di tutti sono ben evidenti e tutti dovranno cominciare a rispondere del loro operato da subito ai compagni che anche dentro a Scienze POlitiche si sono organizzati su questo nuovo terreno di scontro imposto dallo stato.

- I compagni incarcerati non devono essere sostituiti dall'autorità. Corvi di turno sono pronti a piombare sulle cattedre dei compagni.
Il lavoro teorico e politico sulla nuova composizione di classe, l'inchiesta operaia e proletaria, deve continuare. Scienze Politiche deve rimanere punto di riferimento per la scienza operaia, scuola per centinaia di compagni. Ogni tentativo di chiudere questo spazio verrà considerato un attacco a tutto il movimento comunista organizzato.
- I seminari politici, giuridici e di controinformazione che si terranno a Scienze Politiche sull'iniziativa partita il 7 aprile, devono diventare materia di esame per gli studenti proletari, momento di dibattito con le commissioni di esame con cui garantirci il voto politico.

- La facoltà deve rimanere il luogo naturale da dove partono e confluiscono tutte le iniziative per la liberazione dei compagni. Diffidiamo l"Unità" e l'"Avanti" a continuare la campagna di stampa per la chiusura degli spazi che il comitato 7 aprile e le strutture di movimento usano dentro la facoltà.

COMITATO DI AGITAZIONE DI SCIENZE POLITICHE.

COMUNICATO

Rovigo
Il Coordinamento dei Genitori delle Scuole Materne di Rovigo manifesta la propria condanna all'azione repressiva attuata da Magistratura e Polizia che ha portato anche qui a Rovigo all'arresto di un suo attivo componente, Marzio Sturaro.
Si ravvisa in questa manovra, che si inquadra all'interno della campagna elettorale, il tentativo di chiudere tutti gli spazi di dibattito e di dissenso, togliendo di mezzo fisicamente, coloro che non si riconoscono nella linea dei sacrifici e che invece sono presenti, come Marzio, nelle lotte espresse dai lavoratori per il miglioramento dei servizi.
Rifiutando ogni forma di criminalizzazione che miri a frenare le azioni di lotta oggi in atto, il Coordinamento esprime la propria solidarietà a Marzio per una pronta scarcerazione e ribadisce la sua volontà di continuare nell'azione di lotta nel settore specifico dei servizi, contro l'aumento dei loro costi e il taglio della spesa pubblica, per il miglioramento della loro qualità e la difesa del salario.

Coordinamento Genitori Scuola Materne di Rovigo 27.4.1979

il proletariato non si incatena

ROVIGO
Con la vasta operazione che ha portato all'arresto di venti avanguardie comuniste dell'Autonomia Operaia lo stato ha dimostrato il suo punto di vista su chi lotta per il comunismo.
Tutti i contenuti e le richieste di parte proletaria espressi in dieci anni di lotte rivoluzionarie, hanno ricevuto finalmente una risposta chiara: ai giusti e legittimi bisogni operai, si risponde con la galera per i comunisti e con operazioni militari contro il movimento comunista.
Il compagno Marzio (accusato di associazione sovversiva, perchè responsabile di aver militato in P.O. e di essere redattore di questo settimanale) lotta da dieci anni con i proletari per una prospettiva rivoluzionaria, per metter fine alla barbarie di questo stato "democratico".

Rivendichiamo Marzio come nostro compagno, come compagno del Gruppo Sociale. Chiedono con noi la sua immediata scarcerazione: gli inquilini delle case IACP insieme ai quali ha lottato perchè la casa sia veramente un servizio sociale e un diritto di ogni proletario; gli operai comunisti della "Bassano"insieme ai quali ha lottato contro gli straordinari per allargare realmente l'occupazione; i giovani proletari che con lui hanno lottato per avere un centro sociale (e cioè un posto aperto per tutti i proletari dove trovarsi per organizzarci e discutere,ma anche per stare insieme e divertirci in modo diverso); i lavoratori stagionali e i disoccupati con i quali si è opposto, con la lotta, alla chiusura dello zuccherificio e alla riduzione dei posti in altre fabbriche alimentari della zona; tutti gli altri compagni della scuola (in specie i suoi compagni del Coordinamento Lavoratori e Precari dove milita) e nel territorio, che lo conoscono come comunista sempre impegnato in prima persona nelle lotte in zona.
E allora, pensate davvero, signori magistrati - che tutta la ricchezza di questo programma possa essere rinchiusa tra quattro sbarre?
Solo il PCI, per evidenti interessi di voto, applaude ai magistrati (senza ancora sapere che prove si hanno) e la sua stampa è tutta tesa a creare consenso intorno alla operazione della Digos. Ancora una volta, come già fu con Valpreda, i fidi reggicoda dell'Unità non si preoccupano di vedere "dietro" all'operazione (o lo sanno già?).

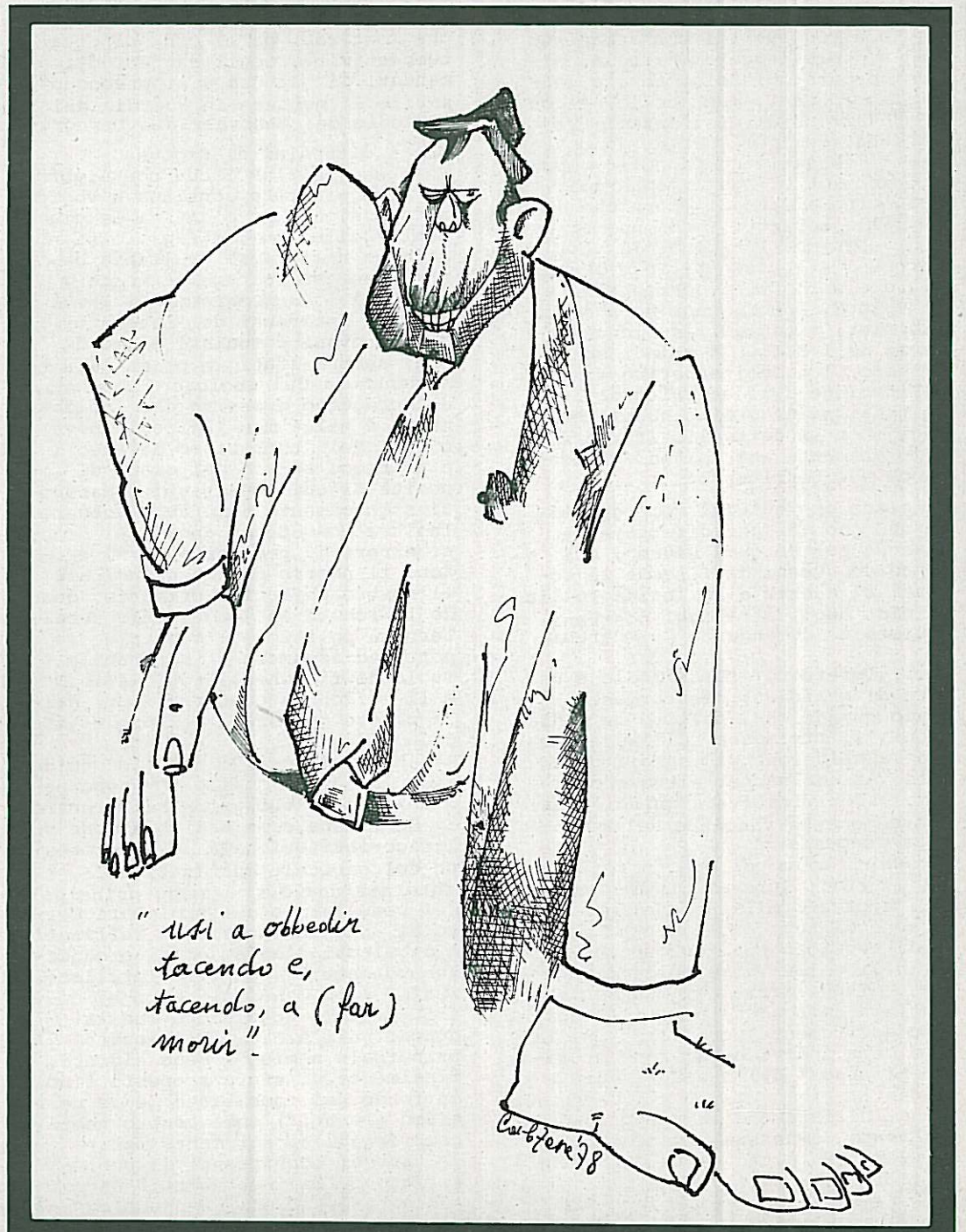
Tutto il loro appoggio è per la polizia. In modo particolare, ma in perfetta sintonia con il partito, si è distinta in loco Rosanna Cavazzini, corrispondente dell'Unità, con un articolo simile a un rapporto di polizia sul compagno Marzio.
A Rosanna Cavazzini ricordiamo che le bugie hanno le gambe corte e che l'alleanza tendenziale ci è sgradita.
Fin qui i picisti. E gli altri? I "democratici" sostenitori dello stato di diritto dove sono? Cosa dicono? Forse che i compagni in galera non sono "cittadini" come gli altri?
VOGLIAMO LA RESTITUZIONE IMMEDIATA AL MOVIMENTO DI LOTTA DEL
COMPAGNO MARZIO STURARO E DI TUTTI I COMUNISTI ARRESTATI.

GRUPPO SOCIALE DI ROVIGO

Intervista al :"Coordinamento dei Lavoratori e Precari della scuola". Rovigo

Autonomia: Su quali obiettivi si muove il Coordinamento e che ruolo vi svolge Marzio?
I Compagno:Il Coordinamento dei Lavoratori e Precari della scuola rappresenta uno strumento di organizzazione che ci si è dati per rispondere all'abbandono, da parte del sindacato, della difesa della occupazione e contro la reintroduzione del concorso prevista dalla legge463. Questa linea comporta il mantenimento di larghe fascie di precariato, il peggioramento del servizio scuola, un allungamento tendenziale della giornata lavorativa degli occupati oltre che una massiccia descolariazzazione.
Marzio si è sempre mosso contro tutto ciò, nel Coordinamento e nelle assemblee sindacali, sottolineando costantemente le premesse politiche che hanno prodotto questo attacco ai lavoratori: il piano Pandolfi e la linea dell'EUR. Ultimamente egli aveva elaborato insieme ad altri compagni del Coordinamento un documento sulla legge-quadro, che veniva individuata come il tentativo di svuotare per legge il potere contrattuale su temi essenziali quali: reclutamento, profili professionali e qualifiche, formazione ed aggiornamento, garanzie e diritti sindacali, solo per citare i più importanti.
Autonomia: Ho visto la posizione del Coordinamento Nazionale,riportata in un ciclostilato,di dura condanna degli arresti. Cosa ne pensate in proposito?
I Compagno: Credo che il documento di Firenze individui a ragione, fino a prova contraria, il tentativo di colpire "i circuiti di informazione di classe" come dimostrano le figure dei compagni arrestati, tutti o quasi responsabili o redattori di riviste dell'Autonomia Operaia e Proletaria. La Magistratura com'è ovvio, parla di prove testimoniali. Ma questo non può nè deve tranquillizzarci. Troppi sono stati i casi di arresti effettuati col plauso della stampa e dei partiti poi rivelatisi privi di fondamento: il caso Valpreda, quello degli arrestati per la strage di Peteano, quello dei compagni messi in galera per l'assassinio del gioielliere Torregiani, solo per citare i più noti.
Ora, l'allargamento dell'inchiesta sortirà un effetto tanto certo quanto spaventoso se non ci sarà un'adeguata mobilitazione: un insopportabile prolungamento, comunque, della carcerazione preventiva.
II Compagno: A proposito degli arresti, condivido in linea di massima quanto è contenuto nella mozione approvata al Convegno Nazionale del Coordinamento Precari, cioè che si tratta di un pesante e provocatorio intervento repressivo nei confronti del movimento di opposizione che si sta sviluppando nel paese. Inoltre penso con preoccupazione ai criteri con cui è stato COSTRUITO il caso AUTONOMIA, tramite la radio-televisione e la stampa borghese, e alle conseguenze che tutto ciò avrà a livello di opinione pubblica. Sta infatti diventando sempre più difficile opporsi al presente stato di cose senza essere immediatamente criminalizzati.

Intervista al:"Coordinamento dei Genitori per le scuole dell'infanzia del Comune di Rovigo".
Autonomia: Su quali obiettivi si muove il coordinamento e per quale motivo è stato creato?
I Genitore:Il coordinamento è nato da bisogni reali che avevano i genitori dei bambini che frequentano l'asilo: cioè opporsi alla retta del Comune e contestare la scadente qualità del servizio, per affermare che i servizi sociali e quindi anche l'asilo devono poter essere usufruiti da tutti i lavoratori. A tutt'oggi la percentuale di genitori che si rifiuta di pagare la retta e circa la metà in due asili. Comunque la nostra lotta si colloca come momento più generale che vede gli inquilini delle case popolari, giovani privi di spazi, mettere in discussione con forme di lotta adeguate la linea dei sacrifici e il Piano Pandolfi.
Autonomia: Che ruolo ha Marzio nel Coordinamento, e cosa ne pensa del suo arresto?
I Genitore: Marzio qui al Coordinamento è una persona che lavora, come faccio io, esprime le sue idee e la sua posizione rispetto alla gestione che l'Amm. Comunale fa degli asili; è contro il pagamento della retta; contesta la qualità scadente del servizio, come faccio io, ma non era assolutamente un violento come scrivono i giornali. Penso che il suo arresto sia una montatura a livello elettorale; non so però a profitto di chi. Una volta avvenute le elezioni questa montatura cadrà. Penso poi che la stampa non dia nessun riferimento di base, anzi, ne fa appunto una gestione scandalistica.
II Genitore: Aggiungo che questa operazione tende a restringere, per me, qualsiasi minima libertà di pensiero e di espressione e mira alla eliminazione fisica di tutte le avanguardie comuniste che si muovono al di fuori dell'area del consenso.
I Genitore: Noi come coord. ci impegnamo a fare un comunicato sui fatti e su Marzio soprattutto. Continueremo la lotta sugli asili, anche se ci hanno tolto l'avanguardia.



guerra psicologica e..... guerra di classe

Era prevedibile: la manifestazione di mercoledì 11 aprile sarebbe stata vietata. La volontà di decine di migliaia di compagni di tutta Italia di scendere in piazza per esprimere la forza, la massificazione, l'adesione al programma comunista dell'Autonomia Operaia Organizzata e rivendicare con forza la liberazione dei compagni arrestati, era forte.
Sarebbe stata una grossa vittoria politica del movimento comunista, un grosso attacco alla presuntuosa operazione di Kalogero e colleghi; uno spazio politico che allo stato non conveniva concedere e che non ha concesso. Nessuno, però, poteva prevedere con quale dimostrazione di forza e di potenza militare, con quale formidabile macchina da guerra questo sarebbe avvenuto. Cerchiamo di analizzare il dispositivo militare attuato dall'esercito mercenario per assediare e controllare una città di provincia di circa 300 mila abitanti come PD.
Le forze militari del nemico di classe ammontavano approssimativamente a 4000 uomini con armamento individuale leggero (pistola, mitra; oppure: pistola, fucile lancialacrimogeni, manganello) e con in dotazione diversi mezzi: autocivetta (decine), decine di pantere, di volanti, campagnole, gipponi, con 106 blindati (con relativo soldatino armato di mitra che spunta dalla torretta), con una ruspa, con 5 cingolati tipo M.113, tre carri armati nascosti in caserma più due elicotteri continuamente in volo.E, ancora centinaia di carabinieri rinchiusi in alcune caserme dell'E.I..(Va quindi sottolineato il nuovo tentativo di mobilitazione dell'esercito di leva in funzioni di ordine pubblico.)
Vediamone in dettaglio (forse non completamente esatto) la dislocazione sul territorio:

Pensiamo che tutti i compagni si rendano conto (chi direttamente girando per PD quel giorno, chi leggendo questi dati) come la volontà di guerra e la lucida follia omicida degli strateghi nostrani (questore, comandante dei carabinieri, prefetto) fosse reale e capace di qualsiasi distruzione. E' ovvio quindi che, fallite le mediazioni, il ripiegare sull'assemblea era la soluzione più saggia possibile. Assemblea per altro grossissima, significativa e quindi egualmente momento vincente del movimento comunista.
Questo il clima di quei primi giorni in cui, oltre al dispiegarsi dell'apparato militare del nemico, si sono vissuti anche grossi momenti di tensione politica sociale misurabili dalle varie iniziative e prese di posizione dei due schieramenti in campo (chi non si è schierato apertamente come forza politica o come individuo si pone storicamente fuori dallo scontro di classe.).
Sulle iniziative e le risposte del Movimento Comunista Organizzato scriviamo in altra parte; a partire dalla superficiale analisi che abbiamo fatto della risposta militare del nemico di classe vogliamo notare qui l'atteggiamento del quadro politico locale che, ovviamente, è responsabile del salto di qualità dell'apparato repressivo statuale (magistratura, forze militari). La banale premessa da fare è questa: ogni tentativo di sconfitta politica, di criminalizzazione e quindi di ghettizzazione del Movimento Comunista Organizzato Padovano nelle realtà dove questo è presente e massificato,è fallito miseramente.
L'astuta,ma non troppo, campagna preparatoria dell'operazione militare vedeva tutte le forze politico-sociali impegnate come non mai sul fronte dell'estorsione del consenso con le calunnie e le accuse al linciaggio morale e fisico dei comunisti dell'Autonomia Operaia. Ovvia quindi l'esultanza dei signori padroni di Padova e dei loro lacchè alla notizia dell'iniziata operazione Kalogero.
Non è stata una coincidenza. Prima fra tutti, il PCI, a due ore dagli arresti,esce con un comunicato che è come un grosso respiro di sollievo:"finalmente"! Longo, che lo firma, parla con sospetta tempestività, degli estremi dei mandati di cattura e si preoccupa subito di mettere in guardia dal pericolo dei manovali del terrorismo i cittadini di Padova.
Ed è sempre il PCI che con livoroso atteggiamento continua a vomitare comunicati e volantini da via Beato Pellegrino; i Figiciotti non da meno nella loro esultanza dichiarano esplicitamente quale è stato il loro programma di lotta per gli interessi dei lavoratori: "noi giovani comunisti siamo da anni sempre stati in prima fila nella denuncia del ruolo,del disegno, del progetto eversivo che lucidamente è nelle menti di chi muove i fili del "terrorismo diffuso"; e al tempo stesso del grado di impunità di cui squadristi e mandanti storicamente sembravano godere."
Inoltre commettono anche dei grossi errori di presunzione: si credono il nostro nemico principale, il nostro obiettivo primario, quando in realtà la loro totale subalternità politica al capitale li porta ad assumere il miserabile ruolo di fiancheggiatori della DC e li evidenzia come traditori della classe operaia e del proletariato.
Si sbagliano quindi;noi li consideriamo solo per quello che sono:pericolosi collaborazionisti, mentre la DC rimane,come articolazione politico-istituzionale dell'interesse del capitale multinazionale e internazionale,il nemico principale dei comunisti e dei proletari.Certo ci sono tentativi più raffinati e dignitosi d'attacco: si organizzano dibattiti con gli "intellettuali" tipo Cacciari, Curi ed altri, i quali concludono individuando nell'A.O.O.: "il nostro principale nemico". Bene signori, finalmente vi siete scoperti fino in fondo: ci combattete (e ce ne siamo accorti!) come vostro nemico principale, strumentalizzate strati consistenti di proletariato nella lotta per la pace sociale, per l'ordine pubblico e per perpetuare la storica immonda violenza della schiavitù al lavoro salariato. Non c'è da stupirsi quindi che le articolazioni delle forze politico-sociali patavine si assumano in prima persona una grossa responsabilità,costituendosi parte civile contro i compagni arrestati, di attaccare come una banda di criminali una forza politica sociale che nello scontro di classe lotta e conquista obiettivi proletari. Ci riferiamo alla cosiddetta "consulta per l'ordine democratico" che, assieme ai picisti, vede particolarmente attivi Panocchia (capo dell'ANPI e magnanimo datore di lavoro nero), Fracanzani e Faggionato fra i primi e quasi unici democristiani che hanno esaltato "l'operazione Kalogero" assumendosene in parte la responsabilità (vedi Rognoni a Padova, vertici vari ecc.).
Col "nostro" Faggionato si sono esibiti poi i vari Ventura, Galante, Oddone Longo, in disparte Acquaviva (che, buon per lui, è sempre al di sopra delle parti, come scienziato, ma che si presenta candidato nelle file del PSI), in disgustosi, a dir poco, dossier sull'Aut. Op. padovana trasmessi dalle TV nazionali e locali e che li vedeva tutti omogenei con più o meno livore anticomunista e con infime argomentazioni politico-sociologiche
Chissà fino a che punto hanno funzionato questi martellanti e ossessivi grugniti, chissà fino a che punto ha funzionato l'abilità degli zombi sindacali. E' certo che i 10000 operai scesi in piazza a Padova per le loro (ormai svendute) rivendicazioni non erano tutti rincoglioniti a gridare contro Autonomia Operaia, contro le lotte autonome di classe, contro le forme di lotta proletarie. Ed è con loro, nei loro posti di lavoro, nei quartieri, nei paesi che la battaglia politica è accesa e guadagna consenso e milizia politica al programma comunista! Altro che isolati!

Strutture dell'E.I. come supporto logistico alla PS e ai CC; il preallarme nelle caserme della regione, l'uso dei corpi speciali, i lagunari e i reparti meccanizzati. Per la prima volta dopo i posti di blocco durante il caso Moro, è evidente il significato di questa manifestazione di forza che tende a creare una precisa assuefazione a livello di massa ad un progetto che da lungo tempo viene portato avanti dalla Commissione Parlamentare per la difesa. Con la ratificazione del primo articolo della nuova legge di disciplina è compito specifico dell'esercito intervenire in occasioni di gravi calamità naturali e, come nel nostro caso, in caso di grave attacco ai poteri dello stato e alle istituzioni. E' quindi sancito che a fianco dei corpi regolari e professionali (160.000 uomini tra carabinieri ed agenti di PS) agiranno nel servizio di ordine pubblico anche i militari del servizio di leva.

1° Maggio 1886 : un processo alle idee

Verso la metà degli anni '80 Chicago era il centro della propaganda radicale estremista negli USA. In nessun altro luogo il disprezzo dei padroni per le condizioni di vita del proletariato era più forte, nè la lotta di classe più intensa,nè i giornalisti più prezzolati. Dal 1885 con la sconfitta del Socialist Labor Party il movimento anarchico era divenuto un movimento crescente. Con la depressione del 1884/86 i disoccupati divennero migliaia, era un susseguirsi di scioperi senza speranza, riduzioni salariali, serrate, miseria. Alcuni sindacati avevano comunque promosso la campagna per la "pazzia" delle otto ore (!) che doveva culminare nel grande sciopero del primo maggio 1886.Nacquero le leghe per le otto ore e in tutto il paese vi furono grosse manifestazioni operaie; gli anarchici divennero i leaders del movimento. Quell'inverno del 1885/86, in attesa del gran giorno, il primo maggio, "Der Tang", fu particolarmente rigido: uomini e donne, sparuti e miseri sfilavano per strade con bandiere rosse e nere e la polizia li disperdeva coi calci dei fucili e i manganelli.

IL "Chicago Tribune" scrisse:'Hanno fame? Diamogli una dieta di piombo!' e il "Chicago Mail": "Circolano in questa città due pericolosi ruffiani... uno si chiama Parsons e l'altro Spies...segnalateli per oggi, teneteli d'occhio. Considerateli personalmente responsabili se accadesse qualche disordine e se ciò avvenisse che servano da esempio."
All'inizio di aprile 35.000 guardiani di bestiame erano in sciopero e ad essi si unirono manovali edili, imbianchini, macellai, calzolai, tessili, tipografi. Nell'ultima settimana di aprile 62.000 operai di Chicago erano in sciopero per le otto ore e per preparare il primo maggio.
Di fronte alle violenze della polizia i giornali anarchici pubblicarono editoriali violenti: "chi accetta"l'ordine" attuale delle cose non ha diritto di lamentarsi della estorsione capitalistica perchè ordine significa sostenerla; chi si rivolta.... è un ribelle e non ha diritto di lamentarsi se costretto a scontrarsi con la polizia.
Ogni classe si difende come può. Il ribelle, che si mette a mani vuote davanti alla bocca del cannone dei suoi nemici, è un folle" (Arbeiter Zeitung 21/4/1886).
E una settimana dopo, sempre sul giornale degli immigrati tedeschi, Arbeiter Zeitung si legge: "dobbiamo affrontare polizia e soldati... con eserciti armati di lavoratori. Oggi le armi sono più necessarie di ogni altra cosa.
Chi non ha soldi venda il suo orologio, se ne ha uno, per comprarsi un fucile.....Non bastano pietre e bastoni contro gli assassini prezzolati di coloro che estorcono il denaro". Queste erano le idee di quelli che lottavano per le otto ore, dei martiri del primo maggio.
Il I maggio arrivò: da una parte fame e disperazione dall'altra avidità e paura; i padroni avevano deciso di non fare più concessioni. Nel paese 340.000 operai stavano manifestando e a Chicago 80.000 operai non erano andati in fabbrica: il corteo fu di migliaia di persone, americani e boemi, tedeschi, polacchi, russi, irlandesi, italiani, neri, cowboys,donne, ebrei;la giornata fu splendida, non ci furono incidenti. Il lunedì 3 lo sciopero si estese a Chicago e diverse migliaia di lavoratori ottennero le otto ore. I padroni esasperati e rabbiosi scagliarono la polizia contro gli operai della Mc CormiK Harvester Works, quando essi in lotta contro una serrata bloccarono 300 crumiri. La polizia aprì il fuoco contro i lavoratori che si ritirarono facendo sei morti.
Per protesta gli anarchici uscirono con un volantino dal titolo "Vendetta" ed organizzarono un comizio per la sera ad haymarket Square. Quella serata piovve, e la gente, riunita in gran numero stava già sfollando quando una colonna di 176 poliziotti marciò sulla piazza intimando'di dispersi immediatamente ed in ordine'; Fielden che era l'oratore, disse 'Ma sono già in ordine'! In quello istante scoppiò una bomba (si seppe poi che era stata posta dalla polizia) e i poliziotti spararono sulla folla: sette poliziotti morirono e tra gli operai almeno il triplo.

Il giorno dopo i giornali cominciarono con la campagna: Chicago fu "rastrellata" in cerca di anarchici, sindacalisti e attivisti, la polizia perquisì giornali e circoli radicali; la città era pronta 'una volta per tutte a far piazza pulita del socialismo, dell'anarchismo e del comunismo'. 'Impiccateli e poi giudicateli' era lo slogan.
La polizia incominciò a "scoprire" covi, fabbriche di dinamite, arsenali. La stampa chiese la testa degli agitatori anarchici, la campagna da gran tempo montata dava i suoi frutti. Parsons, Spies, Schwob, Fielden,Neebe, organizzatore dei trasportatori di birra Fischer, tipografo, Engel, Louis Ligg, organizzatore del sindacato carpentieri, furono arrestati e nessun penalista in città volle assumerne la difesa. L'accusa era assassinio: ma nessuno degli uomini fu accusato di aver gettato la bomba, ma solo nel fatto che i loro discorsi e scritti avevano spinto l'esecutore.
Il processo si trasformò in un processo ai libri e agli scritti in mezzo al più bieco scandalismo sensazionalistico dei giornalisti.
Il 19 agosto la giuria appositamente montata dichiarò colpevoli gli accusati che furono impiccati l' 11/10/1887 (tranne Ligg che si suicidò) malgrado dimostrazioni di solidarietà nel paese e all'estero.
Nel 1888 l'AFL propose il primo maggio come giornata di sciopero e di lotta per le otto ore e la seconda Internazionale accettò nel 1889 la proposta: da allora il primo maggio è nella lotta di classe.
Risentiamo le ultime parole dei protagonisti:
Louis Ligg: "Ripeto che sono nemico dell'"ordine" attuale e ripeto che, con tutte le mie forze, finchè resterà vita in me, lo combatterò. Dichiaro francamente e apertamente che sono favorevole all'uso della violenza....quando avrete impiccato noi, allora, state bene a sentire, saranno loro (le centinaia di migliaia di uomini.(ndr))a buttare bombe. Con questa speranza vi dico: io vi disprezzo, disprezzo il vostro ordine, le vostre leggi, la vostra autorità fondata sulla violenza. Per questo impiccatemi."
August Spies:'se credete impiccandomi di annientare il Movimento Operaio, allora chiamate il vostro boia....qui calpesterete una scintilla, ma là e là, dietro a voi e di fronte a voi, dovunque le fiamme divamperanno. E' un fuoco sotterraneo che non potete spegnere.'

(Fonti:L.Adamic-Dynamite-Collettivo editoriale Libri Rossi 1977
R.O. Boyer H.M. Morais-Storia del Movimento Operaio negli Stati Uniti-De Donato
G.M.Cazzaniga-La questione sociale negli USA-G.D'ANNA)

fasti e miserie del pci di padova

Il Gran Convegno su Autonomia-Violenza-Terrorismo è passato alle patrie storie. Doveva essere, nelle intenzioni, il "marchio di qualità" sulla linea del PCI a Padova negli ultimi anni. Lo è stato. Una settimana di battage giornalistico ha partorito il topolino. Presenti 140: i culetti quadri della FGCI al gran completo più parenti e amici, che però si affrettano a tagliare la corda, così che alla fine l'intelligentia del PCI (si fa per dire) si trova a predicare di fronte a trenta giovinetti di buona famiglia eroicamente rimasti perché il dover lo impone. Del tutto assenti gli operai. Quanto ai contenuti, meglio sorvolare. Basti dire che il buon Folena si esibisce in tesi degne dei più alti livelli del pensiero politico occidentale: Autonomia= predoni medievali=alleati della DC= cervello del terrore=nostro nemico principale. Tali ardite concezioni Folenaiche - parenti strette dei Sillogismi Calogeriani, - fanno strabuzzare gli occhi alla mosca bianca del convegno, Acquaviva, cui è perlomeno da riconoscere una normale intelligenza (e che perciò, di fronte al Folena, ci fa la figura del genio).

Miseria organizzativa, miseria politica. Un partito allo sbando che nella realtà socio-economica della provincia boccheggia come un pesce fuor d'acqua, ed è tenuto in vita solo dalle colossali disponibilità finanziarie, da un nutrito gruppo di giovani arrivisti e di vecchi culi quadri, da una vischiosa tradizione di tipo ecclesiastico (un patrimonio che però viene pericolosamente delapidato sotto la micidiale direzione dei Folena e C.)

Ci spieghiamo, cominciando dalla realtà di base, le sezioni. Prendiamo una sezione tipica di periferia, la "Furio da Re" in zona Montà. Sessanta iscritti. Presenti alle riunioni. tre, quattro anziani, venuti più per bere l'ombretta a L.50 che altro. L'anno scorso erano presenti in quattro all'assemblea provinciale in preparazione della conferenza Operaia di Napoli. E' una situazione generale. Si calcola che in provincia i partecipanti alla vita delle sezioni raggiungano a malapena il 5% degli iscritti. Il tesseramento è affetto da paralisi progressiva: le percentuali vengono falsate dai numerosi casi di sezioni con circa tre iscritti, che riuscendo a reclutare un quarto (di solito la vecchia nonna) "aumentano del 33%". D'altra parte aumentano i casi di tessere non rinnovate e di restituzioni motivate.

A differenza di un tempo, quando il PCI, forte della sua egemonia, imbastiva processi per ogni caso del genere, oggi si preferisce sorvolare. Ma l'erosione resta. Si può dire all'ingrosso che questo stato comatoso della base risalga alla prima enunciazione Berlingueriana del compromesso storico. In una città di frontiera, dove la DC occupa tutti i posti di comando rivelando senza falsi pudori la fascistoide arroganza di potere che costituisce la sua essenza politica, il compromesso storico non poteva non disorientare la base - da trent'anni in rabbiosa lotta contro il potere clericale. I padroni delle piccole fabbriche che pullulano in provincia sono democristiani. I padroni che insultano, ricattano, licenziano per poi seminare lavoro nero a domicilio, sono democristiani. I grossi appaltatori, gli speculatori edili, le immobiliari locali si appoggiano senza eccezione al padrone democristiano. I principali baroni dell'università, a cominciare da Merigliano, sono democristiani. La base lo sa, e rimane scioccata di fronte ad un vertice che applica la unità nazionale in sede locale, e si scappella e sbava senza un minimo di dignità pur di ottenere una poltroncina in giunta.

Ma il fiasco più clamoroso è quello nei confronti del proletariato. Qui i problemi sono pressanti: carenza di servizi, mancanza di case, prezzi scandalosi,facoltà fatiscenti, mancanza di prospettive... il PCI che fa? Il trombone, il mediatore, il pompiere. Vagheggia il numero chiuso chiamandolo "numero programmato"; è totalmente assente da qualsiasi lotta concreta si limita a seminare fumo.

Citiamo l'esempio del famigerato piano di ristrutturazione dei trasporti pubblici, cui il PCI ha fornito un contributo determinante. La base degli utenti fa presto a constatare che si tratta di un trucco il cui scopo è far pagare più caro un servizio peggiore. Si apre la ribellione di massa. IL PCI fa finta di non saperne niente ("non so, non c'ero, se c'ero dormivo") e rilancia in avanti sparando a zero contro gli autoriduttori: d'altronde per un partito bottegaio è logico vendere tutto, anche i servizi. La sua base però non è cieca: vede e condivide l'azione dei gruppi sociali, magari partecipa in prima persona. E il PCI rilancia ancora: i gruppi sociali sono terroristi, e se non proprio, almeno "fautori".....

Lo stesso si ripete per ogni lotta sociale. Il PCI è sistematicamente infido, ambiguo, e addirittura si pone apertamente dalla parte del potere locale-accademico. Anche per chè ormai è entrato a farne parte per un piatto di lenticchie attraverso le ricorrenti lotizzazioni. Tutti sanno in che cosa poi si risolve questa sua compartecipazione: in funzione poliziesca nei confronti dell'area del dissenso. Per cui chi nelle situazioni di lavoro, tenta di portare avanti una linea alternativa di lotta, di opposizione reale si trova immediatamente emarginato e ricacciato nel privato o nella patetica figura del "dissidente alla russa": testimone impotente della propria diversità. Che se poi il diverso riesce a costruire una forza alternativa reale; allora il funzionarietto recentemente iscritto (che in genere proviene da ideologie e ambienti piccolo borghesi - cattolici - di destra) subito corre dalla mamma - che è poi "LA MADRE" alla Camon - per denunciare il fatto; allora interviene il capetto sindacale che deve mediare secondo rapporti di forza. Per costoro, insomma, fare le lotte é l'unica attività fascista, immorale; mentre é gratificante scimmiottare nel privato i costumi della borghesia-della quale, con fierezza, si sentono ormai parte integrante. Persino quando qualche sprovveduto tenta di portare avanti vecchi programmi del PCI, si trova addosso un marchio di provocatore, perchè "anticipa i tempi" e quindi "è al soldo del padrone" (esattamente come quando, 10 anni fa, chiedevamo le 40 ore pagate per 48). Fin dagli anni '60 l'operaio in fabbrica doveva fare il cittadino cosciente e democratico; salvo poi, fuori dalla fabbrica inquadrarsi compatto a fare "l'operaio PCI" minaccioso, in tuta blu nei cortei. A questo proposito non venga Curi a farci discorsi del cazzo sull'operaismo- lui che davanti ad una fabbrica non si è mai visto e che pertanto si trova nell'impossibilità assoluta di capire che la lotta nel sociale ancora una volta è lotta per il potere operaio.

Le conseguenze di tutto ciò sono ovvie. Mentre i gruppi sociali, i comitati di lotta, i gruppi di base di scuola e quartiere, muovendosi nella direzione dei bisogni proletari, crescono e minaccaino di ottenere l'egemonia, il PCI viene gradualmente emarginato, cancellato dal tessuto delle lotte reali, ignorato e irriso. Le sue manifestazioni sono sempre più penose: non riesce a mobilitare nessuno all'infuori dei quadri intermedi: cortei di 100 poveri, assemblee con 50, convegni nazionali di 140... Le elezioni universitarie, su cui il PCI ha puntato grosso, vedono un'affluenza del 12%. I precari sfuggono al controllo e cacciano i santoni della CGIL. Gli ospedalieri si ribellano e rifiutano la delega. Perfino tra i ferrovieri, tradizionale roccaforte del PCI, cresce rapidamente un collettivo comunista autonomo. Intanto la base degli iscritti resiste, mormora, diminuisce. La situazione si fa drammatica.

A questo punto è vero: per Folena e &. il nemico principale non può certo essere più la DC- con cui procedono a braccetto e da cui sono divisi solo da problemi di concorrenza- ma il movimento comunista organizzato che minaccia da vicino le loro poltrone attraverso lo sgretolamento e la conquista della loro base sociale. Un tempo, per distruggere chi dava loro fastidio cercavano di demolirne la figura morale secondo i canoni del perbenismo bigotto: si lanciavono al compagno che tentava una via nuova, e rifiutava di rientrare nella normalità, le accuse più atroci - l'intellettuale diventava omosessuale, il medico spaccitare di droga, il funzionario ladro e tenutario di bordelli, e via dicendo. Oggi per fortuna le cose si sono chiarite: chi lotta in maniera autonoma è..."autonomo", quindi per ciò stesso provocatore, diciannovista, fautore o simpatizzante delle BR, o brigatista tout court.

Perciò "l'ultimo rilancio" è perfettamente logico e coerente: il "blitz Calogero" parte da Padova, è ispirato e sorretto dal PCI. Fattosi stato a tutti i livelli, il PCI usa cinicamente i poteri statuali per decapitare il movimento comunista. Sconfitto clamorosamente sul terreno sociale e politico, il PCI rilancia sul terreno poliziesco del terrorismo di stato. Ripercorre vecchie esperienze, comuni a tutte le socialdemocrazie europee, a cominciare dal boia Noske nel 18/19. E' il caso di chiedersi: com'è possibile che un partito di indubbia tradizione proletaria giunga oggi nel veneto a tali distorsioni? La risposta sta nella nuova composizione di classe del PCI e nei suoi meccanismi interni: questi escludono la base proletaria dalla formazione delle decisioni politiche, affidando le invece a un corpo di funzionari alti e intermedi - carrieristi di formazione e mentalità borghesi - che controllano capillarmente l'organizzazione e procedono sitematicamente a una rigida selezione. Su questi aspetti strutturali del PCI ritorneremo quanto prima.

materiali marxisti

PUBBLICHIAMO VOLENTIERI QUESTO DOCUMENTO POLITICO CHE L'ORGANIZZAZIONE COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL POTERE OPERAIO CI HA FATTO PERVENIRE PIU' DI UN MESE FA. IL BLITZ DEL 7 APRILE HA COLTO I NOSTRI " CURIOSI " REDATTORI NELLA LETTURA DI QUESTO MATERIALE CHE DOVEVA ESSERE IMPAGINATO NEL NUMERO PRECEDENTE. CREDIAMO CHE ALLARGARE LA CONOSCENZA DI QUESTI SCRITTI A TUTTI I COMPAGNI SIA UTILE E CORRETTO DA UNA PARTE PER CONTRIBUIRE ALLA DIFFUSIONE DI ANALISI SCRITTE DI PARTE OPERAIA E , DALL'ALTRA , PER RIBADIRE CHE IL NOSTRO GIORNALE E' UNO STRUMENTE DEL E PER IL MOVIMENTO PROLETARIO , VOCE MODESTA MA CAPARBIA A DISPOSIZIONE DI TUTTE LE STRUTTURE E I COMPAGNI PROLETARI E COMUNISTI .

LA REDAZIONE
(sia quella latitante , sia quella sequestrata)

prima parte: appunti per un discorso di fase

La nostra organizzazione aveva diffuso dentro il movimento comunista veneto e a livello nazionale questa bozza di discussione interna.
Era nostra intenzione poter " chiudere " questo documento dopo una discussione collettiva con tutti i compagni comunisti e dopo le critiche e i consigli che da più parti del fronte delle lotte pervenivano all'impostazione generale del nostro discorso.
La tempesta degli ultimi avvenimenti ha anticipato la stampa di questo documento, che si presenta ancora come bozzone di ipotesi politiche e di proposte concrete; incompleto in alcune parti.
Ci impegnamo a pubblicizzare quanto prima la nostra linea politica nella sua interezza.
I compagni capiranno.

organizzazione comunista COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL POTERE OPERAIO.

Ora che il movimento del '77 è definitivamente chiuso, ora che il problema per noi è andare oltre, è possibile e necessario ripartire da lì, dalla precarietà di questa tappa cruciale dello scontro di classe in Italia.
E' inutile, forse, spulciare i limiti e le contraddizioni di questo movimento perché la sua stessa anima e forza è stata la sua malattia mortale: l'anticipo con cui una soggettività diffusa di alcuni strati di classe ha rappresentato una composizione politica di classe possibile.
Ma il movimento, anche quello del 77, non si identifica con la composizione di classe data;èun insieme,più o meno organizzato, di avanguardie politiche, di forze soggettive che,come tale, è parte e intrattiene una relazione, dinamica o statica, con la composizione di classe, ma non arriva mai a identificarsi o combaciare totalmente con essa.
La felicità del movimento del 77 è stata non tanto l'"adeguatezza" ma la dinamicità e la forzatura che ha imposto al maturare di configurazioni nuove nel sistema di relazioni produttive. Come tale, è stato movimento, a pieno titolo, di avanguardie politiche di massa. In questo, il movimento del 77, nel suo salto in avanti, esprime anche una continuità politica caratteristica della situazione italiana: il peso della soggettività politica, dell'accumulo di lotte e di organizzazione proletaria sulle determinazioni del circuito di produzione e di riproduzione(l'iniziativa e la ricomposizione proletaria spingono e determinano il cervello capitalistico; la composizione tecnica insegue la composizione politica di classe).
La capacità di proiezione politica dell'operaio-massa sulla società, sui meccanismi di riproduzione delle classi sociali, impiantata nel centro del ciclo delle lotte di fabbrica ha determinato il saltare delle curve salari-occupazione e la rigidità del mercato del lavoro, ma ha anche determinato quella circolarità di lotte proletarie che ha dato un corpo sociale al rifiuto del lavoro e ha aperto un ciclo di autovalorizzazione del lavoro sociale complessivo.
Da questa determinazione proletaria ha dovuto ripartire l'iniziativa capitalistica, assumendo l'intero ambito dei rapporti sociali, produzione e riproduzione, come terreno della ristrutturazione. Ma, ancora una volta,ha trovato l'iniziativa proletaria di fronte. Così una soggettività diffusa è diventata capacità materiale di interpretare la collocazione centrale che lo stato di classe,quello del lavoro precario a medio o alta qualificazione - data o in via di formazione - veniva ad assumere, in prospettiva, nella accumulazione capitalistica, nel processo di valorizzazione e immediatamente nella crisi e nella ristrutturazione capitalistica.
Riuscire ad unire l'estraneità di questa nuova figura di classe dalla forma della mediazione contrattuale e le sue relazioni, produttive e politiche, con la composizione di classe data e con la sua trasformazione, era il nodo su cui il movimento del 77 doveva misurasrsi e su cui sono mancate le forze soggettive.
Per questo occorreva impostare il rapporto tra organizzazione-ricchezza della soggettività diffusa (movimento) e composizione di classe. In effetti il movimento, sempre più teorizzato come auto-riproduzione, è rimasto al di qua di entrambi i lati del rapporto.
Allora, i passaggi in avanti stanno tutti nella capacità di riprendere lucidamente i termini del rapporto tra composizione di classe e organizzazione; al di fuori di questo, qualsiasi tentativo di continuità del movimento si dà come regressiva e incapace di affrontare i compiti di fase.
Dobbiamo, dunque, ripartire, anche se molto sinteticamente, dai principali dati della trasformazione del processo di valorizzazione e quindi della composizione di classe,a partire dalle risposte che il capitale nazionale, nel quadro di quello internazionale, è stato costretto a dare al ciclo di lotte dell'operaio-massa nelle metropoli capitalistiche.
Di fronte all'ampiezza e alla forza del processo di autovalorizzazione proletaria, dispiegato sullo intero rapporto di produzione e di riproduzione, il capitale ha aperto una fase di ridefinizione del processo di valorizzazione che riuscisse ad avere un carattere di penetrazione e continua erosione della compatezza e della rigidità del cuore di classe; evitando la forma, sconfitta politicamente, del piano come impatto frontale con i livelli di autonomia di classe.
La crisi, come forma stessa dello sviluppo è diventata la forma più adeguata alla continua e puntuale verifica dei rapporti di forza, al trasformarsi dell'economia politica in riarticolazione continua del comando capitalistico e in "guerriglia" politico-economica contro il corpo di classe.
Si può parlare, come è stato detto, di "ristrutturazione singhiozzante" e di "riconversione strisciante" per descrivere il carattere discontinuo e politico di questa riarticolazione dei rapporti di produzione.
Questo non contraddice, ma anzi realizza politicamente, l'emergere di direttrici fondamentali della riorganizzazione capitalistica internazionale, nella fase delle multinazionali, che hanno al centro un diverso rapporto mondiale fra massa e saggi di plusvalore nel rapporto e all'interno di aree politiche la cui determinazione è data dai saggi differenziati di conflittualità nel ciclo internazionale dell'operaio-massa.
L'Italia come punto medio capitalistico e punto alto operaio, è doppiamente al centro di questa riorganizzazione del mercato mondiale dei processi di valorizzazione. Tutto converge in un attacco concentrico alla rigidità politica, operaia e capitalistica, del rapporto tra fabbrica tayloristica e operaio-massa.

1) Sempre nel carattere discontinuo e politico, legato alla dimensione dei rapporti di forza, quindi tendenziale: il passaggio, dell'asse portante dell'accumulazione, dalla produzione di beni di consumo durevoli alla prevalente produzione di mezzi di produzione. Questo come passaggio ad una nuova distribuzione internazionale degli operai di fabbrica in una nuova composizione internazionale della classe operaia. Assistiamo al decentramento internazionale dell'operaio comune e massificato di linea nelle aree mondiali a nuova industrializzazione, come rottura e salto nel vecchio assetto imperialistico mondiale. L'operaio - massa si decentra dalle metropoli capitalistiche e, insieme, si moltiplica con l'impianto ex novo di linee di lavorazione di grandissima serie in paesi a tecnologia bassa o media. Nella situazione italiana questo fa sì che "la ristrutturazione ha proprio la caratteristica di uscita, superamento della vecchia fabbrica razionalizzata,'tayloristica', concentrata e rigida e verticalmente integrata, linearizzata, ultrameccanizzata, che la classe capitalistica italiana aveva realizza

to con grande ritardo solo negli anni a cavallo tra il '50 e il '60; cioé la vecchia fabbrica dell'operaio-massa, quella della Mirafiori del 1961". Non è la scomparsa dell'operaio-massa, che ancora resta, nella forza della sua rigidità politica, perno centrale della stessa forma dell'iniziativa capitalistica. Si ha però, l'emergere di una nuova forza lavoro di tipo nuovo, frutto di un rapporto reciproco fra processi di autovalorizzazione proletari e addattamento della risposta capitalistica nella trasformazione dei processi di valorizzazione.
E' una nuova qualità e complessità dell'intera forza lavoro che esprime l'incorporamento di un nuovo livello di sapere sociale, che marcia in un "reciproco rapporto tra intellettualizzazione dell'operaio di fabbrica e fabbrichizzazione e operaizzazione del lavoro e del lavoratore intellettuale".

2) La nuova forma della valorizzazione socialmente diffusa.
Sotto la spinta della proiezione sociale della lotta operaia e del rifiuto del lavoro, il capitale è stato costretto ad estendere il processo di socializzazione dei rapporti di produzione. La valorizzazione viene diffusa sul territorio con la disarticolazione e la dispersione del ciclo, per renderlo più flessibile, per affrontare la nuova qualità e forma dell'offerta.
E' insieme un allargamento del processo di valorizzazione, in cui in Italia torna a diventare fondamentale la massa complessiva di plusvalore, e una forma nuova in cui vengono a combinarsi un uso della nuova dimensione sociale della cooperazione lavorativa e una riorganizzazione, con qualità nuove, del comando centrale di impresa. E', innanzitutto, la fabbrica diffusa, in cui il vecchio intreccio sviluppo-arretratezza viene sconvolto e riorganizzato a partire dal peso dei settori più avanzati, in cui diventano dominanti la diffusione di tecnologia e qualificazione medio-alte.
E' la "fabbrica sociale", in cui è direttamente il nuovo livello di sapere sociale incorporato nella forza lavoro come insieme che viene "macinato" all'interno della valorizzazione capitalistica. Questa è la frontiera più avanzata della socializzazione capitalistica, in cui si distrugge la vecchia figura del disoccupato (fine degli strumenti di controllo degli equilibri di sotto-occupazione keynesiani):le potenzialità cooperative ormai tutte e solo interne alla crescita del lavoro sociale. Qui non basta più la dimensione d'impresa, è direttamente lo stato che, di fronte alla caduta privata del saggio di profitto, organizza il plusvalore della generale produttività sociale attraverso l'integrazione di tutta la socità nella fabbrica. Altro che emarginazione, "altra società" ecc.!
3) La sfera della riproduzione dei rapporti sociali deve integrarsi sempre più direttamente e in modo "governato" al processo di produzione e di valorizzazione. E' ancora una volta una dimensione tutta imposta dalle lotte. Quando è la dimensione della generale produttività sociale che si impone come ambito del processo di valorizzazione, le sue condizioni di riproduzione devono essere ricondotte alla forma del dominio capitalistico;ogni breccia diventa un varco ai processi di autovalorizzazione proletaria.
Il capitale deve ditruggere le sue separatezze, lo Stato del comando deve diventare sempre di più lo Stato del dominio delle condizioni di produzione e riproduzione, direttamente.
La spesa pubblica cessa di essere strumento di governo del ciclo per diventare requisito essenziale della gestione dell'accumulazione, punto nodale della compatibilità e della integrazione tra rapporti di produzione e riproduzione.
E' indubbio che la ristrutturazione dal '73 ha agito pesantemente sul corpo di classe, nonostante la continuità di resistenza dello strato centrale di classe, anche per il carattere sempre più scontato politicamente di questa resistenza da parte del capitale. Ma l'ipoteca che la lotta operaia e proletaria ha posto sull'intero arco dei rapporti sociali ha posto un paradosso politico che è ancora la centralità e la debolezza dell'anello italiano: la ristrutturazione (e la ristrutturazione è comando) ha agito, ha ridimensionato, scomposto, differenziato, ma non ha rotto la continuità dei processi di accumulo politico di soggettività operaia e proletaria. Questa è la contraddizione aperta da entrambi le parti.
Su questo si è determinata la forma stessa della ristrutturazione, la sua impossibilità a darsi come progetto complessivo. La forma del piano, a fronte della continuità dei processi di organizzazione proletaria, non può più essere legata alla dimensione di programma, ma alla compatezza e alla intensità delle mediazioni politiche e di comando sociale, che il sistema politico è in grado di mettere in campo. Non a caso, il piano torna a darsi, nell'edizione Pandolfi,direttamente correlato alla costruzione (e alla coercizione attraverso lo SME) di una strumentazione politica capace di reggere l'omegeneità sulle direttrici politiche generali.
La continuità dei processi di accumulo politico di soggettività proletaria ha portato dentro il marcia re della ristrutturazione a possibilità altissime di ricomposizione adeguate alla nuova dimensione del lavoro sociale, al dilatarsi della fabbrica nella società: emerge tendenzialmente una figura produttiva complessiva: l'operaio sociale.
Ma già qui occorre intendersi: non è questa la composizione di classe data, ma il rapporto che si è creato fra estensione e socializzazione dei processi di valorizzazione e continuità dell'organizzazione proletaria.
L'unità del lavoro sociale, come forma generale della produttività, può entrare nel processo di valorizzazione solo distorta, spezzata, disgregata nelle forme di dominio.
Allora, possiamo chiamare "operaio sociale" la potenzialità di ricomposizione e di unificazione politica che l'emergere di queste nuove figure della composizione di classe porta con sè nella dimensione raggiunta dalla cooperazione sociale. Di per sè, non è operaio sociale né il lavoro precario o part-time, né i segmenti intellettuali o l'intellettualizzazione del lavoro operaio; né è più operaio sociale il lavoratore dei servizi di quanto lo sia l'operaio di linea della grande fabbrica tradizionale. Operaio sociale non è uno strato dell'attuale composizione di classe, ma la dimensione sociale raggiunta dai rapporti di produzione e riproduzione rovesciata e ricomposta dal punto di vista della soggettività rivoluzionaria, proprio perchè oggi l'unità di tutto il lavoro salariato, di tutto il lavoro produttivo sociale pone materialmente il problema di una riorganizzazione sociale adeguata alla forza produttiva del lavoro associato.
Quando lo Stato diventa gestione unitaria e diretta del rapporto di produzione e di riproduzione, e il processo di valorizzazione si misura direttamente con la produttività del lavoro sociale associato. allora là capacità di dispiegare totalmente questa nuova figura complessiva, produttiva e di massa, diventa tutt'uno col pprogetto comunista; ricomposizione e autovalorizzazione proletaria si sovrappongono e si intrecciano dialetticamente. Operaio sociale è l'ipoteca che la lotta operaia e proletaria ha posto dentro la socializzazione dei processi di valorizzazione e dentro la riarticolazione del comando capitalistico; è la possibilità materiale, fondata sui processi di lotta, di rovesciare in unità politica la ricchezza della nuova dimensione cooperativa del lavoro sociale che è oggi contesa fra autovalorizzazione e valorizzazione capitalistica.
Questo è un punto di fondo che ci separa nettamente da altri compagni: per noi "l'operaio sociale" è prima di tutto un progetto politico, un rapporto inscindibile fra ricchezza e potenzialità di questa composizione di classe e soggettività politica. Non si dà, oggi, possibilità, dal punto di vista comunista, di atteggiamenti contemplativi della ricchezza di questa composizione di classe.
Se è ancora oggi vero che il concetto do organizzazione e di partito deve fondarsi su quello di composizione di classe, lo ritroviamo in una dialettica infinitamente più ravvicinata e più intrecciata che nel passato, e non solo quello di Lenin, ai processi di ricomposizione di classe.
Se non si dà tendenza senza soggettività che l'interpreti, oggi, brutalmente, non si dà progetto politico dell'operaio sociale senza organizzazione di partito. E proprio perché oggi si dà tutto il contrario che il problema del cappello facile, della notte nera che unifichi tutto semplicemente nell'unità politica della soggettività esistente. Perché,invece, solo un processo di organizzazione dispiegato può riuscire a tenere uniti un percorso ricchissimo di anticipazione e rovesciamento delle tendenze interne agli strati di classe e costante rottura politica delle separatezze, fondate materialmente sulle forme del dominio e della ristrutturazione capitalistica.
Su questo terreno, invece, vediamo aprirsi una forbice drammatica tra potenzialità e difficoltà della fase, da un lato, e adeguatezza delle forze soggettive e organizzative, dall'altra. Il radicamento delle forme organizzative non riesce a trovare una scala sufficiente a darsi come progetto di ricomposizione e oome contropotere dispiegato.
Questa forbice si sta già facendo sentire pesantemente rispetto a momenti dinamici e nodali per un riassetto organizzato della composizione politica di classe. Un esempio ne abbiamo avuto nella lotta degli ospedalieri in cui, nell'emergenza impetuosa delle potenzialità di lotta e di rottura del controllo riformista, che l'operaizzazione di altri strati sociali comporta, sono emersi dram

maticamente i nodi irrisolti.
Proprio nella lotta che ha visto il massimo di esautoramento della leggittimità operaia alla mediazione sindacale, si è avuto il massimo di riaffermazione statale della sua forma e forza di mediazione politica E la crisi della leggittimità sociale non ha avuto la forza di trovare i passaggi per trasformarsi in crisi della leggittimità politica.
Per questo occorreva la capacità politica di indicare e costruire i passaggi organizzativi necessari a far le ripercorrere la riorganizzazione di tutto il pubblico impiego, da un lato, e la proiettassero socialmente contro il taglio della spesa pubblica, dall'altra.
In effetti, le forze organizzate dell'autonomia sono riuscite a essere interne, a dimostrare ancora una volta il carattere interno alla nuova dimensione della composizione di classe, ma paurosamente insufficienti a sostenere organizzativamente a dimensione progettuale; là dove oggi si colloca politicamente l'esautoramento del governo sociale riformista. Ma la forbice diventa drammatica soprattutto nei tempi dello scontro di classe, nel confronto con l'iniziativa dell'aversario che va acquistando respiro e organicità.
Stiamo entrando in una fase dinamica rispetto ai rapporti di forza.
Sempre più difficile diventa da entrambi le parti la riproduzione statica dei rapporti di forza; dal punto di vista capitalistico, nella continua estensione dell'insubordinazione che la socializzazione del processo di valorizzazione porta con sé a partire dalla continuità politica che s'instaura; dal punto di vista operaio nel garantire una compatezza di resistenza politica, a fronte di una continua ridefinizione del corpo di classe, senza trasformarla in un processo di ricomposizione politica di tutto il lavoro sociale.
Continua a crescere da parte capitalistica questa consapevolezza. Se non si vuole leggere il piano Pandolfi solo come edizione aggiornata del libro dei sogni del capitale, va colto lo sforzo di costruzione di una volontà politica adeguata ad organizzare la strumentazione necessaria alla disciplina, nella valorizzazione capitalistica, della nuova dimensione del lavoro sociale.
Il carattere politico della ristrutturazione discontinuo ha come prerequisito essenziale una strumentazione di comando e controllo politico adeguato. Ancora una volta, per il capitale collettivo, ristrutturazione del sistema dei rapporti di produzione e ristrutturazione-stabilizzazione del regime politico si intrecciano e si condizionano a vicenda.
Entrambi i lati si danno come contraddittori e non lineari, a partire dal segno che portano dell'iniziativa operaia; entrambi hanno però, oggi, carattere dinamico.
Il segno operaio spiega l'intreccio tra stabilizzazione della forma istituzionale del governo sociale e instabilità politica del governo.
Leggere uno solo di questi aspetti vorrebbe dire perdere il carattere dinamico della fase attuale dello scontro, cadere o nell'oggettivismo che vede ormai affidata ai rapporti di capitale la trasformazione della composizione di classe, o nell'avventurismo di chi vede nella macchina statale l'unico ostacolo alla maturità dei processi di liberazione.
E' indubbio che proprio dentro la crisi dell'assetto politico, della sua adeguatezza ai rapporti di produzione e allo scontro di classe, il livello istituzionale, la forma-Stato ha compiuto in Italia un enorme processo di riorganizzazione.
L'asse portante è stata la trasformazione del patto sociale, da forma politica, incontro e mediazione di volontà politiche delegate, a forma istituzionale, con un ampliamento e una socializzazione delle forme di organizzazione e di trasmissione del comando statale, adeguate alla gestione diretta dell'accumulazione e al comando sulla dimensione raggiunta dalle forze produttive.
Lo Stato ritrova la sua leggittimità nell'esercizio di fatto del comando sociale, funzione della capacità di disarticolazione e stratificazione del lavoro sociale.
Partito e sindacato ribaltano la vecchi formula della società liberale, invertono la direzione del processo di trasmissione della volontà, si fanno Stato. Questo processo di istituzionalizzazione ha permesso di portare a compimento la riorganizzazione del comando statale, di svuotare definitivamente la forma ormai vuota del Parlamento, come momento di formazione e di mediazione di volontà politiche.
Hanno ragione i parlamentari a protestare contro i moralismi dell'assenteismo parlamentare, il loro lavoro si svolge realmente altrove, le commissioni diventano molto di più:gli organismi reali di istituzionalizzazione del patto sociale e la forma adeguata di continuità del comando politico. Rimangono i radicali e i neo-parlamentari a invocare l'assise che legittimi il loro ruolo! Al Parlamento rimane però una funzione: quella di registrare periodicamente e puntualmente la forma della crisi politica, lo scontro di classe come termine reale di confronto della riorganizzazione istituzionale.
Ed è il punto nodale dove l'istituzionalizzazione deve misurare la sua funzionalità al governo dello scontro di classe. Questa contraddizione lega le due facce del marciare del processo di istituzionalizzazione e di riorganizzazione del comando statale e della precarietà dichiarata dell'assetto politico.
La contraddizione si scarica oggi centralmente nel PCI. La DC, sfruttando anche la progressiva integrazione internazionale, ha portato fino in fondo la sua identificazione con gli apparati,la riorganizzazione statale, sostituendo la centralità statale alla centralità politica. Si è potuta permettere un aumento della flessibilità politica, garantita dalla rigidità statale e istituzionale, scaricando così l'insieme delle contraddizioni sul PCI. L'ultima crisi è il prodotto di questa contraddizione fondamentale.
Il PCI è entrato ormai irreversibilmente nello Stato, ma non è riuscito a entrare nel governo; questo perché il governo sociale, prodotto dall'istituzionalizzazione del partito e del sindacato, non è riuscito ancora a superare il suo carattere formale (nel senso di istituzionale e non di vuoto!), a diventare rottura della continuità dei processi di organizzazione proletaria, a rompere quindi la continuità nella trasformazione di classe. Questo è il dato positivo; contrario a qualsiasi mito di recuperabilità del PCI, che sconta invece il carattere irreversibile del patto istituzionale. Anche se questo, tatticamente, nel breve periodo, può innalzare un polverone, sulla nuova posizione del PCI, di ostacolo al processo di logoramento di massa dell'egemonia revisionista sugli strati di classe che si è iniziato.
L'uscita del PCI dalla maggioranza è il tentativo di rivitalizzare formalmente i termini della contraddizione: tenere insieme opposizione e governo.
"Stare all'opposizione con una cultura di governo", come indicano gli illuminati del PCI, cioé rivitalizzare nel proprio apparato una capacità di mediazione e di governo degli strati sociali che dia per acquisito il definitivo inserimento nell'assetto istituzionale. Ricostruire una forza alla propria capacità di governo.
L'opposizione diventa sempre più formale, il governo sempre più sostanziale.
Ancor più in questo passaggio attuale il compromesso storico si dà come miseria strategica e forza tattica; miseria strategica perché organicamente estraneo e nemico alle possibilità della nuova composizione di classe; forza tattica perché interprete reale del carattere politico della ristrutturazione di capitale (anche se estraneo ad una sua capacità di guida oltre che di rovesciamento).
E' molto più la collocazione oggettiva di questo ruolo, oltre al furore ideologico, a spingere continuamente il carattere forcaiolo del riformismo attuale.
Questa divaricazione è un varco enorme a processi di massa, di rottura della mediazione, ma nella forma della possibilità, non della spontaneità; a patto di saper legare in modo organizzato e dispiegato la forza attuale della mediazione alla sua tendenziale debolezza, cogliendo i passaggi che trasformano un sistema di bisogni in un sistema di lotte.

seconda parte: linea politica e prassi di un progetto comunista

SOGGETTO COLLETTIVO COMUNISTA E SUA MILIZIA

Una grande confusione ed un'impressionante faciloneria sembrano caratterizzare, nella fase attuale, il dibattito politico tra i compagni comunisti con gravi e conseguenti ripercussioni nella dinamica interna alle sezioni comuniste organizzate dell'AUTONOMIA OPERAIA in merito alla questione della militanza comunista e sulle caratteristiche moderne della soggettività combattente.
La faccenda ci preoccupa perchè le soluzioni politico-organizzative date al problema in una direzione o in un'altra marcano poi in maniera essenziale lo sviluppo della linea politica nei processi "per la organizzazione" nel nostro paese.
Quindi, giocoforza, occorre partire da lontano
E' indubbio che la complessità dei rapporti sociali di classe in un paese "a tardo capitalismo", accompagnata dall'enorme mostruosità dell'apparato burocratico-militare della legalità del comando dello Stato Capitalistico Multinazionale e dall'estensione sociale articolata e radicata del sistema politico delle istituzioni sindacato-partiti in funzione di controllo del consenso proletario al dominio borghese e alla dittatura capitalistica sulla società civile, comporti, questa complessità, una risposta a sua volta articolata e complessa.
La costruzione, quindi, del soggetto comunista o si fonda nella risoluzione, di volta in volta parziale nella pratica, di tutti i problemi sovraesposti o cresce viceversa solamente su alcune loro parti.
Il nodo da sciogliere è questo.
A noi comunisti interessa ragionare su due posizioni presenti tra i compagni.
In primo luogo con quella espressa dai compagni comunisti del"partito armato".
A questi compagni siamo vicini per la comune convinzione che l'elemento indispensabile per la fuoriuscita dall'opportunismo e da linee politiche revisioniste, per decenni se non da sempre presenti e dominati nel movimento operaio e proletario, come per un'ipotesi possibile di potere operaio rivoluzionario, sta, questo elemento, nella scelta di campo della lotta armata IN QUANTO DISCRIMINANTE DI CLASSE PER QUALSIASI DISCORSO O PROGETTO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA NELL'OCCIDENTE CAPITALISTICO.
Su questa acquisizione storica, teorica e pratica,radicata al nostro interno strutturalmente in passaggi politico-organizzativi irreversibili, non si torna più indietro.
Il problema, allora, diventa su come la lotta armata comunista si sviluppa e si organizza.
Dare continuità ad un progetto di fuoco contro l'aspetto burocratico militare della dittatura capitalistica, con l'intelligenza ed il metodo necessario e particolari che ciò richiede, crediamo sia indispensabile per una prospettiva comunista di reale liberazione ma, c'è sempre un ma, se tutto questo è legato nella strategia e nelle tattiche di fase con gli altri aspetti del nostro discorso: dalla rottura del consenso al revisionismo, alle lotte operaie contro i rapporti di produzione e riproduzione capitalistici.
Come dirlo in altri termini?
Noi pensiamo,ad esempio,che il movimento operaio storico in quanto tale rappresenti un fortissimo ostacolo per qualsiasi possibilità di salto rivoluzionario nel nostro paese.
Cioè pensiamo che la sconfitta della "cricca berlingueriana" non potrà non essere effetto, per essere vittoria proletaria, della crisi politico-ideologica dell'intero mov. op. storico e di una sua auspicata rottura organizzativa, umana e di credibilità storica.
Affermare questo è una cosa, lavorare al contrario per un "ricambio" della sua direzione è un'altra, ereditando in tal modo l'intero patrimonio riformista, nell'impianto come nella qualità del soggetto proletario d'avanguardia.
Questo movimento istituzionalizzato è un prodotto pluridecennale delle lotte di classe tra proletariato e capitale, risultato materiale di una sintesi ininterrotta che ha visto e vede la classe incapace, da questa posizione, di partorire una linea politica di attacco all'iniziativa capitalistica, linea da sempre difensiva.
Nella sua struttura materiale, nelle persone come nei rapporti organizzativi tra queste persone, tale movimento è nato e cresciuto in posizione subalterna "al mondo capitalistico".
Cambiarlo, dunque, significa romperlo.
Bene, ma come?
Non certamente saltando, senza mediazione nella linea di combattimento, da un livello di critica ideologica, ad un livello di giustizia sommaria.
Anche se contro porci, spie, ruffiani del nemico di classe, la linea di combattimento non può ignorare che in questa fase, ora, questi sono particolari individui, legati a strutture politiche e sociali, capaci di gestire strati di maggioranza di classe e quindi, da subito, pronti ad innescare confusione, mistificazione ed isterismo anticomunista, con il pericolo di un capovolgimento all'interno della classe di un corretto misurarsi degli operai e dei proletari con la proposta e le ipotesi del progetto comunista di combattimento e di liberazione contro e dallo sfruttamento capitalistico.
Ad un programma di organizzazione per individuare e smascherare i revisionisti compromessi, con una adeguata risposta militante di fase, occorre parallelamente praticare con priorità la critica politica, pubblica, sul terreno delle contraddizioni di classe e sullo stato reale dei rapporti di forza tra capitale e proletariato in fabbrica, nei settori della produzione sociale, nei territori.
Obbligare il revisionismo a confrontarsi sul terreno che la tua battaglia vuole praticare: questo è il compito principale, oggi, per le avanguardie comuniste.
Ma per poter fare tutto questo c'è bisogno di una leva di rivoluzionari le cui caratteristiche generali non sono riconducibili unicamente alla "dimensione clandestina".
Cioè ad un'impostazione della milizia utile allo sviluppo di ben determinati compiti di un'organizzazione comunista matura, ancora da conquistare, ma monca se non è immersa in un'articolazione organizzativa molto, molto, più vasta.
Dove non siamo più daccordo è quando una possibile qualità dell'organizzazione viene ad assumere un carattere di universalità nelle soluzioni alle domande e alle necessità di organizzazione.

ROTTURA DELLA CONTRADDIZIONE CLANDESTINITA' - NON CLANDESTINITA'

La contraddizione clandestinità-non clandestinità ha assunto negli anni una funzione via via sempre meno positiva all'interno del movimento comunista.
Non si può negare che il concretizzarsi nei territori dell'occidente dei fuochi comunisti sia stato un qualcosa di fondamentale.
E' stato utile ed intelligente dialettizzare dentro il movimento comunista questa contraddizione, favorendo quei processi che riassumevano in parte le caratteristiche complessive del quadro comunista e dell'organizzazione che su di esso va costruita.
In un laboratorio eccezionale quale è la realtà reale e il movimento continuo delle cose e degli uomini, si sono sviluppate tutte le energie, le intuizioni, le ipotesi, le esperienze dei comunisti, riconducibili alle fasi precedenti e con i loro limiti; in un periodo dove non era possibile disciplinare tutti i comunisti in un percorso omogeneo e unitario di progetto.
Il passaggio di centinaia di compagni alla lotta armata, nell'ideologia come nella prassi, ha arricchito questa ipotesi, ha insegnato a noi tutti il loro possibile sviluppo futuro dentro un processo più generale, con le eventuali ripercussioni negative e positive dentro la classe a partire da una loro applicazione.
Bene. Possiamo affermare che la fase della semplice sperimentazione è finita.
La lotta armata è una variabile proletaria, indipendente dalla logica dello sviluppo capitalistico.
Ne consegue che un ulteriore passo in avanti del lavoro dei comunisti, delle organizzazioni rivoluzionarie, è e sarà positivo se assumerà i compiti e le responsabilità proprie di una nuova fase, questa volta più complessa e matura.
In altre parole deve passare in secondo piano nella discussione, nelle scelte, nella pratica, l'accentuazone di spinte fuorvianti, portate alla differenziazione netta, totalizzante, su criteri parziali della militanza comunista.
Per essere più chiari sosteniamo che la propaganda della lotta clandestina e di quella non clandestina, con percorsi diversi dentro il movimento comunista, con tutte le articolazioni di discorso e di pratica, ha dato i suoi risultati vo-

luti. Continuare con questa metodologia sarebbe il suicidio soprattutto se c'è il pericolo di una spaccatura in un corretto equilibrio dinamico, tra questi due poli della lotta armata nel nostro paese.
Questo perchè "la forma non clandestina" deve fare i conti con tutto l'arco dei problemi: ristrutturazione capitalistica nella sfera della produzione e della riproduzione, tenuta e cresciuta del potere proletario organizzato, pratica del programma nelle forme più opportune di lotta e di organizzazione degli strati proletari.
E non è poco, compagni!
Se poi"la forma clandestina" rompe questo corretto rapporto con i problemi sopra elencati, rapporto politico per eccellenza e accelera i propri processi, allora il pasticcio diventa il tragico errore con brutte prospettive.
Guarda caso, ci troviamo in una situazione del genere.
Non è possibile, siamo contrari, che la ricchezza e le dimensioni della lotta armata vengano ricondotte, marcate in modo univoco, dalle azioni di combattimento, che tutti noi conduciamo, contro gli aspetti burocratico-militari del nemico e alle qualità tecniche e politiche d'impianto che permettono di eseguirle.
Non si può ghettizzare i compagni e soprattutto le future potenzialità proletarie solamente su uno dei modi di condurre il combattimento.
Il movimento bisogna arricchirlo della complessità dei problemi; occorre operare perchè si armi e si rafforzi per sostenere ed accettare la sfida capitalistica su tutti i fronti dove si danno conflitti di classe.
Lo stile di lavoro dei comuniti è, da oggi in poi per quanto riguarda i criteri e le leggi per la costruzione del partito rivoluzionario, una questione interna ai comunisti e al loro lavoro.
Se alcuni compagni, invece, continueranno a spingere l'acceleratore per uno schieramento drastico, sui tempi lunghi, tra i compagni del movimento comunista, sui diversi modi di organizzare il combattimento,da parte nostra, verranno prese istanze sempre più nette, con una chiara lotta politica contro queste posizioni.
Perchè, compagni,non possiamo permetterci il lusso, tutti noi, di mostrare semplicemente a migliaia di compagni che è possibile azzoppare e giustiziare un nemico di classe se nel contempo non lavoriamo, o lavoriamo contro, per costruire una diversa qualità complessiva del soggetto collettivo comunista; diversità, se permettete, da quello che è stato ed è il soggetto revisionista.
A noi non va bene una sintesi tra "sinistrismo democratico di base" interno al revisionismo e volume di fuoco come unico modello di militanza organizzata comunista.
La clandestinità ha certi percorsi e cittadinanza, dentro un'organizzazione, per chi la pratica, ma non può essere una giustificazione per l'opportunismo di altri e su altri terreni.

3) PARTITO - UNITA' E SEPARATEZZA
CICLI DI LOTTA E MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO

A noi interessa, ripetendo, un soggetto comunista collettivo in grado di inchiodare l'avversario revisionista su tutte le contraddizioni della sua politica; un soggetto "riconoscibile" politicamente dai proletari in lotta, senza paramenti o travestimenti che vadano a confondere la sostanza del tuo discorso (travestimenti non confusi certamente con le necessarie norme di sicurezza della struttura interna dell'organizzazione, o con altro).
In questo passaggio di discorso sta un'altra questione che va affrontata con quei compagni che della parola d'ordine dell'organizzazione, del partito, danno un'interpretazione, secondo noi, poco chiara e nella sostanza scorretta.
Infatti la nostra polemica con i compagni del "partito armato" non mette in secondo piano, o addirittura fa sparire come se lo augurano i corvi vicini e lontani, il problema della costruzione di un processo nazionale di centralizzazione dei comunisti; anzi, semmai lo riafferma come prioritario ed indispensabile.
Converrà, quindi, soffermarci su alcune "categorie" di discorso, mai ben chiarite ed analizzate all'interno del Movimento Comunista e dell'autonomia operaia organizzata,in particolare; anche se fiumi di inchiostro, con dotte e cattedrattiche analisi, hanno riempito la stampa comunista.
Quando parliamo di soggetto comunista collettivo intendiamo ben precisi comportamenti, ambiti, forme, metodo e compiti.
Nel senso che non solo discriminiamo tra i rivoluzionari ma anche e innanzittutto tra questi e i movimenti spontanei di massa che si danno periodicamente, per cicli, su ben determinati rapporti di forza tra le classi.
Andiamo per ordine.
LENIN sostiene - "Quali sono le esigenze essenziali che ogni marxista deve porsi nell'analisi delle forme di lotta? In primo luogo, il Marxismo differisce da tutte le forme primitive del Socialismo, in ciò che esso non lega il movimento a una determinata forma di lotta. Esso riconosce le forme di lotta più differenti, e non le "inventa", ma non fa che generalizzarle, organizzarle e rendere coscienti quelle forme di lotta delle classi rivoluzionarie, che sorgono spontaneamente nel corso del movimento. Irriducibilmente ostile ad ogni formula tratta, ad ogni specie di ricette dottrinarie, il Marxismo richiede un'atteggiamento pieno di attenzione verso la lotta di massa che si sta svolgendo e che genera sempre nuovi e diversi metodi di difensiva e offensiva, in relazione con lo sviluppo del movimento col crescere della consapevolezza delle masse, con l'aggravamento delle crisi economiche e politiche. Perciò il Marxismo non respinge in modo assoluto nessuna forma di lotta. In nessun caso il Marxismo si limita a impiegare le forme di lotta possibili ed esistenti solo in un dato momento, riconoscendo che, col mutamento di una data congiuntura sociale, sono inevitabili nuove forme di lotta sconosciute ai militanti del periodo dato.
Sotto questo rapporto il Marxismo impara, se ci si può così esprimere,dalla scuola pratica delle masse, non avendo affatto la pretesa di insegnare alle masse forme di lotta escogitate da dei "fabbricanti di sistemi"nei loro gabinetti.."

Siamo d'accordo.
I movimenti spontanei di massa devono essere diretti, fin dove è possibile, sui terreni di rottura della legalità borghese e dei lacci della pace sociale ma, da parte comunista, senza pericolose illusioni sulle loro possibilità, ogni volta, di tenuta e di continuità di discorso e di pratica.
Qui non si tratta di avere o non avere fiducia nelle masse e nella loro capacità di dire l'ultima parola nella risoluzione dei conflitti di classe in una fase storica - nel nostro caso poi il dubbio o interrogativo sarebbe mal riposto.
Semplicemente è ora di finirla col mistificare la realtà di classe in tutta la sua estensione con la realtà del Movimento Comunista Organizzato e della soggettività rivoluzionaria in particolare.
Quante volte parlando di organizzazione non si capisce di quale"tipo" di organizzazione si tratti, di chi deve essere o è organizzato: l'organizzazione dell'operaio sociale non è proprio la stessa cosa dell'organizzazione dei comunisti, e così via.
Si tratta di dire e chiamare ogni cosa con il proprio nome, con il massimo di chiarezza possibile tra i rivoluzionari e dentro il M.C.O., tenendo presente i limiti oggettivi e di opportunità della "forma scritta pubblica".
Se parliamo, allora, di movimenti spontanei occorre chiarire il concetto e la realtà del M.C.O., che è un'altra cosa.
E se parliamo di M.C.O. bisogna distinguere tra soggetto collettivo nella sua interezza e funzioni e ambiti di direzione del quadro comunista, che a sua volta è un'altra cosa.
E' acquisito definitivamente, tra di noi, dall'esperienza e non solo dalla teoria, che c'è separatezza, ci deve essere separatezza, tra soggetto comunista e movimenti spontanei. Separatezza non nel senso che l'uno sta sulla luna e gli altri sulla terra ma nella capacità di organizzare con continuità l'iniziativa proletaria dentro i sommovimenti spontanei, con l'autonomia propria di critica e di battaglia politica al loro interno.
Non è possibile legare "le fortune e le sorti" della soggettività comunista all'esplosioni di lotta e alle loro ricadute senza determinare soglie politiche e organizzative in grado di sedimentare e raccogliere le potenzialità proletarie di rottura che queste esplosioni liberano dalle pastoie del revisionismo e dalle catene dell'organizzazione capitalistica.
Esaltare, giustamente,la spontaneità senza vederne anche la negatività è un grosso errore politico e di impostazione del discorso.
Questa continuità dentro la classe, all'interno delle sezioni di proletariato, non può che essere garantita che dalle strutture operaie e proletarie, cioè dal M.C.O.
Una rete proletaria, articolata e ricca nella sua complessità, omogenea sul programma, sulla metodologia per la sua realizzazione; una soglia politica organizzata, quindi, per poter articolare il programma, come cuneo da lanciare continuamente contro il muro di gomma revisionista; punto di riferimento di classe, per la classe, per l'esercizio del potere proletario in quanto rottura ed illegali-

tà dei comportamenti proletari dentro i territori.
Il M.C.O. è qualcosa di radicalmente diverso, nell'impianto come nella capacità di offesa, dai movimenti ciclici di massa. E questo per noi è una netta discriminante di linea politica.
Il M.C.O. si dà al proprio interno quegli strumenti e quello stile di lavoro che gli consentono di costruire un ponte tra le diverse fasi dello scontro di classe.
Quindi l'M.C.O. lavora con metodo, in ben precisi ambiti, dentro "forme" organizzate concrete, con compiti precisi.
Lo si può riassumere in:
a) articolazione del programma comunista a livello territoriale;
b) sviluppo dell'illegalità di massa e pratica del contro-potere proletario;
c) strutture militanti verificate continuamente sulla capacità di costruire programma e sull'uso della forza proletaria, necessaria per concretizzare le parole d'ordine.
Certo, questo è il piano di lavoro ma non bastano questi passaggi per garantirne la realizzazione.
Infatti noi distinguiamo tra i rivoluzionari per compiti e per funzioni; cioè pensiamo che se di "eguaglianza" tra comunisti si deve parlare - i compagni di strada sono un'altra cosa- questa va intesa nel senso di una comune responsabilità politica, di una eguale verifica pratica della militanza di ciascun compagno, di una eguale consapevolezza della necessità di uno stile di lavoro disciplinato.
Non certamente, però, in un appiattimento formale ed in una mistificazione ideologica, nel concetto di "Uguaglianza", propri solo storicamente, nella loro massima esemplificazione, del capitalismo e della legalità e morale borghese.
In definitiva, fuori dai denti, i compiti e le responsabilità funzionali al progetto tra i compagni non sono, appunto, eguali.
Parallelamente all'impostazione politica e alla costruzione concreta delle organizzazioni proletarie del partito noi affermiamo il concetto e la materialità del partito in quanto struttura centrale, di direzione, di sintesi politica ed organizzativa, di cassaforte della intelligenza collettiva comunista e della ricchezza del programma proletario.
Due soglie, quindi, l'M.C.O. e la direzione di partito strettamente unite ed intersecate nell'oggettività dei percorsi di lotta e di combattimento, nella militanza dei compagni, ma anche con tempi e metodologie diverse, autonome tra loro.
Direzione nell'M.C.O. non "imposta dal cielo o dall'esterno", come amano dire amleticamente alcuni compagni, ma conquistata, provata, riconosciuta, nei fatti, nelle scadenze, nell'impegno, nell'indicazione di nuove possibilità, di nuove ipotesi.
Ma, ancora, "funzione di direzione" imposta con la più "brutale" e schietta franchezza e pesantezza da parte di noi comunisti all'interno del movimento.
E' indispensabile che ogni compagno nelle varie tappe del suo crescere politico-ideologico, garantisca il massimo possibile di unità e di disciplina all'interno di questo "discorso praticato".
Solo tale sicurezza collettiva, da tutti data e pretesa, può garantire, secondo noi, la continuità e lo sviluppo del movimento organizzato dentro le lotte, abbassando al minimo le possibilità per una sua disgregazione organizzativa e per una sua sconfitta politica di fronte all'attacco di un nemico sempre più organizzato ed articolato, di un Capitalismo sempre più internazionalista a modo suo, di uno Stato Multinazionale centralizzato.
La posta in gioco, compagni, è la possibilità della vittoria, dello sfondamento, nell'occidente capitalistico della rivoluzione proletaria, per il comunismo.
Quindi che ognuno stia al proprio posto.
Cadono, invecchiano, come accennavamo sopra, le vecchie polemiche del tipo "il partito di concezione leninista è fuori dalla classe, il problema è starne dentro".
La contraddizione dentro-fuori, interno-esterno, deve essere affrontata saldamente nel progetto comunista e risolta di volta in volta.
Occorre sparare, politicamente si intende, contro chi si veste ideologicamente con una vecchia, di comodo, posizione che riflette in questo caso, nella sua impostazione, problematiche del passato, degli albori del movimento attuale.
Posizione che, molte volte, serve a coprire e a dare "dignità" politica, all'opportunismo, all'impotenza, all'immobilismo, ad un ruolo di freno dentro le lotte e dentro il movimento, con caratteri reazionari nella sostanza.
Tutto questo non può che far felice il nemico di classe per l'aiuto insperato - senza un suo "intervento diretto" - nel neutralizzare e rendere "innocue" possibili potenzialità proletarie di rottura e di lotta.
Perchè è ora di finirla, compagni!
A chi blatera che la nostra politica concepisce un movimento "statico" e "non ricco di dibattito", che intoppiamo e non capiamo le nuove possibilità di allargamento del movimento, rispondiamo che:
a) la presunzione e l'individualismo idiota sono due gran brutte bestie da eliminare tra i compagni;
b) quando si parla di lotte e di movimento bisogna come minimo essere dentro le lotte e costruire la organizzazione del movimento;
c) bisogna smetterla di confondere la propria individualità con la realtà reale delle cose e delle classi e, umilmente e modestamente, riconoscere e capire che le lotte e il movimento si sviluppano per il lavoro collettivo di migliaia di compagni e in condizioni oggettive di classe.
Decidetevi, compagni.
Riconoscetevi in qualcosa, perchè nonpuò durare a lungo il fatto che non vi va bene niente (scaltrezza?); e con ciò non militare in alcuna struttura del M.C.O. ma, come diceva Lenin, uomo perspicace, fabbricare progetti, da capipopolo quali voi siete, dai vostri gabinetti.
Scrivevamo:centralizzazione nella pluralità dell'autonomia proletaria; lo ribadiamo.
Ma "non!",ad una pluralità intesa come orchestra di voci "solitarie", inconsistenti, marce di opportunismo.
E pluralità, per rispondere a tutte le stupide obbiezioni e false interpretazioni del nostro discorso,dei soggetti in lotta, dell'illegalità politica e organizzata di stati proletari, dentro comportamenti maggioritari.

ZONA OMOGENEA E MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO (M.C.O.)

Ripetere e ricordare certi concetti politici è sempre utile; in questo caso quello di territorio e di zona omogenea.
La "dimensione territoriale", sia nelle analisi, come nelle intenzioni di pratica politica, sembra essere diventata parte integrante di gran parte degli spezzoni dell'Autonomia Operaia a livello nazionale. Vogliamo dire che passi in avanti sono stati fatti da quando iniziammo alcuni anni fa la "lunga marcia" attraverso i territori del Veneto, convinti, come lo siamo tutt'ora, che solo in questa direzione può svilupparsi il progetto comunista. Ma, territorio e zone omogenee, sono acquisizioni teoriche e pratiche dinamiche e, quindi, occorre, in questa fase non limitarsi a reintrodurre in senso generale queste categorie di analisi del reale, ma chiarire e articolarne la sostanza e l'evoluzione.
Noi diciamo che con zone omogenee, l'intelligenza collettiva comunista opera una forzatura di interpretazione dello scontro di classe; forzatura indispensabile per "semplificare" l'enorme complessità di intrecci e di relazioni che tessono il territorio capitalistico.
Lo scontro di classe, conflitti fra proletariato e capitale si danno, non solo dentro a luoghi ben visibili della produzione (fabbrica, ospedale, ecc.) ma anche nei territori dove produzione e riproduzione dei rapporti capitalistici allargati tendono a confondere, ad annullare i confini tra quello che è la fabbrica tradizionale e quello che sta fuori dai cancelli e dai portoni.
Zone omogenee territoriali nelle città e fuori dalle città, nelle province: in questa scelta strategica, per noi insostituibile, sta il rifiuto e la lotta contro la divisione capitalistica del lavoro sociale e il ribaltamento, dal punto di vista proletario, della logica padronale che sovraintende alla organizzazione produttiva e politica dell'intera società civile; questa immensa fabbrica diffusa dove lo sfruttamento assume dimensioni generali e totalizzanti.
Zona omogenea in quanto omogeneità produttiva del ciclo, in quanto omogeneità di lotta e di storia di classe, in quanto omogeneità nella unità complessiva dei rapporti di riproduzione della classe, in quanto omogeneità per una possibilità reale di costruire percorsi politici e organizzativi di strati consistenti di proletariato.
Nella zona omogenea, non solo riscopri, lo abbiamo verificato, la altra dimensione della produzione (lavoro decentrato, lavoro nero, un mare di unità produttive)ma anche sveli l'intera macchina sociale umana, ideologica, preposta al controllo e al mantenimento della stabilità e della pace tra le classi. Non insisteremo mai abbastanza su questo punto.
Quando si parla di Stato capitalistico e di sue articolazioni, bisogna stabilirne i reali contorni e le esatte dimensioni.
Nei quartieri, nei centri storici, nelle province, nelle zone omogenee che attraversano tutta questa divisione capitalistica del territorio, la pratica dell'obiettivo, del programma proletario, fa i conti, da subito, pena la sconfitta e l'impotenza, con parti dell'appa-

rato capitalistico, molto spesso non "visibili", infiltrate in tutti i momenti dell'organizzazione sociale. Il territorio, quindi, inteso in tal senso diventa terreno centrale delle lotte per l'imposizione del programma proletario.
Occorre portare nei settori i comportamenti dell'illegalità di massa, la pratica, l'indicazione generale di liberazione che si danno compiutamente a livello territoriale; infatti, unico tramite tra zone omogenee e loro settori produttivi, è lo sviluppo delle organizzazioni proletarie autonome. La sintesi politica e pratica di questa contraddizione è organizzativa; è il programma praticato e organizzato.
Non esiste altra possibilità. I comportamenti spontanei di massa, le impennate di classe delle sezioni di proletariato possono dispiegarsi in tutta la loro forza solo attraverso passaggi e soglie organizzative.Questa articolazione materiale del programma proletario, cioè l'M.C.O. a livello territoriale, per noi, in base al percorso "originale" fatto finora, significa in generale:
1) GRUPPI SOCIALI TERRITORIALI
L'esperienza e la pratica in questi anni hanno arricchito e chiarito il ruolo di queste strutture proletarie; rappresentano per noi l'ossatura centrale dell'organizzazione territoriale di base, sono la concentrazione, nella zona omogenea,dell'esperienza di lotta, dell'esemplificazione del programma proletario.
All'interno della zona si muovono su due livelli:
a) pratica delle tematiche comuniste, tentativo continuo di innescare processi di lotta proletaria tra le maglie del meccanismo sociale di comando e di controllo, veicolo politico di ricomposizione proletaria, strumento di combattimento di massa in mano ai proletari in lotta;
b) come strutture militanti di crescita politica e organizzativa per i compagni della zona; quindi ambito entro il quale la potenzialità proletaria emergente dalle lotte, viene ricomposta e disciplinata nella pratica dell'illegalità di massa, nella generalizzazione di nuove forme di lotta, nell'imposizione del programma attraverso lo sviluppo delle ronde militanti dei servizi d'ordine, per l'uso intelligente della forza.
Certo le differenze tra zona e zona, sono molte volte notevoli, per lo sviluppo delle contraddizioni di classe e per continuità possibile nella pratica di lotta; ma queste "peculiarità" riunificano tutti i G.S. dentro un'eguale metodologia di lavoro e di impostazione del programma.

COMITATI DI LOTTA
COORDINAMENTI OPERAI E PROLETARI

(di prossima stesura)

COMITATI CITTADINI PER L'AUTONOMIA PROLETARIA
COMITATI TERRITORIALI

Il territorio, visto come terreno di ricomposizione comunista degli strati proletari, è un insieme di zone omogenee, di settori produttivi di classe.
La questione, allora, come accennavamo sopra, è la sua riunificazione politica complessiva dentro il progetto politico, nella pratica del programma. Noi diamo una risposta a questa ulteriore e più complessa articolazione individuando nei territori cittadini e in quelli di provincia due realtà con caratteristiche proprie e quindi con tempi e ritmi diversi per la risoluzione del problema.
Comitato Cittadino per l'Autonomia Proletaria è la proposta di organizzazione a partire dai G.S. cittadini, dai Comitati di Lotta,dai Coordinamenti (es. Pubblico Impiego) ecc., rivolta a tutta la molteplicità delle esperienze di lotta e della soggettività proletaria nei settori di classe. Deve diventare la struttura politica pubblica centrale a livello cittadino, capace di raccogliere, e farne la sintesi, di tutte le indicazioni, le particolarità, le "settorialità", dell'antagonismo proletario, della militanza comunista.
Punto centrale, quindi,in grado di scadenzare e omogeneizzare l'articolazione del programma, conquistandosi la responsabilità di "momento organizzativo e di direzione territoriale" per tutti i proletari in lotta. Rappresentano,in questa fase, il passaggio più importante e più difficile del progetto comunista, la cui realizzazione proietta enormi possibilità di sviluppo per l'Autonomia Operaia e Proletaria.
Comitato Territoriale: è la riunificazione del programma, è direzione di tutte le avanguardie proletarie sparse nelle zone della provincia, quindi, centralizzazione dei G.S. e delle avanguardie operaie, come massimo sforzo in questa fase, di rappresentare politicamente e con il metodo delle scadenze l'intera complessità di un territorio. Amplificare questa volontà di ripercorrere l'intero territorio attraverso la pratica delle ronde, significa far diventare il Com. Ter. cassa di risonanza delle lotte, dell'intelligenza colletiva accumulata dai proletari zona per zona, fabbrica per fabbrica ecc.

DIFFUSIONE E CONCENTRAZIONE DEI FUOCHI

Campagna politica di organizzazione.
Da tutto questo, ne discende, che, per noi, lo sviluppo del combattimento e il "metodo generale" per praticare il programma proletario sono nello stesso tempo distinti e intersecanti. Abbiamo detto che è essenziale, per poter concretizzare le ipotesi politiche comuniste di liberazione dallo sfruttamento capitalistico dell'autonomia operaia, il profondo e stabile radicamento nei territori della soggettività comunista collettiva.
Da questo punto di vista, noi diciamo che il territorio "è amico" per il progetto comunista. Cioè che nel territorio l'organizzazione comunista trova la forza, le indicazioni e il nutrimento per poter reggere l'urto dell'iniziativa capitalistica,per lanciare l'attacco, con successo e con tempi e scelte di campo propri e autonomi, al piano di ristrutturazione produttiva e sociale e alla macchina umana e organizzativa preposta a realizzarlo.La lotta armata comunista abbraccia l'intera complessità del programma; ciò significa che viene interpretata e praticata dalla soggettività comunista a partire da ambiti e da compiti di lavoro ben precisi: dal Gruppo Sociale, al M.C.O. nel suo insieme, al quadro di direzione (partito). Ecco perchè noi abbiamo parlato di punto medio dell'iniziativa proletaria e del suo aspetto armato. Non in quanto medietà nella qualità e nell'estensione del campo di azione della L.A.C., quanto, nella sintesi dell'articolazione del combattimento(complessa e ricca), quale noi la intendiamo. Le azioni di combattimento,non sono nè basse nè alte in sè, ma vengono commisurate sul la tabella della crescita generale dell'organizzazione
a tutti i livelli e sui possibili salti in avanti dell'iniziativa militante. Perchè di salti politico-organizzativi noi parliamo e non, come qualcuno potrebbe insinuare, di una "visione" gradualistica del lo scontro di classe e degli sviluppi del progetto comunista.
Se il territorio per noi non è solo terreno di ricomposizione sociale del proletariato, ma anche teatro della guerra civile dispiegata, ciò signigica, di conseguenza, che la soggettività comunista deve darsi quegli strumenti, quello stile di lavoro, che rendano possibile questa ipotesi.
Se l'attacco al nemico di classe viene portato unicamente contro lo aspetto militare burocratico della sua struttura(che ricordiamo é anche sociale, produttiva, ideiologica), allora, si privilegiano criteri di militanza che esaltano certe caratteristiche qualitative ben delimitate e "ristrette" di un'organizzazione comunista; se, al contrario, si vuole sferrare l'attacco su più fronti, su tutti i terreni principali della lotta di classe, allora si svilupperà una moltiplicità di condizioni quantitative e qualitative che fanno della organizzazione, un processo difficile, ma carico di possibilità per sedimentare sia la pratica del programma proletario basato sulla pratica illegale e di massa e sia del contropotere operaio e proletario organizzato.
Quindi, diffusione di fuochi, dentro la articolazione del programma e delle organizzazioni proletarie; loro centralizzazione dentro campagne organizzative: portare l'attacco su più punti, nodi, del comando e del controllo padronale con continuità e metodo è una delle condizioni storiche indispensabili da realizzare, a livello regionale e nazionale per rotture rivoluzionarie generali.
Il discorso sulla "campagna d'organizzazione" introduce un altro aspetto della nostra metodologia di lavoro: la campagna politica. Muoversi per campagne politiche! La "campagna d'organizzazione" ne rappresenta solo un aspetto.
Con quest'ultima parola d'ordine intendiamo la capacità di far muovere l'intera ricchezza organizzativa dell'M.C.O., come della sua direzione,su parole d'ordine politiche e organizzative praticate che riassumano i punti centrali qualificanti del programma proletario. Certo, il lavoro dei comunisti non si esaurisce nelle campagne. Per lavorare per"campagne", in spazi e con tempi determinati, occorre, come si spiegava sopra, un enorme e continuo sforzo per creare le condizioni e le infrastrutture che ne permettano una reale materializzazione. Unire la capacità politica di praticare e propagandare il programma, cioè la sintesi degli interessi e dei bisogni di milioni di proletari, con la capacità di offesa della soggettività comunista collettiva è un'impresa ardua e difficile,

ma è anche l'unica strada che i comunisti devono percorrere, che l'agire di partito deve praticare per non cadere o nell'opportunismo più impotente o in fughe militari in avanti, prive di un corretto rapporto con la dinamica dei conflitti di classe.
E' da questa impostazione che può essere spiegato quello che noi intendiamo per CONTROLLO TERRITORIALE. Capacità, cioè, di utilizzare e far muovere l'intera articolazione organizzativa nelle zone, di movimento e di organizzazione combattente, l'intera qualità soggettiva a tutti i livelli, in scadenze militanti, che, di volta in volta, attaccano, disarticolano, destabilizzano, certo sempre parzialmente, punti dell'intera struttura del comando con il possesso autonomo di agibilità e di capacità politico - militare nel territorio inteso come base di organizzazione.

(da completare)

terza parte: sul che fare: bozza di ipotesi

Ad un tentavivo di complessiva valutazione della soggettività non opportunista, oggi in campo in Italia, si presenta un panorama di preoccupante inadeguatezza e ritardo. Anche i compagni che rivendicano una fideistica continuità del movimento del 77 hanno avuto amari motivi di riflessione esaminando, ad esempio, la qualità politica della risposta del movimento contro la ripresa terroristica dei fascisti a Roma. E si trattava di un terreno, quello dell'antifascismo militante appunto, su cui era legittimo aspettarsi una capacità spontanea e diffusa di pratica politica.
C'è stata solo l'occasione di mobilitazioni di massa, fondamentalmente pacifiche, prive di chiare discriminanti di pratica politica su un terreno che ben altra estensione ed intensità di iniziativa aveva espresso in scadenze simili.
Ci pare evidente che la miseria delle forze rivoluzionarie sia un dato incontrovertibile da cui partire e che non si possa sempre mistificare ogni cosa con lo stato del movimento, qualsiasi sia il giudizio che se ne dà.
Perfino sul terreno dell'antifascismo militante si è verificato che una pratica di chiaro segno proletario, di esercizio di contropotere non si dà in una spontanea massificazione di comportamenti illegali, ma può costruirsi solamente dentro ad una corretta impostazione del rapporto territoriale (di zone politiche omogenee) tra direzione, radicamento e massificazione.
Si ripropone, cioé, il terreno della organizzazione come compito centrale e decisivo per le forze rivoluzionarie: il terreno della centralizzazione, del partito, non come astratta necessità e dimensione di propaganda tutta ideologica. Si tratta, invece, con realistica consapevolezza della situazione, di puntare ad una materializzazione effettiva di un lavoro politico che, ricco e articolato sui livelli necessari, miri in una reale maturità di percorso, a dialetizzare direzione, ricomposizione, radicamento, massificazione e contropotere.
La centralizzazione delle forze soggettive dell'Autonomia Operaia Organizzata deve saper collocarsi su una dimensione di lavoro e di verifica di zona. Questa scelta, però della dimensione locale (né va schematicamente equivocato sulla definizione politica della regione come zona omogenea) non può essere vissuta con la riduttiva miopia localistica della semplice conservazione e della gestione di ciò che c'è, ma deve divenire occasione di dinamico confronto, di battaglia politica: spinta propulsiva contro due posizioni opposte ma ugualmente improduttive:
a) da un lato porre il problema del partito in termini teorici generali e tutti ideologici, come per certi aspetti è stata la recente esperienza di "ROSSO", in cui la generalità della proposta (nella difficoltà di sciogliere il nodo direzione-contropotere nella situazione di polo metropolitano) non era controprovata dalla reale capacità di comando e di pratica politica, necessaria a sorreggere percorsi in cui concreti passaggi e scadenze si verificassero nella metologia di tale concezione dell'organizzazione.
b) dall'altra parte, una concezione strumentale e non strategica della organizzazione che finisce per proporre la centralizzazione del movimento come unico ambito di iniziativa politica per gli stessi spezzoni organizzati: il sostanziale rifiuto da parte dei compagni di Via dei Volsci di misurarsi con la problematica teorica e pratica dell'organizzazione centralizzata sul livello nazionale.
Per questo, riprecisare, oggi, il problema della centralizzazione, come percorso (senza schematismi di carattere"geografico") su base regionale è, contemporaneamente, adeguamento di una proposta alla povertà della qualità politica che le forze soggettive esprimono e, sopra tutto, un terreno di battaglia politica di una proposta in avanti che, nel venire meno della stessa dimensione del coordinamento delle formazioni dell'Aut. Op. Org., noi rilanciamo per riverificare, non dando assolutamente nulla per scontato, la disponibilità e il reale peso di tutte le forze in campo.
In questa fase, a partire dal poco che c'è, noi riproponiamo il terrreno del partito con la metodologia, però, sopra enunciata e su questo, il settarismo della nostra proposta e della nostra pratica tende alla massima chiarezza, con tutti gli spezzoni organizzati dell'autonomia di dimensione nazionale o locale, rivendicando precise discriminanti teoriche e di metodo di lavoro politico.
Ciò detto, vogliamo anche chiarire che, per noi, non bastano certamente arditi esperimenti editoriali (\ Autonomia Possibile e altri) che si autopropongono come sintesi intelligente della potenzialità del cosiddetto "movimento del valore d'uso" e dell'esperienza capitalizzata del partito armato, per risolvere i problemi e le difficoltà della aggregazione, della centralizzazione del soggetto comunista organizzato. Sembra ovvio e poco simpatico, ma, a fronte di queste brillanti proiezioni dell'intelligenza astratta, bisogna ricordarlo: chi conta realmente, chi ha peso politico, va avanti; chi non conta, ma sa scrivere, ben che gli vada, può muoversi, rimanendovi, nell'ambito delle interessanti e sofisticate produzioni letterarie.
In questo orizzonte è progressivamente sfumata, fino a venir meno, la proposta del M.A.O., ambiguamente e confusamente avanzata dai compagni di Via dei Volsci, come terreno anche di confronto e di lavoro politico strategico per la stessa soggettività comunista organizzata. Ancora una volta, cioè, la mancanza di chiarezza, la confusione di ambiti e livelli ha finito per impedire quei risultati che tale proposta poteva maturare nell'autonomia diffusa: sono svanite così la possibile centralizzazione dei movimenti di lotta, il lancio di comuni tematiche di programma per settori di classe, la diffusione e il rafforzamento di parole d'ordine uguali ed identiche pratiche di lotta di segno proletario.
Ma in mancanza di altro, oggi, nel registrare la progressiva debolezza delle forze dell'autonomia, nel muoversi su un terreno complessivo di iniziativa, il fallimento della proposta del M.A.O. non è solo un elemento di debolezza per l'autonomia diffusa ma, se la nostra analisi della fase corrisponde alle reali caratteristiche dello scontro di classe in Italia, dobbiamo riconoscere che è un arretramento generale per tutte le forze dell'Aut. Op. Org..
A questo punto, per noi, si tratta, nella molteplicità dei problemi presenti alla soggettività comunista, di ritrovare una metodologia di lavoro politico, che sappia cogliere sia gli aspetti specifici e sia gli aspetti generali della centralizzazione. Massima deve essere in questa fase, senza alcun atteggiamento strumentale ma pure senza sopravalutare la ciclicità dei movimenti di lotta, la tensione ad innescare, ad incentivare processi di dinamica sociale che, complessivamente, sappiano darsi connotati antiriformisti e di iniziativa autonoma di classe costruendo una disponibilità a centralizzare i vari settori di movimento in lotta anche sul piano nazionale (V. iniziative recenti di convegni su tematiche specifiche). Ma bisogna anche ribadire che questo terreno diviene realisticamente praticabile con continuità nel momento in cui, oggi, forze dell'Aut. Op. Org., che che sono più vicine per la complessività della proposta, per la metodologia del lavoro politico, per verifiche concrete sul terreno del programma, si pongono unitariamente, da subito, a determinare un blocco politico di forze, nella forma del coordinamento nazionale che, a partire da discriminanti generali, concrete, verificate, riproponga il problema della rottura dello Stato-impresa come terreno di scontro politico generale.
Ben sapendo il realismo di questa proposta - non la contrabbandiamo per la soluzione ottimale, nè tanto meno per la forma adeguata ai compiti e alla qualità che la fase richiederebbe al soggetto comunista -ma, anche, consapevoli che ogni chiusura in difesa di ciò che c'è,o illusorio egemonismo su ciò che non conta, non può che produrre il blocco di qualsiasi processo rivoluzionario nel nostro paese.

(da completare)

STAMPA STORY: progetto/funzioni miserie dell'informazione di regime

E' necessario dare un' interpretazione unitaria di quella che è stata la linea di condotta dell' informazione di regime lungo tutto il percorso dell' inchiesta giudiziaria iniziata (formalmente) il 7 aprile. Il comportamento infatti della stampa di regime e in generale dei mass-media, si è snodato in maniera del tutto omogenea attraverso le varie fasi della montatura.
Il punto di partenza che sta alla base della nostra analisi è l'assioma politico , patrimonio storico di tutto il movimento comunista, che anche il settore dell' informazione è governato da precisi e rigidi interessi di classe e che le sue articolazioni materiali (TV-Radio-stampa-nuovi mass-media) sono strumenti in mano al nemico di classe per imporre il consenso alle operazioni politiche gestite dallo stato del capitale.
Ma dire questo non basta, e nemmeno ci aiuta molto a capire quali sono i passi che il movimento deve fare per incidere realmente su questo piano dello scontro di classe.
L' informazione di regime si muove sempre meno su un piano sovrastrutturale rispetto alle iniziative del capitale, ma la sua strategia diventa sempre più integrata strutturalmente nel piano complessivo di riorganizzazione capitalistica.
Cosa significa questo nel nostro caso? Non più solo creazioni del mostro (ricordiamoci valpreda), non più solo pubblicazioni in risalto delle veline di questure e magistratura, non più solo appoggio incondizionato all' operato degli inquirenti, ma, soprattutto, la funzione repressiva dei mass-media lavora in stretta integrazione con la funzione repressiva della magistratura;l' una non è più dipendente dall' altra, ma diventano entrambe interdipendenti ed essenziali l' una all' altra.
Questa stretta dialettica tra le due funzioni ha comportato, relativamente all' inchiesta, l' inevitabile abolizione difatto del segreto istruttorio. Una continua corrente di "notizie",di falsi indizi e di illazioni crea il circuito attraverso cui marcia l'imposizione del consenso alla cosidetta opinione pubblica.
D' altra parte, il regime non aveva altre alternative per condurre la montatura, perchè la natura stessa dei reati ascritti, reati di opinione e di espressione politica teorica, imponeva il massimo livello di sperimentazione sul piano dell' informazione mistificata, falsificata e "costruita".
La stampa di regime in questa fase ha costruito la struttura materiale e politica attraverso cui passa materialmente e quotidianamente il disegno repressivo generale, che non si ferma ovviamente all' arresto di questi compagni, ma che persegue il più ambizioso progetto di negare " cittadinanza politica" al movimento comunista che pur contradditoriamente in questi anni si è mosso in maniera totalmente antagonista al piano capitalistico di ristrutturazione nazionale e multinazionale.
Questo progetto implica necessariamente l'annientamento fisico, materiale, delle avanguardie di questo "ceto politico eversivo" e in questa ottica si è mossa la magistratura arrestando i nostri compagni il 7 aprile e imputando loro accuse da ergastolo. A partire da ciò, nuovi e difficili compiti si pongono al movimento comunista. Sviluppare al massimo il circuito della comunicazione antagonista diventa parola d'ordine imprescindibile rispetto alla nuova fase.
Di fronte all'attacco che ci viene portato non servono più nè la fine "guerriglia semiologica" alla U. Eco nè la controinformazione d'assalto alla Pio Baldelli, come risulta in gran parte un falso problema, se affrontato solo in termini teorici, la distinzione tra informazione di massa (gestita dai mass media) come valore di scambio, merce da consumare, passivizzante e depoliticizzante e comunicazione di classe come valore d'uso, finalizzato all'organizzazione ed all'azione del movimento.
L'informazione fornita in questi giorni dagli organi di stampa del regime viene gestita,da una parte, interamente in termini di imposizione del comando, del terrorismo di stato, e di repressione nei confronti dell'autonomia di classe, dalla altra,in termini di attivizzazione del consenso del pubblico a questi temi.
Il problema da affrontare oggi non è tanto (o solo) la decodificazione del messaggio (intesa come comunicazione rivoluzionaria) del mass-media quanto vedere che tipo di incisività ha il messaggio rispetto ad un processo di lotta reale, concreto, rispetto all'estendersi territoriale dell'antagonismo sociale, rispetto alla ricomposizione di classe.
E' questo il criterio che ci guida nell'analisi dell'informazione di regime

PADOVA ALLA RIBALTA DELLA SOCIETÁ DELLO SPETTACOLO

L' informazione di regime, perchè solo di questo si tratta, ha precostituito i colpevoli, i mostri ancor prima che il "Bliz" prendesse il via. La stampa inoltre, dal momento in cui è scattata la montatura, ha martellato l'opinione pubblica di notizie false, che però dovevano dare la certezza dell' infallibilità della magistratura, della polizia, dello stato. In sintesi si può tranquillamente dire che in mancanza di indizi a carico dei compagni, i giornalisti hanno fornito dei colpevoli già confezionati. In questa fase tutta la stampa ha funzionato come struttura portante dell'inchiesta cercando di annullare ogni resistenza critica, ogni incredulità. A questo punto mettiamo a fuoco ciò che riguarda l'informazione di regime nelle settimane che hanno preceduto gli arresti.
Nella testa di tutti noi si fa avanti una domanda: chi ha dato l'ordine agli inviati dei quotidiani di stato, a quelli locali e ai settimanali di aprire un'inchiesta "gior-

nalistica" su Padova proprio nel periodo immediatamente precedente il "blitz"?
Chi ancora ha dato l'ordine alla stampa di gonfiare il tutto usando gli strumenti della guerra psicologica?
Non è possibile pensare che le ragioni di una tale "inchiesta giornalistica" siano casuali oppure che realmente la situazione cittadina abbia giustificato un'intervento così massiccio e forcaiolo della stampa nazionale. Infatti l'insostenibilità della situazione padovana, denunciata dalle forze politiche in varie situazioni come problema di ordine pubblico, di fatto è tutta politica e deriva da una realtà di antagonismo sociale dispiegato e da un montare di lotte proletarie specialmente sul terreno dei servizi sociali.

Allora l'operazione che la stampa ha dovuto portare a fondo in PD è stata quella di mistificare e manipolare questa realtà sociale puntando tutto su alcuni fatti: "le notti dei fuochi" le sprangate ai professori e alcuni attentati di dimensione rilevante.
Poi si è condito il tutto con"un'analisi" sociologica fondata sull'estraneità di questi fatti alle reali contraddizioni di classe, alle lotte di massa, ai soggetti antagonisti. I passaggi obbligati di questa logica da cialtroni è poi scontata: Il movimento comunista è un coacervo di "rifiuti della società" e trova le sue radici nell'emarginazione nella follia, nella droga fino alla mafia. E questo perché? Per anticipare il consenso ad una operazione repressiva che, a partire dai primi arresti vada a colpire tutto il movimento. A questo punto allora si spiega il significato della nostra domanda: chi vi ha mandato a Padova cari inviati speciali?
Ora iniziamo a ripercorrere il tracciato della montatura di stato a partire da alcuni degli articoli più significativi che sono apparsi sui quotidiani e sui settimanali a carattere nazionale e locale, prima del 7 aprile, fino ad oggi.
Vogliamo dimostrare che l'operazionerepressiva, la montatura sono iniziate almeno un mese prima degli arresti come d'altronde molti di noi già sospettavano quando, a frotte, arrivavano a Padova gli inviati del Corrire della Sera, del Giorno, della Repubblica, dell'Unità, di Paese Sera e così via.

Innanzi tutto, prima di cominciare, vogliamo precisare che, al di là del fatto che alcuni giornalisti si sono oggettivamente distinti per le infamie e le falsità dei loro "pezzi", tutti, nessun escluso, hanno avuto un ruolo nella faccenda. Infatti non ci deve trarre in inganno il carattere sociologico di alcuni articoli (vedi Giorgio Bocca) perché ciò ha fatto parte dell'intelaiatura della operazione di stampa i cui tasselli oggi abbiamo pazientemente posto all'interno del puzzle che ne esce.
E badate bene l'immagine non é quella del generale Dalla Chiesa.che ,invece, sin dalle prime battute si é defilato per" prudenza politica", ma é lo stato dei partiti nella sua forma più arrogante e bestiale. Alla testa del quale vediamo la stampa revisionista svolgere il ruolo forcaiolo: la delazione per la delazione, la falsità per la falsità, l'istigazione al linciaggio fine a se stessa. E' il P.C.I. il primo partito che comincia a costruire l'impalcatura; prima con un quindicinale- Fabbrica Società e Stato- diretto da quadri intermedi di partito, poi direttamente sull'Unità.In Fabbrica Società e Stato Michele Sartori inizia le sue "Inchieste" e un altro giornalista del PCI lo segue a ruota affermando in un articolo intitolato "i giornali dell'Autonomia", che "l'allusione violenta traspare chiara anche dai manifesti di un cineforum organizzato da un gruppo sociale padovano:una mano nell'atto di estrarre uan pistola e in sovraimpressione i titoli del film e la sigla del ciclo di produzioni : mettere a fuoco". Sempre nello stesso articolo si legge: le varie componenti del movimento che pur criticano "i compagni delle brigate rosse"..... sembrano piuttosto che essere in contrasto, essere in sotterraneo accordo per controllare diversi fronti di azione.....Sembra verosimile che i manovratori dei diversi livelli siano sempre gli stessi. Il nome che ricorre più spesso in questo ed altri articoli dei forcaioli dell'UNità é, oltre a quello di Toni Negri, quello di Emilio Vesce.Ricorre anche quello di Oreste Scalzone.Per quanto riguarda Emilio è risaputo che l'odio del PCI è sempre stato viscerale;non sono mancati infatti,da parte di questi scagnozzi,alcuni apprezzamenti,ovviamente a voce,sulla sua provenienza meridionale.Nelle"inchieste"di Sartori emerge invece il carattere direttamente delatorio e poliziesco che spesso supera,per ovvii motivi viscerali,l'impostazione che l'Unità dà alla cronaca nera.Ma la follia pura e la stupidità tattica emerge chiaramente dalla dichiarazione di Troilo,dirigente di partito ed ex appartenente a Potere Operaio,all'indomani degli esiti elettorali all'Università di Padova.La lista Unità a Sinistra (FGCI,FGSI,MLS) cala dal 45% al 38%,e la DC passa dal 36% al 40%.Secondo Troilo"le fasce moderate giovanili sono state più facilmente mobilitabili,anche grazie alla situazione di violenza e di intimidazione instaurata dagli autonomi." Per finire in bellezza il dirigente afferma "lo sappiamo e lo diciamo da un bel pezzo che questi fanno il gioco della DC".(da "La Repubblica" del 10/3/79).In questo periodo, Merigliano in un'intervista al Mattino di PD esulta per la vittoria e se ne assume il merito.
Il 16 marzo,dopo l'aggressione a Petter esce con una sua intervista in cui,dopo aver dovuto ammettere che nella sua facoltà (psicologia)hanno votato 400 studenti su dodicimila,afferma che la sua facoltà "non deve essere né fabbrica di disoccupati né di guerriglieri e di terroristi", avvallando così la campagna di criminalizzazione iniziata direttamente da l'Unità.Alla fine dell'intervista ,quando gli viene chiesto come mai quelli che gliele avevano date,rivendicando telefonicamente il gesto,lo avevano accusato di delazione,risponde:"non è neppure possibile fare il delatore nei loro confronti (i compagni di psicologia)...questa gente non dà il suo nome a nessuno neppure quando fa gli esami,perché pretende gli esami di gruppo".La bugia del docente è chiara perché i nomi dei compagni dei comitati di lotta sono sulla bocca di tutti,proprio perché la loro attività è pubblicissima;senza contare il fatto che la Questura e la Digos hanno avuto i nomi dei compagni direttamente da questi docenti e che proprio Petter aveva già denunciato due compagni facendoli finire in galera.E l'intelaiatura del "golpe di Calogero" continua.Quando anche Longo prende una ratta di botte l'Unità esordisce con questo titolo:"Volevano assassinare il preside" e proprio in questi giorni si scatena la grande inquisizione della stampa di regime.Da tutti i giornali nazionali arrivano volando gli inviati che in tutti i modi tentano di accreditare l'immagine di una città sconvolta dal terrorismo,tutto per un po' di macchine bruciate e un po' di legnate a qualche docente,mentre a Marghera alcuni operai muoiono per l'ennesima fuoriuscita di acido dopo che il sindacato nell'ultimo accordo aveva tolto il controllo preventivo sui macchinari. Però su questo fatto di terrorismo, solo qualche articolo.
Il 22 marzo dopo l'aggressione a Longo, Antonio Garzotto in un suo articolo sull'università parla di "terrorismo diffuso" e di "irlandizzazione della lotta". Pochi giorni prima aveva scritto un articolo dal contenuto sociologico sulle motivazioni politico-sociali che sono alla base dei numerosi episodi di violenza politica accaduti a Padova.
Dal "Corriere della Sera" del 22/3 il Rettore Merigliano rivolge un"appello alla Procura della Repubblica di Padova perché un magistrato sia espressamente destinato ad indagare sulle attività e sulle manifestazioni propagandistichedei comitati di lotta". Negli stessi giorni a Treviso viene trovato dai carabinieri un deposito d'armi tra cui una mitragliatrice, alcuni fucili e bombe. Tre neofascisti vengono fermati e il noto Carlo Scapin sarà poco dopo processato e condannto entro i limiti della condizionale potendo tornare in libertà.Tutta la stampa abbandona subito questa faccenda che nel Veneto rappresenta la prima scoperta di una base militare e guarda caso non di sinistra, ma di destra.
Nelle case dei compagni anche durante le numerosissime perquisizioni di Dalla Chiesa non viene rinvenuto assolutamente nulla.
Dopo pochi giorni infatti, il generale abbandona la scena. Il 23 marzo in prima pagina del Corriere della Sera, il sociologo Acquaviva Sabino, riprende il discorso su PD affermando tra le altre cose che "la città si è abituata alla guerriglia, ad una guerriglia che in questi due anni è cresciuta lentamente per diffusione, per frequenza di attentati, per potenziare il fuoco."
Giorgio Bocca il 23 apre un'inchiesta su Padova per il quotidiano la Repubblica. Il titolo dell'articolo apparso sulla prima pagina del quotidiano è: "Padova, la rabbia e la spranga".Come quasi tutti gli articoli di Bocca, anche questo e quello che seguirà qualche giorno dopo, sono ironici, provocatori e con qualche pretesa politico-sociologica.
Ad ogni modo gli articoli di Bocca girano attorno ai problemi reali, qualche volta sembra quasi che il giornalista abbia afferrato qualche nodo politico, poi subito si ritira nella sufficienza da "penna d'oro" e nella falsità voluta tipo "mitra è bello,dichiarano gli autonomi di psicologia" oppure racconta di una aggressione (mai avvenuta) nel negozietto di un verduraio giustificata da noi si sa chi con uno slogan che Bocca mette tra virgolette, ma che, ovviamente, è una sua invenzione o un suggerimento ricevuto dalla federazione piciista di via Beato Pellegrino. Secondo il giornalista, i due contadini del negozietto sarebbero stati pestati a sangue,il

negozio incendiato "perchè era aperto durante una delle festività infrasettimanali rubate al popolo". A parte questa ed altre stupidaggini che tendono a mistificare e volgarizzare gli obiettivi e le forme di lotta del movimento proletario, gli articoli di Bocca sono tra i pochissimi che in quel periodo tendono a rifiutare l'immagine terroristica riportando il discorso (in termini sociologici) ad un malessere diffuso in parte giustificato dall'immobilismo, l'arroganza del rettore e da "una città di merda". E' certo il fatto, al di là del taglio degli articoli di Bocca, poco dopo le sue interviste rivolte ad Emilio Vesce, il compagno è stato arrestato, e con lui tutti quelli che in qualche modo finivano come intervistati sulle pagine dei giornali nazionali. Ma il Gazzettino del 24 marzo, supera tutti gli altri quotidiani. Il titolo dell'articolo è: " è l'autonomia la padrona i Padova?" nel sommario, riportato e segnalato in prima pagina, si dice che "sarebbero circa 600 i terroristi e almeno 40 sarebbero quelli maturi per la clandestinità e pronti ad uccidere". Dal titolo traspare chiaramente quale può essere l'articolo-mini-inchiesta di Gian piero Rizzon, notissimo anticomunista e reazionario,nonché velinaro di professione, cacciatore di compagni e fallito emulo di Toni Garzotto che, come tutti sanno, in quanto a notizie privilegiate (Digos, Carabinieri, DC, e la destra della magistratura e da poco anche il PCI) è sempre il primo di tutti. Il tono dell'articolo è pervaso di allarmismo e di emergenza- (adesso che l'emergenza è finalmente arrivata, Rizzon si sta fregando le mani per il ruolo determinante che ha potuto avere) ad un certo punto il nostro dopo essersi scandalizzato perché nel corso di un'assemblea immediatamente susseguente all'aggressione a Longo, non si era neppure accennato al fattaccio o parlato di terrorismo, ma solo di problemi politici e organizzativi, chiede "in giro una valutazione della forza che i rivoluzionari sono in grado di mettere in campo a Padova."
Qui iniziano i "si dice" ma la parola di un interlocutore si avverte tra le righe dell'articolo, un poliziotto?; oppure é proprio il noto giornalista che si assume fino in fondo questo compito? Probabilmente sono vere tutte due le cose. Tornando ai numeri, ai "si dice", il giornalista afferma: "500? 600? pare che la cifra sia quella. E pare che i maturi per la clandestinità, per la P38 per il rischio e per la scelta di uccidere, ce ne siano una quarantina. Tengono la città in pugno." Indubbiamente questo articolo è il peggiore che sia mai uscito prima degli arresti; il più incitante alla repressione, volutamente gonfiato e drammatizzato. "Autonomia -dice Rizzon - questo singolare fantasma ideologico che appare senza profeti e senza capi, senza strutture e senza basi.....". L'accenno all'inquisizione di tutto un movimento è chiara, limpida, fino in fondo Passiamo ora all'Unità del 24, pag. 2. L'articolo del solito Sartori invece di registrare l'enorme sconfitta della manifestazione contro la violenza ed il terrorismo a cui avevano partecipato sì e no 150 persone, e tentare un minimo di autocritica, si fa prendere la mano dall'isterismo anti proletario affermando tra le altre farneticazioni che: " gli squadristi di Padova non sono i poveri, non hanno nulla a vedere con le rivolte collettive con le plebi diseredate del nostro mezzogiorno; ci troviamo di fronte all'estetismo decadente della violenza delle vecchie classi dominanti".
Ma Sartori, non contento, attacca addirittura la permissività della Consulta per l'ordine pubblico.
Oltre ai giornali che abbiamo citato brevemente, molti altri si sono interessati di Padova proprio in quei giorni. Basterebbe ricordare uno squallidissimo articolo di M. Nozza sul Giorno, oppure la ripresa degli opposti estremismi di Giusto Lisi delll'Espresso. Anche Giusto Lisi non si è lasciato scappare la occasione di poter speculare su PD. E pensate bene che questo signore sarebbe un autorevole giornalista dell'Espresso, settimanale progressista che civetta con i nuovi filosofi francesi, con la rivista Aut-Aut che gravita nell'area dell'Autonomia e con altre "punte emergenti" della cultura e della filosofia italiana ed estera. Ebbene dalle pagine dell'Espresso a dieci anni dalla strage di Piazza Fontana, Giusto Lisi tira fuori la teoria degli opposti estremismi giungendo addirittura ad ipotizzare un'accordo pratico, politico e tattico tra l'Autonomia operaia ed i gruppi nazisti che si rifanno a Freda, Ventura e Facchini. Sartori incalza sull'Unità "Non c'è dubbio che emergono i termini di un complotto strisciante, di un intervento preciso e puntuale del terrorismo....."

Da "Lotta Continua" del 25/4/76

Passiamo ora ai giorni immediatamente precedenti agli arresti dei compagni. Uno degli articoli più significativi e sospetti è quello del Corriere della Sera del 4 Aprile dal titolo: " Le due facce di Padova, città divisa fra i guerriglieri e gli indifferenti" Dopo l'usuale carrellata di dichiarazioni ufficiali dei soliti dieci che parlano per tutti a Padova: Merigliano, Merlin, Troilo (PCI), Fracanzani (DC), Acquaviva e qualche altro, il cronista inizia a fare nomi e cognomi.
E allora: Toni Negri, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e poi di nuovo Emilio e Toni Negri. Ovviamente pochi giorni dopo sono tutti in galera!!! Ma durante le interviste che hanno preceduto quell'articolo, più di un compagno ha avuto modo di vedere che il cronista del Corriere disponeva di una lista di nomi di compagni fornitagli, almeno così ha fatto capire, dalla Federazione di Via Beato Pellegrino.
E dopo il Corriere tocca, come al solito all'Unità di giovedì 5 aprile: "Tuona Sartori e redarguisce lettori e giornalisti " è facile insomma cadere preda del luogo comune che vede nell'autonomia, per lo meno in quella padovana, un movimento politico che nasce da cause precise e reali e non rendersi conto invece che a Padova sta operando un raffinato laboratorio dell'eversione che esige risposte molto precise."
Dopo soli due giorni Sartori, Paolucci e tutti gli altri che hanno duramente lavorato per ottenere queste risposte precise, saranno premiati con l'arresto di 15 compagni, la maggior parte iscritti alla CGIL-scuola e riconosciuti a livello di massa come comunisti militanti dell'Autonomia operaia.

dopo il 7 Aprile

Nei primi giorni seguenti agli arresti prevalgono sui giornali e alla RAI TV gli accenti trionfalistici che rispecchiano, fungendone da amplificatore per l'opinione pubblica, le dichiarazioni di sicuro ottimismo della magistratura sull'esito dell'inchiesta.
Ogni dubbio sul "preteso" carattere elettoralistico dell'operazione e sulla scarsa consistenza delle prove che dovrebbero sorreggere le gravissime accuse elevate ai compagni (associazione sovversiva, costituzione di banda armata Brigate Rosse insurrezione armata contro lo stato) viene fugato dalle "estemporanee" conferenze stampa del loquace dott. Fais, procuratore capo della Repubblica di Padova, il quale sbandiera ai quattro venti che le accuse non concernono reati di opinione, ma reati specifici riguardanti "l'eversione" di sinistra, dal 69 ad oggi, e che le prove ci sono già, non occorre cercarne altre.
"Le radici del terrorismo sono state scoperte, ci stiamo spingendo verso una soluzione definitiva di questo enorme problema sociale" - questa la sua affermazione testuale.
I mass media riprendono prontamente questa indicazione e la amplificano. Il congedo di Fais è: "siateci vicini!" E questo invito viene preso alla lettera: dal giorno degli arresti i titoli di testa di tutti i quotidiani, Unità in prima fila, destinati a colpire maggiormente l'immaginazione dei lettori, riporteranno acriticamente gli elementi di colpevolezza contestati agli imputati, inventandosene degli altri, la presunzione di innocenza diventerà un concerto assolutamente astratto, le puntuali dichiarazioni e le conferenze stampa del collegio degli avvocati e del comitato 7 aprile verranno sempre disattese, amputate della loro sostanza e sempre, in ogni modo, riportate in secondo piano e "col beneficio di inventario" rispetto invece all'inchiesta presentata in tutta la sua "corposità"

Comincia anche in maniera martellante la campagna di appoggio all'operato del sostituto procuratore Pietro Calogero che trova il suo coronamento"politico istituzionale" nell'incredibile telegramma di congratulazioni inviato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini alla Procura della Repubblica di PD: "Riconfermo piena solidarietà at Lei et ai magistrati di Padova per la fermezza ed il coraggio con cui stanno agendo in difesa delle nostre istituzioni democratiche".
Questo attestato di appoggio incondizionato all'accusa, che in qualsiasi altro paese cosiddetto democratico avrebbe provocato sconvolgimenti istituzionali e che, nel generale clima di tensione, vede solo l'indignata protesta degli avvocati difensori, non ha altra funzione che quella di rassicurare i dubbiosi, coloro che ancora credono nello "stato di diritto", i garantisti.
Parallelamente a questa campagna apologetica, marcia a pieno ritmo la delazione e la contraffazione delle vite e dell'attività pubblica di questi compagni, che trova spazio soprattutto negli"editoriali", veri e propri elementi di determinazione della linea politica del giornale. Coloro che scrivono questi pezzi, questi "mercenari della carta stampata", i Leo Valiani e i Giulio Obici, i Luigi Barzini e gli Angelo Ventura , per intenderci, (per nominarne solo alcuni), hanno svolto diligentemente il compito loro affidatogli di demonizzazione di questi compagni, presentati di volta in volta come "arrampicatori della rivoluzione", "Giani bifronte", "individui invasati", "profeti del rifiuto del lavoro", "istigatori alla violenza" e così via.
Rispetto all'atteggiamento dei mass-media, un problema si è immediatamente posto ai compagni dell'agenzia di stampa del movimento, che agivano come fonte di informazione dei compagni, ma che, contemporaneamente dovevano gestire politicamente i rapporti con la stampa locale e nazionale che a fronte spediva i propri inviati speciali nelle sedi di movimento per "carpire" notizie e punti di vista.
Dai contatti avuti con questi personaggi è emerso chiaramente in fatto che l'omogeneità politica sull'operazione repressiva, a livello di direzione delle testate, era totale: omogeneità politica che necessariamente si riversava, tranne alcune lodevoli eccezioni, anche sul pezzo dell'inviato, che diventava così pezza d'appoggio materiale, "indiziaria" della veridicità della tesi generale che sorregge l'inchiesta: "E' stata finalmente sgominata la leadership del terrorismo in Italia (e magari del mondo): Autonomia, Brigate Rosse, sono la stessa organizzazione, la loro pratica è la sovversione armata contro lo stato!"
Le posizioni "garantiste", contrarie alla criminalizzazione delle idee, per lo stato di diritto, trovano flebile voce nei mass-media (l'Unità addirittura accusa chi se ne fa portatore di essere oggettivamente fiancheggiatore del "partito armato").
E' sul piano delle cosiddette prove e indizi di colpevolezza che l'informazione di regime, da subito. svolge pure un ruolo fondamentale.
Quella che Umberto Eco, sull'Espresso, chiama "provincialismo dell'informazione" secondo noi è lucida strategia di deformazione della realtà e di costituzione ex novo di fatti diversi e significativi, perché gratificanti rispetto all'ipotesi "colpevoliste".
Vediamo alcuni esempi relativi essenzialmente alla posizione di Toni, che rappresenta la chiave di volta su cui si sorregge tutta l'accusa anche nei confronti degli altri compagni.
Tra l'altro, su questi compagni è sceso fin dall'inizio il più totale black-out; addirittura inizialmente non si sapeva nemmeno dove fossero rinchiusi!
Il silenzio stampa su di loro è sempre stato totale; e le prove a loro carico? eppure anch'essi hanno le stesse accuse: associazione sovversiva, banda armata, insurrezione armata contro lo stato. Saranno presi in considerazione solo alcuni nodi dell'inchiesta rimanendo naturalmente sottinteso che non sono gli unici importanti.

1) La telefonata BR

E' la prima risibile (lunedi 9 aprile) "prova" contestata a Toni Negri ed è anche la prima provocazione respinta con fermezza e fin dal primo giorno dal collegio di difesa e da tutti coloro che conoscono Toni.
Eppure i mass-media riprendono la cosa con estremo vigore. Martedì 17 aprile il Corriere della Sera esce con un articolo da prima pagina dal titolo "Nel luglio scorso un convegno di Negri sulla validità giuridica delle prove foniche". Il collegamento con la telefonata alla moglie di Moro è evidente e preciso. Le indiscrezioni poi sulle "migliaia" di intercettazioni telefoniche all'Istituto di Scienze Politiche completano il quadro. Il 18 aprile un gruppo di studiosi rappresentanti dell'Istituto di Glottologia e Fonetica e del Centro per le Ricerche di Fonetica del CNR di Padova convoca una conferenza stampa in cui smentisce catagoricamente qualsiasi ipotesi o illazione sulla partecipazione di Negri al convegno in questione. La notizia della conferenza stampa viene liquidata in poche righe e in posizione secondaria da alcuni quotidiani, mentre altri nemmeno ne parlano. Eppure la telefonata rimane l'elemento principe dell'accusa, dato che anche nell'interrogatorio di Gallucci a Rebibbia è l'unico indizio "reale" contestato.

2) Negri faceva frequenti viaggi in Francia.
Inizialmente i mass-media giocano basso: la prima illazione riguarda (ancora) telefonate BR fatte ("si dice" "sembra") dalla Francia.
Negri era spesso in Francia, quindi..... questo elemento in seguito si perde per strada tanto che, ad un certo punto, si parla di "viaggi fasulli" in Francia. Dopo 15 giorni viene ripreso, arriva il colpo a sensazione, lo "scoop": la direzione strategica delle BR è a Parigi, lavorava a stretto contatto con Toni Negri (la prova? ancora intercettazioni telefoniche). Anzi, Toni teneva rapporti operativi con i movimenti eversivi di tutto il mondo, naturalmente attraverso il telefono del suo studio di Scienze Politiche a Padova? A questo punto il complotto diventa mondiale: e come non crederci?

3) La nozione fondamentale che tutti i mass-media hanno volutamente ignorato è che è stato molto facile per il procuratore Calogero, spiccare questi mandati di cattura: gli è bastato scorrere in fretta le redazioni di alcuni giornali e la composizione di un Istituto Universitario, ripercorrere rapidamente la storia del movimento comunista in questi ultimi dieci anni, ed ecco trovati i colpevoli, i capi BR!
Quello che è stato completamente tralasciato, è che le posizioni di questi compagni si sono notevolmente diversificate in questi ultimi 5 anni, dalla conclusione dell'esperienza comune di PO, tanto chè alcuni non svolgevano più politica attiva; altri erano da tempo in polemica frontale su elementi fondamentali di strategia (polemica, si badi bene, ampiamente pubblicizzata anche sui mezzi di comunicazione borghesi). Come accomunare tutto ciò in un'unica direzione strategica?
La risposta è sconvolgente: "Era un piano preordinato, di teorizzazioni contrapposte per confondere le idee, ma la strategia è unica". E ancora (Paese sera):" La notizia è straordinaria, coloro che da anni predicavano pubblicamente la rivoluzione sono loro stessi i capi delle BR"/
Questa contraddizione macroscopica viene colta, ma stravolta in modo tale da risultare elemento di conferma e non di dubbio.

segue a pag. 37

STAMPA LOCALE E STAMPA REVISIONISTA
CONCERTO A QUATTRO MANI

Una analisi della stampa nel periodo subito prima e dopo l'arresto dei compagni non può prescindere anche da una serie di valutazioni e di elementi di analisi in specifico sui mass-media locali da una parte, sulla stampa revisionista dall'altra.

1) LA STAMPA LOCALE

Per quanto riguarda i giornali locali (Gazzettino, Resto del Carlino, L'Eco di Padova, Il Mattino di Padova) cercheremo di tracciare alcune linee essenziali, trascurando i luoghi comuni e gli aspetti più scontati della loro politica editoriale.

Premesso che, ad oggi, questi quattro giornali complessivamente possono contare su quasi 40.000 acquirenti compresa la provincia, e quindi su un numero approssimativo di 160.000/200.000 lettori, dando per buona la media nazionale di 4/5 lettori per copia di ogni quotidiano, ne risulta che una percentuale altissima rispetto agli abitanti viene influenzata direttamente da questi strumenti di informazione padronale. Va riconosciuta quindi una giusta scelta del Veneto come terra di conquista da parte dei grandi gruppi editoriali (Rizzoli e Mondadori) quando hanno deciso di scatenare qui una guerra politico-tecnologica, ottenendo sì un calo delle vendite dei due concorrenti, ma ampliando circa del 40% il mercato dei lettori della stampa locale.

Ecco quindi che non bisogna cadere nel tranello di considerare meno importanti (perchè più idioti)i giornali con diffusione locale: a nostro parere questi mass-media rappresentano una evoluzione nella informazione (specie contro il Movimento Comunista) in quanto operano una funzione più dettagliata su una particolare fetta di territorio, soprattutto la provincia.

In una dimensione locale è possibile per l'informazione padronale portare un attacco più preciso, più puntuale e mistificatorio a tutto ciò che il movimento esprime, cosa che i giornali nazionali e la RAI non possono arrivare a fare.

Ne risulta quindi una parte determinante per i giornali e le emittenti private locali nel progetto di criminalizzazione di tutta l'area della Autonomia Operaia tanto più che, come tutti sanno, essi sono rappresentanti di precisi interessi a livello di potere.

A) Il Gazzettino, da sempre collettore di informazioni in funzione delle campagne elettorali della destra DC, agisce, come controllo sull'opinione pubblica e creazione di consenso su una fascia di lettori cattolici professanti normalmente tra i più arretrati e reazionari: anche la forma e il taglio degli articoli segue sempre l'indice della sottocultura populistica. Si distingue dagli altri giornali locali per la coerenza delle fonti di informazione che sono soltanto ed esclusivamente le veline della questura. Oltre che per la campagna diffamatoria precedente gli arresti, si è distinto per le continue incessanti farneticazioni sui supertestimoni, sul numero dei testimoni, sulle intercettazioni telefoniche, sui rapporti internazionali, sul complotto che va oltre la Francia, il Belgio e il Canada per arrivare addirittura in Medio Oriente !

Il pregio maggiore, per chi lo considera tale, del Gazzettino è la capacità di avere ogni giorno "rivelazioni" ed "indiscrezioni" che si rivelano poi regolarmente false (vedi ad esempio le smentite dei francesi sui rapporti coi servizi segreti italiani). La riscoperta più brillante per questa occasione è stata l'uso del condizionale, dell'interrogativo e del categorico mischiati tra loro. Alcuni esempi: "autonomia decapitata", "sarebbe stato scoperto un progetto per uccidere Calogero","Negri ha progettato il rapimento di Moro, Fanfani, Agnelli e Fais?", "ecco le contestazioni concrete", "sono 7 i supertestimoni?".

Citiamo a questo proposito una famosa risposta di Radio Sherwood:"Da fonti solitamente bene informate sembrerebbe che il capo delle Brigate Rosse, forse, possa essere il noto giornalista Toni Garzotto?".

B) Per il Resto del Carlino valgono in sintesi molte delle cose appena dette, salvo l'attenzione particolare che va dedicata alla incredibile differenza tra i "fondi" della redazione romana,Guido Paglia "in primis", e un formalmente corretto lavoro di informazione dei redattori padovani, negli spazi lasciati liberi dalla continuità di una politica anticomunista e reazionaria.

C) L'Eco di Padova, pur essendo nato in funzione di una specifica campagna elettorale per Bisaglia, ha assunto con l'andar del tempo e con il cambio del direttore, caratteristiche più confacenti al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Pur rimanendo coerentemente allineati ad una precisa politica padronale che combatte ogni tipo di dissenso del movimento nel suo complesso, lo abbiamo indicato più volte come l'unico giornale locale "da leggere", per la sua intelligenza nel proporsi come unica fonte di informazione "obiettiva" dal loro punto di vista, pubblicando nostri comunicati, mozioni, smentite, interviste ed anche articoli dal taglio non del tutto disprezzabile.

D) Ignobile la posizione del Mattino: per parecchi giorni è parso che non avessero neppure arrestato il loro capo-servizio Pino Nicotri, tanto che i suoi colleghi di lavoro non si sono degnati di firmare il comunicato redatto dai giornalisti dell'Espresso e della Repubblica. La partecipazione al capitale azionario (Mondadori,Fabbri,Grosoli e altri industriali locali) sappiamo che è tale da caratterizzare pesantemente una politica che è quella di un compromesso storico locale che si muove su una mediazione degli interessi della DC e del PCI, operando con una botta al partito di potere ed una al partito dell'opposizione.

Ma la campagna di stampa dopo gli arresti è stata così veementemente antiproletaria, forcaiola, così becera, da lasciare quasi stupiti: innumerevoli sono state le mistificazioni volute e le censure, praticamente nulla la cronaca sul movimento, parecchie le "indiscrezioni" di sottobanco. Tutto questo condito da editoriali e articoli di fondo come quelli dello storico Angelo Ventura, destra PSI, bocciato alle ultime elezioni, con precedenti di"scontro" con il movimento, un nostrano Leo Valiani di provincia, per intenderci, quindi più straccione, ma altrettanto forcaiolo nell'allineamento sulla richiesta della pena di morte.

2) LA STAMPA REVISIONISTA

Molto lungo potrebbe essere il discorso sull'atteggiamento assunto e sulla funzione svolta da l'Unità, Paese Sera e l'Avanti, ma in questo caso privilegeremo gli aspetti più rilevanti sul piano locale assunti dalla stampa revisionista. I giornalisti di questi giornali sono parecchi anni che svolgono un'attività professionale tutta tesa ad un lavoro di controinformazione su due fronti: da una parte di smascheramento delle trame nere dall'altra di delazione nei confronti del movimento comunista.

Ilio Paolucci e Michele Sartori in tandem, Giulio Obici e Marcella Andreoli hanno brillato in tutto questo periodo per la loro sistematica assenza a tutti gli appuntamenti pubblici, mentre sono stati visti spesso entrare ed uscire dagli uffici della Procura della Repubblica: è questo un loro preciso metodo di lavoro. Noi sappiamo con certezza che questi personaggi che in molti"casi" hanno lavorato in equilibrio, posseggono documentazione e informazioni che farebbero molta gola ad un collezionista come il dott. Calogero, ma non sono stati in grado di usare questo materiale direttamente contro i compagni perché non esistono i presupposti: sono troppe volte invece sconfinati nella più becera diffamazione, (vedi il caso dell'Avanti contro il compagno Emilio Vesce) riparando poi in rettifiche e smentite a norma di legge. Non è certo con le querele e le denunce che si può fermare una vena di "farneticatore folle" come quella di Michele Sartori, emblematico traditore e nemico di classe, che nel 1972 faceva le ronde con gli studenti nella facoltà di lettere, ed oggi recita ogni giorno la parte di punta di diamante dell'attacco alle forme di organizzazione proletaria e ai singoli compagni, o chi, come Ilio Paolucci e Giulio Obici, sono costretti a montare artificiosamente alcuni elementi in loro possesso per costruire la notizia che fa "scandalo" (vedi la cena a casa del dott. Alessandrini prima e la notizia del riconoscimento da parte di Alessandrini della voce di Toni Negri come quella del brigatista che telefonò alla signora Moro).

Il loro è un lavoro preciso e studiato, dove giorno dopo giorno si esce con una notizia nuova, sempre centellinata: è la costruzione di un mosaico che si chiama "montatura di un caso".

Ecco perchè lor signori possono permettersi il lusso di mancare alle conferenze stampa degli avvocati, alle assemblee ecc.,visto che il loro unico obbiettivo sta nel costruire un attacco e non certo offrire strumenti per capire.

Per finire, ci interessa sottolineare le diversificazioni "di linea" tra i vari giornali: quanto Paese Sera si è lanciato dal primo giorno in una campagna colpevolista toutcourt, così l'Unità ha scelto la strada della ambiguità dove i fondi politici che mettevano in luce la pericolosità di una operazione come quella del dottor Calogero qualora non fosse sostanziata da prove inequivocabili, andavano a bilanciare le farneticazioni forcaiole degli specialisti in cronaca giudizia

ria. Anche l'Avanti su questo piano cercava l'equilibrio tra le dichiarazioni di molti esponenti socialisti per una estrema cautela nel giudicare e l'uso inequivocabilmente colpevolista delle cronache dei redattori.
L'ultimo dato comune su cui chiudiamo, è l'incredibile indifferenza della stampa revisionista alla fine degli interrogatori di Tono Negri diffronte alla totale mancanza di prove e di indizi concreti.

....e questa è la nostra informazione

Una volta di più, così come da tempo stavamo cercando di spiegare anche dalle pagine stesse di questo giornale, è emerso il ruolo centrale degli strumenti di informazione in una situazione particolare come quella verificatasi a Padova, dopo gli arresti dei 15 compagni: ecco quindi che, a distanza di più di 20 giorni dal quel 7 aprile, ci sembra il caso di fare il punto sul modo in cui i compagni di Radio Sherwood hanno risposto, in una situazione di emergenza, alla necessità improvvisa di adeguarsi ai tempi e ai modi imposti dal nemico, proponendo il proprio modo di fare informazione.

LA DISCUSSIONE COME ERA GIA' IN CORSO.
Prima di vedere però il significato politico e organizzativo della Radio in questo breve ma intenso periodo, pensiamo sia utile riportare a conoscenza di tutti alcuni elementi fondamentali, per una giusta considerazione, di quella che è stata e dovrà essere la gestione politica di questo vitale strumento del Movimento Comunista Organizzato.
Se molto è stato detto e fatto nel settore dell'informazione comunista uno dei limiti principali in questo campo è stato quello di non aver mantenuto la capacità di dare continuità al proprio intervento una volta che la fase politica vissuta dal movimento passava nella fase del riflusso. Ed è proprio questa incapacità cronica in ogni struttura che voglia battersi sul terreno dell'informazione che noi abbiamo cercato di superare agli inizi di quest'anno.
Tutto questo ovviamente presuppone un radicamento nel sociale del movimento, che si proponga di inceppare non solo ideologicamente, ma nella pratica quotidiana il funzionamento dell'informazione padronale.
A Padova questo è stato possibile perchè i presupposti esistevano e dopo un certo periodo di ristrutturazione tecnica e di adeguamento politico, a Radio Sherwood è stato possibile arrivare ad avere la maggior parte delle ore radio gestite dalle situazioni reali di lotta, con momenti collettivi di dibattito da parte di nuovi settori emergenti e in espansione. La Radio è diventata effettivamente uno strumento delle realtà di lotta organizzate presenti sul territorio e, in quanto tale, momento di attacco disarticolante del potere dell'informazione padronale.
Non è un caso, o un fatto marginale, che molti compagni arrestati avessero una funzione di spinta di questo strumento di informazione comunista.
Se il Direttore di Radio Sherwood e il Comitato di redazione di "AUTONOMIA" sono stati incriminati è perchè la maggior parte delle funzioni che ci eravamo proposti era no state portate a punto. La Radio e il giornale in poche parole davano fastidio perchè non rappresentavano più un momento di battaglia politica ideologica, ma riuscivano a contrastare giorno per giorno e situazione per situazione l'informazione padronale.
Ecco quindi che a partire da queste considerazioni, la definizione di radio di movimento non è più una formula "vuota" ma rappresenta invece una proposta di confronto sui fatti.

IL RUOLO DELLA RADIO NELLA FASE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVA AGLI ARRESTI.
La dimensione e la portata politica dell'operazione "Kalogero" aveva dimostrato fin da subito che molte sarebbero state le difficoltà per la Radio, sia di adeguamento al salto di qualità, sia per il pericolo costante di venire chiusi da un momento all'altro con provvedimento poliziesco-amministrativo-restrittivo. La necessità era quella di essere realmente voce del movimento, non di replica, non di smentite, non di chiarificazione, non di difesa in sostanza dall'attacco di Kalogero-Digos-mass media, tutti intenzionati a confezionarci i nuovi mostri del sabato (7 aprile): quindi voce di un movimento che fonda la sua tradizione e la sua esperienza su una storia di attacchi al regime DC-PCI.

Pensiamo di avere risposto intelligentemente, presentandoci con una veste che tutti hanno dovuto prendere in considerazione; cioé da una parte un apposito ufficio stampa e informazione del movimento incaricato di tenere i rapporti con gli altri organi di informazione, dall'altra una serie di trasmissioni funzionali allo stato d'emergenza e tali da garantire un'autentico livello di POLITICA DELL'INFORMAZIONE COMUNISTA, richiesto anche dall'improvvisa impennata degli indici di ascolto.
Ecco quindi che la Radio, sul blocco delle trasmissioni fisse (LA RASSEGNA STAMPA, con la lettura incrociata e critica dei più importanti quotidiani, il RADIO GIORNALE come momento di riflessione e proposta politica, le COMUNICAZIONI degli appuntamenti per il Movimento e la lettura di volantini e mozioni) ha saputo inserire organicamente momenti di discussione e di dibattito proponendosi sia con le cosidette "tavole rotonde" organizzate in loco, sia con un continuo rapporto privilegiato con l'esterno, cioè con gli ascoltatori, basato sulle interviste decise da noi, e su telefonate ricevute, tutte in diretta. Va rilevato su questo fronte l'uso fondamentale del telefono, strumento indispensabile anche per i ponti radio: a questo proposito ricordiamo a tutti che, quando in occasione dell'assemblea del Movimento Comunista Organizzato dell'11 aprile, per un guasto telefonico era saltata la trasmissione in diretta, i nostri appelli hanno provocato centinaia e centinaia di telefonate all'ufficio guasti della SIP, indice evidente questo non solo di interesse per la trasmissione, ma anche di una fascia di ascolto estremamente composita, data la contemporaneità con una assemblea di più di 6.000 persone.
Chi ci ha ascoltato in quei giorni lo sa, abbiamo contato decine e decine di casalinghe, operai e studenti, tutti comunque inseriti dentro l'ampio dibattito in corso.

LE VALUTAZIONI POLITICHE ALLA BASE DELLE SCELTE DI RADIO SHERWOOD.
Di fronte alla portata dell'operazione terroristica di Kalogero molti hanno tristemente ricordato il caso del mostro Valpreda.
In effetti quasi tutti i compagni sanno bene che uno degli aspetti determinanti in questi casi è la campagna di stampa che si sviluppa intorno. Già sufficientemente scottati dalla campagna di stampa che aveva preceduto (se non preparato) il blitz di Kalogero, abbiamo pensato di instaurare un rapporto chiaro e controllato con la stampa, non rifiutandoci al dialogo che veniva insistentemente richiesto: questo perchè sarebbe stato un errore sottovalutare troppo i pericoli di un'immagine pubblica che in un frangente simile avesse descritto gli autonomi padovani come marziani, truculenti, ultramilitarizzati, perennemente minacciosi, con ossa di bambini fra i denti, paurosi di farsi vedere e sentire: degli emarginati insomma.
La convinzione delle cose che affermavamo e di conseguenza la consapevolezza di essere soggetti calati perfettamente in una realtà sociale, ci ha indotti a non rifiutare questo rapporto con la stampa in genere, senza comunque pensare, e lo vogliamo sottolineare a scanso di equivoci, di perdere di vista il fatto più volte ribadito che non crediamo minimamente alla possibilità di usare più di tanto strumenti di informazione che non siano completamente controllati dal movimento.
E' stata questa una scelta difficile e rischiosa che a questo punto possiamo ritenere corretta: i risultati positivi li hanno potuto leggere di persona tutti, e senz'altro siamo riusciti ad aprire una serie di contraddizioni non indifferenti, constatabili soprattutto nel taglio spesso diverso fra i resoconti degli inviati di Padova e i fondi delle redazioni centrali. Il pregio fondamentale della Radio in questo periodo si è visto inoltre nei risultati complessivi che ha ottenuto la nostra martelllante campagna per lo schieramento, come dicevamo noi, a favore o contro l'operazione di Kalogero, senza troppe mediazioni e senza opportunisti distinguo.
Le centinaia di firme alla mozione cittadina, ma anche le firme di molti giornalisti che erano a Padova alla mozione dell'Espresso, testimoniano da sole.
Per finire è bene fare il punto su alcune delicate questioni che riguardano direttamente il problema che una radio, in quanto tale, deve essere espressione di una realtà di classe e non direzione politica, che ad altri livelli è demandata. Ecco perchè riteniamo giustificato dai fatti contingenti,

ma gonfiato spropositatamente, il ruolo da molti attribuito alla Radio in questi giorni: come è stato più volte ribadito, è sul terreno della ripresa d'iniziativa politica sul territorio da parte dei Gruppi Sociali, dei Comitati di Lotta, nelle scuole e nelle Università, dei Coordinamenti Operai, ecc., che si giocano veramente, e solo lì, le carte con lo scontro politico che al massimo può essere riportato da una radio e non certo "diretto".
E forse è stata la contemporaneità con le vacanze pasquali e la chiusura di tutta una serie di luoghi fisici d'intervento politico di massa che ha contribuito ad alimentare questo equivoco: la Radio può e deve fare riferimento ad una realtà che si chiama Autonomia Operaia, ma non può certo sostituirsi ai compiti tipici che competono specificatamente alle organizzazioni politiche. Anche se, come succede, viene dedicato ampio spazio alla discussione, al confronto sui temi all'ordine del giorno per chi oggi è schierato dalla parte di quella base sociale che esprime, nella dinamica della lotta di classe, l'unica vera realtà comunista in antagonismo al potere costituito, al regime orchestrato dal sistema dei partiti.

cognome e nome, paternitá.. manette!

Riteniamo, sia utile fornire ai compagni alcuni elementi (seppur molto schematici) sulle origini dell'inchiesta padovana, sulla situazione attuale della inchiesta, sulle posizioni prese dal collegio di difesa dei compagni, sulle prospettive che si delineano della stessa, sulle necessità politiche a cui dovremo far fronte, per arrivare alla liberazione di tutti i compagni arrestati e per la restituzione dei compagni latitanti ai loro posti di lotta.
Le origini del blitz del 7 aprile vanno ricercate nella inchiesta che il PM Calogero aveva tentato contro il movimento comunista padovano nel marzo '77 e che aveva portato all'arresto di dodici avanguardie del movimento; tutte rimesse in libertà.
L'accusa che accumunava tutti i compagni era quella di associazione a delinquere. Ecco come Calogero giustificava l'imputazione di questo reato: "....la considerazione unitaria sotto il profilo giuridico di alcuni dei fatti sopraccennati consentiva di individuare una serie di elementi comuni e perciò tipici della condotta antisociale e soprattutto, al loro apice, l'esistenza di una struttura organizzata efficiente, finalisticamente orientata alla rottura violenta del sistema e alla fondazione di un ordine "comunista" basato sul governo assoluto di una sola classe sociale (cd. dittatura del proletariato).
L'apparente esplicarsi degli atti del citato organismo nei circoscritti confini di questo territorio e principalmente l'apparente disponibilità da parte dei suoi componenti di mezzi adeguati al sovvertimento degli ordinamenti particolari del territorio stesso, non di quelli generali costituiti nello Stato, consigliavano l'attrazione dell'individuata organizzazione nella fattispecie del delitto di associazione per delinquere (art. 4I6 C.P.) anzichè del delitto di associazione sovversiva (art. 270 C.P.)" E più avanti alla fine della requisitoria, quando parla di Toni Negri:
".....la riconducibilità delle citate forme di lotta all'area della Autonomia Operaia di cui il Negri

- dopo il distacco da Potere Operaio - era divenuto uno degli esponenti più qualificati.
Ciò si arguiva, particolarmente, dalle sue più recenti pubblicazioni: "Partito operaio contro il lavoro" del I974 e "Proletari e Stato" del I976.
Nella prima, egli teorizzava tra le tipiche forme di lotta degli operai delle fabbriche, oltre il rifiuto del lavoro, la lotta armata e proponeva un programma culminante nella politica di "appropriazione" che gli operai avrebbero dovuto realizzare muovendo da non meglio precisate "basi rosse".
Nella seconda, affermava la necessità della violenza quale mezzo per conquistare e difendere gli spazi creati dall'azione di massa e sottolineava la "terribile incidenza che ogni comportamento sovversivo, per quanto particolare, determina sul sistema", giungendo addirittura all'equiparazione fra "comportamenti eversivi" e "comportamenti devianti rispetto alla logica del sistema".
La precedente milizia del Negri nello schieramento di Potere Operaio, di cui era stato uno dei fondatori, e il rinvenimento a Torino il 28.4.71 di un ciclostilato dal titolo "Potere Operaio, Attivo del 12.3.71, Relazione di Negri e Piperno": nel quale, dopo aver trattato problemi organizzativi del movimento, i relatori facevano riferimento al "problema della violenza", alla "possibilità di lanciare la parola d'ordine di armare i Comitati Operai", alla "organizzazione armata degli operai" e infine alla costituzione di un "organizzazione armata che evidentemente pone la necessità di articolazione, la prima delle quali è che non vogliamo diventare delle bande di guerriglieri sudamericani ma un'organizzazione armata di massa che ha come tipo di riferimento, per intenderci, l'esercito".
Devesi, a questo punto, segnalare che questo Ufficio ha in corso altra inchiesta su attività penalmente rilevante riferibile al movimento di Autonomia Operaia, per la quale sembra di notevole utilità alcuni atti e documenti acquisiti nel corso della presente istruttoria. Com'è suo diritto e dovere, esso formula pertanto formale richiesta di avere:
1) copia di tutti gli atti e documenti riferibili alle posizioni di Negri e Bignami; .....".

Si sapeva da allora che Calogero aveva già iniziato la nuova inchiesta sulla Associazione Sovversiva e che la motivazione data per accusare i compagni di associazione per delinquere si sarebbe mossa in un campo nazionale. Le iniziative prese dal magistrato nell'ultimo anno (incontrare il famoso Girotto, gli incontri con Caselli, Liguori, Catalanotti, ecc.) confermavano questa volontà e questo progetto.
Si può fare una considerazione su questa fase.
La definitiva assunzione, con caratteristiche quasi maniacali, da parte di Calogero del ruolo di giustiziere dell'Autonomia, del "terrorismo". Non si tratta più di un magistrato che parte da un reato o da una serie di reati e che nel corso dell'inchiesta trova dei meccanismi di allargamento. Abbiamo di fronte un magistrato che opera organicamente dentro il progetto di distruzione delle forme di opposizione antiistituzionale al "sistema dei partiti" e al sistema capitalistico di produzione del quale essi sono espressione: è funzione diretta, organica e cosciente delle "Strutture speciali" create dallo Stato per distruggere le attuali espressioni del movimento comunista.
Il modo (anche questo speciale, nuovo) di procedere lo conferma. Tutta l'inchiesta è stata condotta senza imputati, in modo da togliere per quanto possibile ogni capacità difensiva dei futuri imputati.
Calogero ha voluto e potuto agire al di fuori di ogni controllo e perciò va considerata l'altra faccia del generale Dalla Chiesa. Ormai sconfiggere i nemici dello Stato è la sua ragione di vita.

LE IMPUTAZIONI
Dai mandati di cattura e dai successivi interrogatori viene fuori una ricostruzione degli avvenimenti degli ultimi anni, dei rapporti tra organizzazioni ed esperienze politiche che solo la peggiore letteratura di gialli sarebbe stata in grado di produrre, e a fatica.
Seguiamo alcune perle significative contestate mediamente a tutti i compagni:
"....il primo elemento di prova è che risulta acquisito agli atti che l'imputato faceva parte della direzione di Potere Operaio che come proprio programma politico aveva quello di porre in atto varie forme di lotta armata contro lo Stato, le istituzioni, i suoi organi per il perseguimento di un obbiettivo strategico espressamente posto nell'insurrezione e nella conquista del potere da parte degli appartenenti alla associazione stessa.....

In occasione di numerose riunioni vennero discusse diverse azioni di lotta armata quali espropri e perquisizioni proletarie incendi e danneggiamenti rapimenti sequestri di persona. In relazione a questa ultima forma di lotta armata si prospettò tra l'altro il rapimento di Fanfani, Agnelli, Aldo Fais ecc.

Terzo elemento di prova è che alcuni dei rapimenti e dei sequestri programmati sia pur genericamente"
è Calogero che parla "nelle riunioni di Potere Operaio - particolarmente in danno di dirigenti di fabbrica, sindacalisti e di un magistrato (Macchiarini, Labate, Amelio, Sossi ecc.) e gran parte delle azioni armate del programma politico di Potere Operaio furono in realtà posti in opera dalle Brigate Rosse.
Dal I974 in avanti contemporaneamente dirigenti area Autonomia e Brigate Rosse.

LA SITUAZIONE DEI SINGOLI COMPAGNI.
I compagni sono divisi in due gruppi: quelli che devono rispondere di associazione sovversiva e quelli che devono rispondere anche di banda armata (Brigate Rosse).

Del primo gruppo fanno parte:
Ivo Gallimberti, Marzio Sturaro, Massimo Tramonte, Alisi Del Re, Sandro Serafini, Guido Bianchini, Carmela Di Rocco, Paolo Benvegnù, Pietro Despali (latitante), Gianni Boetto (latitante);
per tutti l'accusa è di essere stati dirigenti di Potere Operaio,

alcuni di essere nella redazione di "Autonomia", altri semplicemente di essere militanti dell'Autonomia Operaia.
Del secondo gruppo fanno parte: Emilio Vesce, Toni Negri, Oreste Scalzone, Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari Bravo, Lauso Zagato, Pino Nicotri, Gianbattista Marongiu(latitante), Gianfranco Pancino (latitante), Franco Piperno (latitante), Roberto Ferrari (latitante), Nanni Balestrini (latitante).
Per tutti l'accusa è di essere stati dirigenti di Potere Operaio, di essere membri della direzione strategica delle Brigate Rosse, di far parte dell'area dell'Autonomia, e per alcuni di essere nella redazione di "Autonomia".
A Toni Negri è stata inoltre imputata la strage di Via Fani e il reato di insurrezione armata contro lo Stato dalla Procura della Repubblica di Roma.
L'inserimento del procedimento della procura di Roma dell'accusa di Via Fani a Negri e il successivo trasferimento della parte fondamentale del processo a Roma non va visto nell'ottica di una magistratura romana pigliattutto, ma va letto come una mossa centralizzata e comune tra Padova e Roma, una mossa studiata al tavolino prima degli arresti per impedire che con la prevedibile richiesta della difesa di immediata formalizzazione del procedimento, questo finisse all'Ufficio Istruzione di Padova di cui Calogero non si fida.
I compagni imputati devono essere inquisiti da un "Ufficio Istruzione e da una Procura speciali".
Per rendere possibile questa operazione Calogero ha commesso una evidente nullità dal punto di vista della procedura, in quanto dopo la richiesta di formalizzazione solo il giudice istruttore era competente a decidere in merito.
Ma che importa, la cosa importante era raggiungere l'obbiettivo, ben sapendo che la difesa era ricattata sul fatto che ricorrere in Cassazione significava allungare la carcerazione preventiva dei compagni in quanto si sarebbe bloccato il procedimento.

IL COMPORTAMENTO DEI COMPAGNI AGLI INTERROGATORI E LE DECISIONI DEL COLLEGIO DI DIFESA.

Trovandosi di fronte ad un attacco che ha lo scopo non di trovare i colpevoli di reati specifici ma di attaccare con mezzi giudiziari un "discorso politico", è evidente che non si poteva accettare la disputa ideologica con i giudici, in quanto significava fornire ulteriori elementi alla accusa.
Il comportamento quindi dei compagni al primo interrogatorio è stato quello di accettare eventualmente di rispondere solo su addebiti specifici e non sulle loro opinioni politiche. E "i fatti" come ormai si sa, non vengono fuori.
Un'altra decisione politica è stata quella di rifiutare il segreto Istruttorio. Non vogliamo qui fare l'analisi del comportamento della stampa, le indiscrezioni, ecc.
Certo è che aver costretto tutti a confrontarsi con questo comportamento "illegale della difesa" è servito ad impedire che fosse cucito addosso a Toni Negri l'abito del mostro geniale e perverso.

CHE TIPO DI POLVERONE SARA' L'INCHIESTA CALOGERO.

Il modo con il quale Calogero costruisce le inchieste è noto. Nella memoria difensiva della difesa alla fine dell'istruttoria del marzo '77 si diceva:
".....nella esposizione del PM, il piano del ragionamento viene spostato continuamente da un procedere di tipo induttivo (tendente a dimostrare l'esistenza di una organizzazione centrale, i collegamenti strutturali e funzionali ad essa degli altri organismi in oggetto a partire dagli imputati , dai rapporti tra loro, tra loro e gli organismi, cercando elementi di continuità che possano far sostenere l'ipotesi della associazione), ad un tipo deduttivo (che desume la riconducibilità degli organismi suddetti e degli imputati all'associazione, a partire da norme interne all'organizzazione dei Collettivi Politici Padovani).
In ogni indagine, a carattere eminentemente indiziario, normalmente questi diversi piani del ragionamento si intersecano; non è questo che si pone in discussione, ciò che interessa sottolineare è che ogni singolo passaggio, sia induttivo che deduttivo, deve essere fondato, perchè, in caso contrario, ne esce senz'altro un "quadro d'effetto", che però sul piano probatorio è non significante. (Noi sosteniamo che questo sia il vizio della requisitoria del PM).

Per dare poi un esempio del tipo di prova che usa è utile riportare questo passo dalla requisitoria sempre di quel processo:
".....Sulla sostanziale identità dei gruppi richiamati nella lettera precedente e per ulteriori ragguagli sull'organizzazione e sul funzionamento dei Collettivi, si rinvia in particolare al dattiloscritto (rinvenuto nel domicilio del Giacon) che s'intitola "Premessa, cenni sulla crisi", composto di n. 6 fogli.
La dimostrazione dell'identità (organizzativa e operativa) dei diversi gruppi -compresi quelli che più specificatamente si riferiscono agli studenti medi (Comitato Interistituto) e universitari (Comitato di Agitazione, Collettivo di Ingegneria, Intercomitati di facoltà, Comitati Mensa, ecc.) - è data dalla sostanziale identità di contenuto politico e di forma sia terminologica che grafica di numerosi volantini ed opuscoli a firma dei gruppi stessi, dall'uso pressochè costante in tutti della medesima località (Padova Via 8 Febbraio: sede dell'Università), dalla simultanea sottoscrizione da parte dei gruppi citati di molti fra i documenti sequestrati, dalla rilevata struttura dei Collettivi Politici come organismo in sé omogeneo, chiuso ad estranei (gruppi od individui, anche se "simpatizzanti"), rigorosamente funzionante con il solo apporto dei militanti.

Anche questa inchiesta è stata costruita così.
Non ci saranno prove stringenti, fatti precisi e concreti che dimostrano reati, ma un infinito miscuglio di discorsi politici, di fatti specifici insignificanti sul piano probatorio, ma il tutto sembrerà un quadro organico e di sicuro effetto.
Disgregare questo reticolo di mezzi indizi, coincidenze, discorsi, ecc. sarà uno degli obbiettivi fondamentali in questa battaglia.

LA POSTA IN GIOCO.

E' semplice, chiaramente espressa: mettere fuori legge un discorso politico, i comportamenti politici e di lotta degli strati sociali che non accettano le regole del gioco istituzionale.
Definire i limiti entro i quali viene accettata la lotta al sistema capitalistico e legittimare la distruzione di chi non li accetta attraverso la magistratura e la polizia.
Questo attacco parte oggi in quanto lo Stato ritiene di avere la forza politica per far passare questo progetto: la partecipazione del PCI in prima persona alla gestione di questo attacco è l'elemento fondamentale che determina la sua messa in opera.
Il problema quindi è totalmente ed esclusivamente la continuazione delle lotte; l'allargamento della pratica del programma, il determinare una presa di posizione politica da parte delle strutture di classe di ogni settore, determinare l'emergere in tutta la sua completezza, ricchezza e articolazione di quel movimento che con le sue lotte, i suoi obbiettivi le sue forme di lotta e di organizzazione mina alla base il sistema capitalistico, è l'elemento strategicamente necessario per vincere questa battaglia.
E' compito degli organismi politici,che questo movimento comunista si è dato in questi anni, di definire, di proporre, organizzare dentro la continuità e l'allargamento delle lotte, una campagna politica per la liberazione immediata dei compagni arrestati che renda esplicita, politicamente evidente la forza degli strati sociali che combattono il sistema del capitale.
Ma non è sufficiente. Dobbiamo invadere il terreno dell'avversario.
Al di là dell'unità istituzionale raggiunta tra le forze dell'arco costituzionale, esistono elementi di contraddizione su temi interni a questa iniziativa: la modificazione autoritaria dello stato, la fine di fatto (con l'uso speciale delle leggi attuali) del 'garantismo', ecc.
Senza illusioni, su queste contraddizioni dobbiamo lavorare. Non si tratta di chiedere lo schieramento pro o contro la illegalità di massa, bensì di verificare se le forze che in passato hanno detto e oggi dicono di nutrire preoccupazione, disaccordo con le tendenze modificatrici dello stato sono forze dotate di coraggio, forza e capacità di presa di posizione.
Se i Comitati 7 aprile riuscissero ad impedire qualsiasi mistificazione della stampa sui compagni, a stimolare ed allargare il fronte per la liberazione dei compagni, degli arrestati, a determinare una rete diffusa e qualificata di iniziative pubbliche che coinvolgano stati consistenti di opinione pubblicha, a determinare una efficiente solidarietà internazionale, avrebbero raggiunto il loro scopo.
Non sarà facile, né di breve durata. Non possiamo illuderci che molleranno i compagni molto facilmente, ma è necessario e fondamentale fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità e non.
Come diceva un compagno: sangue agli occhi, mente lucida.

APPELLO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI "7 Aprile" ALLE FORZE POLITICHE,SOCIALI E CULTURALI, DI ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 12 MAGGIO A ROMA.-

A tutte le forze politiche, sociali e culturali, le donne e gli uomini, lavoratrici e lavoratori, intellettuali e tecnici che con critica e partecipazione politica hanno in questi anni vissuto le vicende del nostro paese, rivolgiamo in questo momento un pressante appello perchè aderiscano e sostengano la manifestazione nazionale (con delegazioni internazionali), convocata per il 12 maggio a Roma dai Comitati 7 Aprile, per ristabilire la verità sul caso politico e giudiziario che ha portato all'incarcerazione, sotto pesanti imputazioni, di numerosi militanti dell'area dell'autonomia operaia.
Intendiamo con questa prima pubblica e pacifica manifestazione, avviare nel paese una campagna di dibattito politico e di controllo dell'opinione pubblica attorno a questa inchiesta, che ad un mese ormai dal suo avvio ha già messo in luce vistose contraddizioni giudiziarie ed inquietanti interrogativi sulla sua vera natura politica.
Di fronte alle contraddizioni, alle nuove tendenze che tumultuosamente si manifestano e si organizzano all'interno di questa crisi della società, non è la prima volta in Italia che si tenta di scaricare tutto su capri espiatori, risultati in seguito completamente innocenti e vittime di una montatura di Stato.
Eppure in Italia anche le verità di massa conquistate dopo lunghi anni e con dura battaglia politica, non sono ancora verità di Stato: i mandanti ancora ignoti, i veri colpevoli liberi, gli artefici della macchinazione che non hanno dovuto rispondere a nessuno del loro operato, mentre gli innocenti sono ancora sottoposti a giudizio, ed esposti al pericolo di una condanna.
Se oggi chiediamo anche a voi di assumere un'attiva posizione in questa nuova battaglia, è perchè riteniamo sia comune la responsabilità e la volontà di operare fin da subito perchè non si giunga ad una pericolosa e drammatica ripetizione di quelle esperienze.
In questo momento anzi proprio la linea volutamente indefinita mantenuta dagli inquirenti, permette che nuove arbitrarie operazioni si stiano progettando, ormai non più selezionate attorno a singole persone, ma allargate e diffuse su un'intera area di dissenso politico e di opposizione sociale.
Alla verità si deve e si può giungere subito; gli imputati siano sentiti sulla scorta di fatti, prove, testimonianze precise o gli venga restituita subito la libertà; né questo, né altri casi giudiziari siano usati per soffocare la dialettica sociale, per criminalizzare il pensiero politico e restringere la libertà d'opinione.
Queste verità, crediamo, sia possibile insieme conquistare, oggi e non fra qualche anno, per dimostrare che in questo paese è davvero possibile affermare un nuovo e migliore agire collettivo.
Non vi chiediamo di aderire alle nostre convinzioni, siano esse politiche o semlpicemente relative a questo caso. Vi chiediamo che queste convinzioni possano liberamente manifestarsi il I2 Maggio a Roma e sollecitiamo anzi un confronto dialettico che vada anche oltre questa prima scadenza e avvenga su tutto il territorio nazionale.

AUTONOMIA
Settimanale politico comunista

QUESTURA DI PADOVA

Premesso che promotore della pubblica manifestazione e del corteo di cui alla presente notifica é "il Comitato 7 Aprile" costituitosi per la liberazione di persone arrestate recentemente perché indiziate di reati contro la Personalità dello Stato ed altro,

tenuto conto della tensione esistente in città per gli attentati perpetrati da gruppi eversivi a danno di persone e di cose in Padova e provincia,

visti gli artt.18,25 e 26 del Testo Unico della Legge di P.S. nonché l'art.17 della Costituzione,

DI VIETANO per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica, il corteo e la riunione pubblica notificati

per conto del "Comitato 7 Aprile" per il giorno 21 corrente alle ore 17 in Padova.

Padova, 20 aprile 1979.

IL QUESTORE

TRIBUNALE DI PADOVA
Ufficio Istruzione

Nº 183/79 A G.I. Proc. Pen. c/o Serafini Alessandro +9-

Il G.I.

Letta la richiesta nº03452 della DIGOS di Padova; in data odierna;

Considerato che sulla base degli elementi contenuti nella detta richiesta, si ha fondato motivo di sospettare che nell'esercizio pubblico sottoindicato si trovino cose pertinenti a reato, così che appare opportuno accogliere la richiesta stessa;

Ritenuto che appare urgente eseguire la perquisizione nel luogo indicato, così che può disporsi che la perquisizione stessa avvenga anche in tempo di notte;

Visti gli artt. 332 e segg. C.P.P.

AUTORIZZA

Perquisizione domiciliare e pertinenze nell'esercizio pubblico denominato "Bar Grottino" sito in Padova Via del Santo nº23;

DELEGA

Alla operazione un Ufficiale di P.G. della Questura di Padova.

Dispone che la perquisizione possa avvenire anche di notte e con la dispensa dalla osservanza degli avvisi e delle formalità di cui all'art.304 ter C.P.P.

Padova, 19 aprile 1979

Il Giudice Istruttore
dr. G. Tulombarini.

Testo del telegramma inviato in data 11.4.79 al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, da parte dell'Avvocato Giuseppe Di Lorenzo.

Al Presidente della Repubblica SANDRO PERTINI

Palazzo del Quirinale Roma

Protesto vibratamente per l'intempestivo ed immotivato telegramma di solidarietà a giudici padovani, che obiettivamente appoggia assurda montatura tendente criminalizzazione dissenso. Esperienza passato dovrebbe insegnare a Presidente Repubblica maggiore prudenza in tema di inchieste giudiziarie che partoriscono colpevoli prima ancora che il processo sia fatto.

Avv. GIUSEPPE DI LORENZO
difensore inmputati.

Dall'eco di Padova del 8/4/79

Sulla figura di Toni Negri abbiamo interpellato il professor Norberto Bobbio, docente della facoltà di giurisprudenza di Torino, una delle menti più lucide della cultura laico-riformista.
Queste le sue dichiarazioni al telefono:
"Conosco Antonio Negri da molti anni-ha detto Bobbio- proprio nella mia materia infatti egli inizio i suoi primi studi e, del resto, una decina di anni orsono feci parte della comissione che doveva giudicarlo per concedergli l'ordinariato universitario. Esprimemmo tutti un giudizio favorevole sull'opera che Negri presentò e che concerneva la politica di Cartesio. Quella circostanza, poi, rese esplicite le sue grandi capacità teoriche di studioso"
"Ad un certo momento fra me e Negri si accese anche uno stimolante dibattito che corse sulle pagine di una rivista - ricorda ancora Bobbio - una traccia di quella pubblica discussione è ancora possibile rintracciarla nell'introduzione che feci al mio libro " Quale socialismo ?" dove appunto replicavo a Negri la mia opinione sul problema della democrazia nel socialismo. Erano discordi critici che, fra l'altro, si snodavano con molto "far plaj".
"Fra i teorici della nuova sinistra, credo che Antonio Negri sia uno dei più preparati culturalmente, con particolare riferimento alla storia del pensiero politico - sostiene il professor Norberto Bobbio - uno studioso serio e profondo. Per quanto riguarda infine i contenuti teorici delle sue opere credo che non si possa assolutamente collegarla con una qualsiasi prassi politica"
"E' quantomeno arduo, se non assurdo stabilire nessi e relazioni tra pensiero e prassi. Se questo si tentasse di fare nessuno potrebbe più sostenere teorie rivoluzionarie e, del resto, non c'è soltanto Toni Negri a sostenere teorie rivoluzionarie. Per quel che lo conosco, insomma, si tratta di,una delle teste più forti della nuova sinistra e questo giudizio credo sia unanimamente riconosciuto."

ZCZC 46/0858
PADOVA 45/44 21 1240

COMITATO 7 APRILE C/O RADIO SHERWOOD
VICOLO PONTECORVO 1
35100 PADOVA

IN QUESTO INDEGNO VAUDEVILLE TRA ISTITUZIONI RESISTENZIALI MAGISTRATURA GIORNALI ET TV USATE INTELLIGENZA ET FANTASIA ET COPRITELI DI RIDICOLO STOP AUGURI BUON DIVERTIMENTO STOP PER IL COMUNISMO
LAUSO MARZIO MASSIMO ORESTE

1979 APR 12 12

NHHH
ZCZC PDZ080 MJD514 94
MILANO15 24 11 1009

RADIO SHERWOOD
VICOLO PONTECORVO
PADOVA

COLLETTIVO FERROVIERI MILANO ESPRIME SOLIDARIETA ET ADERISCE MANIFESTAZIONE INDETTA DATA ODIERNA PER PROTESTA CONTRO ARRESTI MILITANTI COMUNISTI

LA CARMELA
DEVE TORNARE TRA I FERROVIERI

Perché rivendicare ai ferrovieri e non ai vertici sindacali e partitici la gestione della lotta di classe non è reato.

Perché non essere democristiano o piciista non è reato.

Perché è ormai chiaro che il potere non ha paura tanto delle bombe quanto delle idee.

Perché con la CARMELA si è cercato di colpire non un presunto terrorismo politico, ma la libertà di pensare in modo diverso e sopratutto di scriverlo e discuterlo tra i ferrovieri col Collettivo.

Perché non si tema in realtà il crollo delle istituzioni, ma di poltrone ottenuto con corruzioni, clientelismi, mafia politica e sindacale.

Ed è per questo che il Collettivo invita tutti i ferrovieri a partecipare alla manifestazione di protesta, tralasciando ogni motivazione politica, ma perché la CARMELA e gli altri COMPAGNI LAVORATORI arrestati tornino in libertà.

PERCHE' QUESTA CONTRABBANDATA DEMOCRAZIA E' SOLO FASCISMO!

Cip.Via VIII Febb. COLLETTIVO FERROVIERI di PADOVA
Li 10/4/79.-

LA MANIFESTAZIONE SI TERRA' ALLE ORE 17.30 DI MERCOLEDI' 11/4, PARTENDO

DA Piazzale ognidovie
(vicino alla stazione)

12/04 22.55 +
34965Z PADVA I
517YV TGPTT CH
ZCZC CBAB9650
GENEVE 46/43 12 2209

1979 APR 13 7 08

TF28762-28765
COMITATO CONTRO REPRESSIONE
7-APRILE C/O SCIENCE POLITICHE
VIADELSANTO 16
PADOVA

SOLIDARITE AVEC AUTONOMIE OUVRIERE CONTRE LA REPRESSION DU 7 AVRIL
LIBERTE POUR NEGRI SCALZONE VESCE ET LES AUTRES CAMARADES LIBERTE POUR TOUS LES PRISONNIERS POLITIQUES
SECOURS ROUGE GROUPE AUTONOME CP-22 1211 GENEVE/24

COL TF28762-28765 7-APRILE 16 7 CP-22 1211 GENEVE/24

3456ZC PADVA I
CERAM ROMA 1

ZCZC GXE677 FITC11 ZWA456 XTJ755 410381A 00303
ITFD CC FRXX 043
AIXENPROVENCE 43/39 13 0900

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE SETTE
APRILE C/O SCIENZE POLITICHE V DEL SANTO 16
PADOVA

AZIONE ARRESTATION TONI NEGRI ET COLLEGUES RECLAMONS LIBERA
IMMEDIATE ET LUMIERE TOTALE SUR CETTE MACHINATION
JEAN PAUL DE GAUDEMAR ET CENTRE ETUDES RELATIONS SOCIALES AIXENPROVENCE

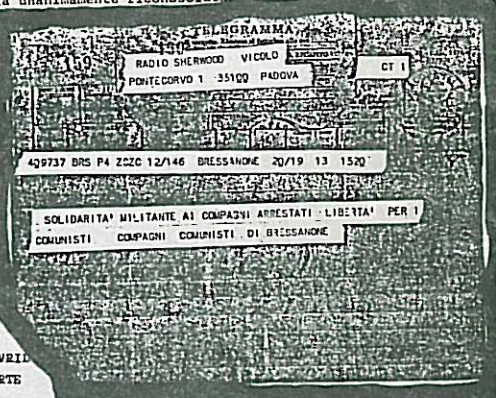
WE STRONGLY PROTEST THE ARREST OF APRIL 7 AND DEMAND THE IMMEDIATE RELEASE OF NEGRI AND ALL THOSE UNJUSTLLY ARRESTED
COMMITTEE AGAINST REPRESSION IN ITALY
159 WEST 33RD STREET ROOM 1010
NEW YORK NEW YORK 10001
212-244-4270

349052 PADVA I
CERAM ROMA I

1979 APR 16 7 21

ZCZC GXE068 WUR580 4-0615142103
ITFD CO UWNX 060
TDNT BROOKLYN NY 60/56 13 0723P EST

ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA CON I COMPAGNI ARRESTATI E LA NOSTRA DETERMINAZIONE A MOBILITARCI PERCHE IL PIANO DELLO STATO DI SOFFOCARE LE LOTTE IN ITALIA NON PASSI
NEW YORK WAGES FOR HOUSEWORK COMMITTEE PO BOX 326 VAN BRUNT STATION BROOKLYN NY 11215



Guattari: «Gli arresti decisi a Bonn»

«Una macchinazione politico - poliziesca» così definisce l'operazione anti - Autonomia, su «Le Monde» l'intellettuale francese Felix Guattari. Egli sostiene che l'arresto di Toni Negri e degli altri va inserito in una campagna elettorale dalle poste in gioco considerevoli in un momento in cui il rispetto della legge e del culto della dea sicurezza sono diventati oggetti di una gara tra Pci e Dc.
Felix Guattari, promotore di un «Collettivo d'informazione sulla situazione in Italia», ha citato il quotidiano «Herald Tribune» secondo il quale l'ondata di arresti è stata decisa all'inizio del mese a Bonn dai ministri degli interni dei vari paesi europei per intimidire - dice Guattari - tutti coloro che alzano un po' troppo la voce a cominciare dagli intellettuali

I docenti dell'Ipsia di Milano solidali con i colleghi Scalzone e Negri

I docenti dell'Ipsia di Cusano Milanino, riuniti in assemblea il giorno 9 aprile 1979 manifestano viva preoccupazione e dissenso rispetto agli arresti effettuati contro i colleghi Oreste Scalzone, Toni Negri, ecc.
Ravvisiamo nella manovra portata avanti da polizia e magistratura un grave attentato contro lo stato di diritto e contro la libertà di opinione, politica, alla stato attuale dei fatti, i reali contestati agli arrestati si basano su teorie espresse in atti di scientifici pubblicati da note case editrici, su riviste legalmente circolanti e sulla attività condotta apertamente e pubblicamente dagli arrestati da almeno un decennio.
I docenti valutano che questa iniziativa si inquadra all'interno della campagna elettorale e mira a colpire "il dissenso" rispetto all'attuale situazione politico sociale.
L'assemblea esprime la propria solidarietà ai docenti Scalzone e Negri e chiede che lo stato di diritto e le libertà fondamentali non possano essere colpite arbitrariamente, chiede l'immediata scarcerazione degli arrestati e l'immediata riacquisizione da parte loro dei posti di lavoro occupati.

Assemblea docenti

L'AUTONOMIA OPERAIA NON SI TOCCA
Comunicato dei Volsci.

Oltre 15 compagni e per lo più direttori e redattori di radio Sherwood di PD e di giornali di movimento:"Autonomia","Rosso", "Magazzino","Contro Informazione","Metropoli",sono stati arrestati in tutta Italia sotto varie accuse tra le più roboanti e ricorrenti di questi tempi;tutto allo stato dei fatti,raffiguranti reati d'opinione.L'operazione che ha avuto come epicentro Padova -in questa zona ben 20 mandati di acttura e 50 perquisizioni-si è presto dilagata a Torino,Milano,Rovigo,dando a tutta la faccenda un carattere pianificato da parecchio tempo.Le menti criminali di questa impresa vanno ricercate nei partiti DC-PCI e nella stampa borghese che da oltre quattro mesi a Padova stanno facendo un'opera terroristica contro i compagni dell'Autonomia Operaia di cui non possono sopportare il rapporto egemone che questi hanno con gli studenti,con i quartieri prletari,con gli operai.Esecutore quetsa raffica di provvedimenti è il servo del PCI,giudice CALOGERO,che già nel '77 si era inventato un'altra operazione criminale ai danni del Movimento,presto sgonfiata dalla stessa magistratura.
Ancora una volta dunque,troviamo il PCI in prima persona a costruire campagne repressive nei confronti del Movimento Rivoluzionario e dei suoi aiutanti;un nuovo partito d'ordine che promuove e ordina l'annientamento della cultura edel Movimento Rivoluzionario.Per il PCI il nemico da abbattere non è la DC dei padroni,il lro sistema che ci comanda e ci sfrutta da sempre;sono piuttosto gli operai che non si piegano alla linea dell'EUR,i proletari che non vogliono far sacrifici,gli studenti che rifiutano il ruolo di disoccupati, le donne che lottano per la loro liberazione,gli antinucleari che si battono contro le tecnologie di morte e di oppressione: è la lotta per l'organizzazione operaia,per la costruzione del comunismo che preoccupa,la borghesia e il PCI.
Queta operazione,seppure è il tentativo del PCI di eliminare la critica e la lotta al revisionismo,ha in questa fase uno scopo puramente elettorale:lo scopo di recuperare la credi_ bilità e la forza dello stato. Mentre anche con il voto il proletariato saprà ripagare il PCI con la stessa moneta, nell'immediato va sviluppata la più articolata mobiliatzione contro questa politica di annientamento.In ogni situazione sociale va fatta rimangiare al PCI la sua boria anti-proletaria
Sosteniamo le iniziative per la pronta liberazione degli arrestati.
Partecipiamo con tutti i mezzi alla manifestazione generale che si terrà a Padova,mercoledì 11,alle ore 17 in piazzale Stazione.F.S.

Firmati COMITATI AUTONOMI OPERAI DI ROMA

Mozione approvata dall'Assemblea studenti, dal ~~corpo~~ docenti insegnanti e [illegible] dell'ist. S. Ben. da Norcia di Piove di Sacco.

L'assemblea degli studenti e del corpo insegnante e non dell'istituto in cui Vesce insegnava, nell'esprimere la propria solidarietà nei confronti del professorearrestato, conosciuto e stimato per la sua attività didattica e per il suo rispetto per le idee altrui senza alcuna strumentalizzazione,nei confronti degli studenti, denuncia la campagna diffamatoria messa in atto con questa manovra, e non ritenendo l'opinione un reato, richiede l'immediata scarcerazione liberazione di Emilio Vesce e il ritorno al proprio posto di lavoro a scuola.
Per cui convoca un'assemblea pubblica che si terrà domani 11-4_79 alle 8,30 presso questo istituto a cui sono invitati a partecipare tutte le scuole del Piovese e consigli di fabbrica della zona, perchè solo la mobilitazione immediata può garantire il diritto alla libertà.

Radio Sherwood nel quadro di una serie di iniziative coordinate a livel[illegible] nazionale e internazionale dal Comitato contro la repressione 7 Aprile ch[illegible] ha sede nell'istituto di Scienze politiche e sociali, comunica a tutti i compagni ed ascoltatori l'inizio di una vasta campagna d'opinione contro la criminalizzazione della libertà d'espressione. Questa iniziativa parte da un gruppo composto da intellettuali, studenti, insegnanti, operai, impiegati ed altri compagni che hanno deciso di rompere il muro di silenzi[illegible] che il sistema dei partiti vuole imporre. Leggiamo volentieri il testo dell'appello lanciato dal gruppo di compagni che hanno promosso l'iniziativa.

COMUNICATO: Siamo convinti che gli arresti, le perquisizioni, le intimidazioni a vasto raggio nell'area della sinistra rivoluzionaria soprattutto padovana, sono tesi a colpire e a criminalizzare la libertà d'espressione. Questa convinzione ci viene dal fatto che i reati contestati ai compagni arrestati sono pure e semplici reati d'opinione mancando le prove per tutte le altre incriminazioni.
Con la connivenza del cosidetto "arco costituzionale" e delle forze sindacali si rischia di veder cadere qualsiasi garanzia di poter pensare, scrivere, e dissentire liberamente.
Riteniamo che chiunque abbia a cuore l'elementare diritto d'espressione e voglia opporsi alla creazione di ennesimi "mostri" Valpreda debba protestare contro queste procedure che hanno l'aspetto di pure manovre elettoralistiche, volte a dare credibilità a quelle istituzioni che da molto tempo ormai si sono dimostrate incapaci di risolvere i problemi di fondo di questa società. I promotori di questo documento, pur non riconoscendosi nelle tesi politiche dei compagni arrestati, fanno appello a quanti si riconoscono in esso di aggiungere la propria adesione.

Firmato:

CARLO CHIOVATO medico	GIANCARLA COCCATO insegnante
DONATELLA TORRESINI insegnante	EMILIA FERRUZZA ospedaliera
NICO MILAZZO insegnante	CARLA LAZZARO commerciante
GIULIO MASETTO medico	SILVIA CHIOVATO studente
GIORGIO CHIOVATO studente	ROBERTO GALVANI studente
MARIA BAMBARA insegnante	ELIDE MAFFUCCI artigiano
CATIA COSTANZO medico	FRANCA ROMEO insegnante
LUISA MANCINI medico	ANNA MARIA CIATTO studente
ELISABETTA VACCARIO insegnante	BIANCA MARIA MANTOVANI operaia
MARIA VALERIA FERRUZZA studente	AULO DONADELLO insegnante
MARILENA MORELLO insegnante	PIERO TARUSELLO sindacalista
LUISA MASETTO CHIOVATO casalinga	SIMONETTA OLIVETI insegnante
TIZIANA PESENTI casalinga	ALFONSO RUGA precario
RICCARDO FORLANO insegnante	ILIUSKA STAEVSKA impiegata
GIANNI MARINI studente disoccupato	CARLO ZARA insegnate

Radio Sherwood si fa promotrice della raccolta di firme e fa appello a tutti i compagni e cittadini che credono ancora nell'esistenza dello stato di diritto. Seguono oltre 1200 firme.
A nome del Comitato contro la repressione 7 Aprile.

Comunicato della scuola media di Lozzo Atestino.

In seguito ai fatti del 7 aprile è stato arrestato il prof. Massimo Tramonte insegnante presso la scuola media di Lozzo Atestino e rappresentante della sezione sindacale unitaria della stessa scuola.
I colleghi, ben conoscendo la sua attività educativa e professional di docente che in questa scuola ha da più anni svolto, sempre pubblica e nel pieno rispetto della legalità democratica, esprimono solidarietà con il prof. Massimo Tramonte e con i suoi familiari. Chiedono che vengano fornite immediamamente prove concrete per i capi di imputazione e che in mancanza di ciò il prof. Massimo Tramonte venga subito liberato e restituito alla sua vita professionale e famigliare.

IL CAPO D'ISTITUTO
I COLLEGHI DOCENTI E NON DOCENTI
DELLA SCUOLA MEDIA DI LOZZO ATESTINO.

Consegnato ai giornali, appeso in paese e nella scuola.

La donna è detenuta a Trieste

Visite e cure adeguate chieste per Alisa Del Re

TRIESTE — Un centinaio di operatori sanitari, sociali e culturali di Trieste ha firmato un appello per un intervento a tutela delle condizioni di salute di Alisa Del Re, la giovane pordenonese arrestata a seguito dell'inchiesta sull'«Autonomia» padovana e detenuta nelle locali carceri del Coroneo.
Come il nostro giornale ha già riferito, la Del Re, accusata di «associazione sovversiva», era stata arrestata e incarcerata dapprima a Venezia, benché sofferente di bronco-polmonite e affetta da febbre alta.
Nell'appello si chiede che la Del Re possa essere visitata e tenuta sotto controllo da un collegio di medici di parte e trasferita qualora risultasse opportuno in un ospedale idoneo a garantire gli esami e le cure necessarie. Si sollecitano infine l'emanazione di un bollettino medico e una puntuale informazione della opinione pubblica.
L'iniziativa, che si richiama al diritto alla salute sancito dalla Costituzione e allo stesso regolamento carcerario, non è la sola avviata in questi giorni a Trieste. In un comunicato congiunto l'UDI e l'ARCI provinciali esprimono preoccupazione per la salute di Alisa Del Re e chiedono a loro volta la garanzia di visite e cure adeguate per la donna detenuta.

Visita fop. provocle regionali 20.4.79.

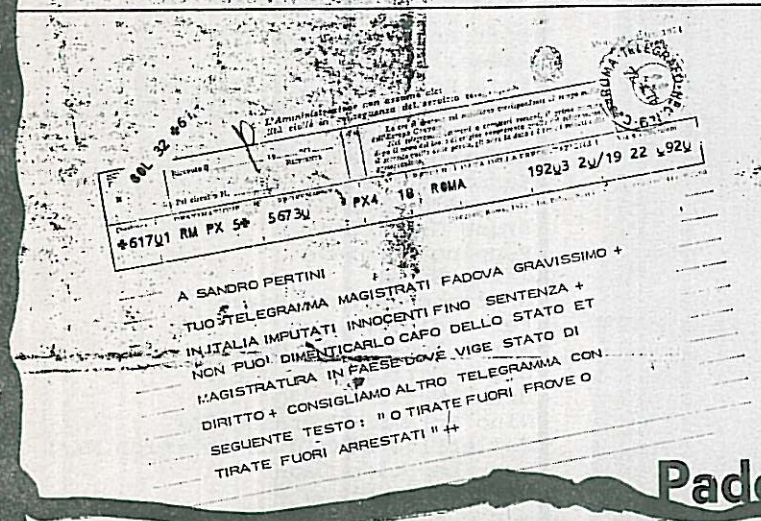
Il caso Nicotri

Fra i molti interrogativi che l'ondata di mandati di cattura decisa dal giudice padovano Pietro Calogero suscita ancora oggi, ci preme sottolineare di fronte all'opinione pubblica quelli relativi al giornalista Giuseppe Nicotri arrestato con la gravissima accusa di "associazione sovversiva e costituzione di bande armate".
Per quanto risulta ai sottoscritti Nicotri è un professionista che per anni ha svolto con coscienza il suo mestiere, aiutandoci in parecchie occasioni a far luce sui fatti più inquietanti della nostra cronaca politica e muovendosi sempre in un ambito di rispetto delle istituzioni democratiche, come dimostra la sua collaborazione con i giudici D'Ambrosio e Tamburino durante le loro inchieste sulle trame nere. Tutto ciò rende assai difficile credere all'immagine di un Nicotri pericoloso terrorista, almeno finché non saranno rese pubbliche consistenti e inequivocabili prove a suo carico.

Giancesare Flesca, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Paolo Mieli, Mario Scialoja, Francesco De Vito, Renzo Di Rienzo, Sergio Saviane, Gianluigi Melega, Fabrizio Dentice, Maria Livia Serini, Giampaolo Bultrini, Serena Rossetti, Cristina Mariotti, Rita Cirio, Tullio Fazzolari, Alessandro De Feo, Pietro Calderoni, Pierluigi Ficonieri.

[illegible] tra molti interrogativi che l'ondata di mandati di cattur[illegible] decisa dal Giudice Padovano Pietro Calogero,suscita ancora oggi,ci preme sottolineare di fronte all'opinione pubblica quelli relativi al giornalista Giuseppe Nicotri,arrestato con la gravissima accusa di "associazione sovversiva e costituzione di banda armata".
Per quanto risulta ai sottoscritti,Nicotri è un professionista che per anni ha svolto con coscienza il suo mestiere aiutandoci in parecchie occasioni a far luce sui fatti più inquietanti della nostra cronaca politica e muovendosi sempre in un ambito di rispetto delle istituzioni democratiche, come dimostra la sua collaborazione con i Giudici D'Ambrosio e Tamburino,durante la loro inchiesta sulle trame nere.
Tutto ciò rende assai difficile credere all'immagine di un Nicotri pericoloso terrorista almeno finchè non saranno rese pubbliche consistenti e inequivocabili prove a suo carico.

GIORGIO BOCCA	FRANCO RECANATESI
CAMILLA CEDERNA	GIULIO MASTROIANNI
SERGIO SAVIANE	CARLO MARINCOVICH
GIAN LUIGI MELEGA	GIORGIO DELL'ARTI
GIANCESARE FLESCA	GIANPIERO LORI
PAOLO MIELI	CHIARA VELENZIANO
MARIO SCIALOIA	GUIDO BARENDSON
RENZO DI RIENZO	VLADIMIRO ODINZOV
FRANCESCO DE VITO	WANNA BARENGHI
SERENA ROSSETTI	FRANCO BELLI
GIANPAOLO BULTRINI	STEFANO BEVECQUA
MARIA LIVIA SERENI	LEONARDO COEN
FABRIZIO DENTICE	MASSIMO FABARI
CRISTINA MARIOTTI	STEFANO JESURUM
RITA CIRIO	GIANPIERO DELL'ACQUA
TULLIO FAZZOLARI	PIER LUIGI GANDINI
PIER LUIGI FICONIERI	GABRIELE PORRO
PIETRO CALDERONI	FABRIZIO REVELLI
ALESSANDRO DE FEO	FRANCO VERNICE
DANTE MATELLI	GUIDO PASSALACQUA
OLIVIERO BEHA	GIOVANNI CERRUTI
FELICE FROIO	FERDINANDO CAMON
ROBERTO COMPAGNANO	SIRIO LUNGINBUHL
MASSIMO BUCCHI	PATRIZIA VACINELLI
GLAUCO BENIGNI	GIANNI CASTAGNOLI
ORAZIO GRAVIOLI	BASILE KARLINSKY
TULLIO KEZICH	GIULIANO MARCHESINI
ANNA MARIA MORI	
PAOLO D'AGOSTINI	
IRENE BIGNARDI	
ALESSANDRA CARINI	
GIUSEPPE LEUZZI	
ROSELLA SLEITER	
LUCA VILLORESI	
ROBERTO MICHELI	
LAURA LILLI	
GIORGIO LEONARDI	
PAOLO MAURI	
VITTORIA SIVO	
ROLANDO ALOISIO	
GIORGIO SIGNORINI	



Trieste: iniziativa per la salute di Alisa Del Re

TRIESTE — E' rinchiusa da alcuni giorni nelle carceri triestine del Coronero Alisa Del Re, la giovane pordenonese arrestata per «associazione sovversiva» nel quadro della inchiesta condotta dal giudice Calogero nei confronti dell'«Autonomia» padovana.
La Del Re, dapprima reclusa a Venezia e successivamente trasferita nella nostra città, era affetta da bronco-polmonite al momento dello arresto ed è entrata in carcere con la febbre molto alta. Le autorità carcerarie hanno negato una visita medica su parte richiesta dai familiari.
Un gruppo di operatori sanitari e sociali della nostra città ha assunto l'iniziativa di richiedere formalmente una visita medica di parte per la Del Re e il suo accoglimento in un ospedale. Le carceri del Cornero sono infatti sprovviste di infermeria femminile e di ogni struttura sanitaria adeguata al caso.

Padova

Solidarietà con Carmela Di Rocco

Riceviamo e pubblichiamo:
"In segno di solidarietà nei confronti della dott.ssa Carmela Di Rocco, specialista in medicina del lavoro presso la ferrovia, medico mutualista a Ponte di Brenta, è iniziata una sottoscrizione di firme per iniziativa spontanea da parte di colleghi medici, mutuati e ferrovieri. Le prime firme di adesione pervenute sono circa 230. La Di Rocco è coinvolta nell'inchiesta della Magistratura sul terrorismo. Nel documento di adesione i pazienti di Ponte di Brenta sentono il bisogno di esprimere quanto positiva sia stata l'opera di Carmela Di Rocco nel quartiere, sia per la sua piena disponibilità umana e professionale nei confronti dei singoli pazienti, sia per il suo esplicito impegno in difesa di battaglie democratiche, quali la libertà della donna di decidere la propria maternità e i problemi della nocività del lavoro. E' di tutti l'uguria di vederla al più presto riprendere la propria attività.
I ferrovieri denunciano il tentativo di colpire non certo un presunto terrorismo ma le libertà di pensiero, di espressione e di pratica politica diverse dalla linea ufficiale.
I colleghi medici, che hanno visto il suo impegno umano e professionale per una medicina democratica, per garantire la libertà delle donne di decidere sulla propria maternità, per tutelare la salute sul posto di lavoro, affermano: Proprio perché conosciamo il tipo di impegno politico sempre condotto alla luce del sole e con grande disponibilità personale, riteniamo infondate le accuse rivoltele". Seguono le firme di 118 pazienti, 70 ferrovieri e dei seguenti 41 medici: Medicina del lavoro A. Rossi, A. Viola, S. Ceccarelli, C. Mapp, L. Fabbri, F. Sarto, C. Geminiani, F. Sinigaglia, R. Cortivo, S. Cortese, P. Corrà, G. Saladino, G. Ciuccio. Universitari G. Abatangelo, G. Bressan, M. Giro. Ospedalieri G.F. Di Giuseppe, F. Pullia, B. Piacenza, A. Turudda, E. Castagnaro, M. Andriani, M. T. Balocchi, G. Nardo, A. Pancheri, G. Zulpo, R. Tamburini, M. Aronne, G. Clerico. Mutualisti T. Ruzzene, M. Tabarracci, M. Del Monaco, U. Pisani, R. Rizzo, R. Toffanin, A. Alberti, G. Carpenedo, R. Chiovato. G. Greco, M. Ferretti, M. Savonitto, G. Biadene.

Professor Dr. V. KONNO
Electrical Department
TOYOTA TECHNICAL COLLEGE
2-1 Eisei-Cho, TOYOTA-SHI
JAPAN

Sir,

I dont know what is the political situation in Italy but, during my visit in France, I was very astonished to learn that Doctor Ivo Gallimberti has been arrested. I just want to stress that he is a very valuable scientist. The extensive work he did these last years constitute for my work in Japan a serie of basic references, as you can see it on the attached reprint of works published in Japan, where explicite references to what he did is given.

Sincerely yours J. Konno

COMUNICATO DEL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO.

Ieri 7 Aprile 1979 è scattata una vasta ed eccezionale operazione militare contro i compagni, organizzazioni, strumenti politici del movimento comunista organizzato. L'operazione delle bande armate legalizzate di Regime è a livello nazionale.
Sono 22 i mandati di cattura per banda armata e 50 le comunicazioni giudiziarie per associazione sovversiva.
Sono stati criminalizzati i giornali di movimento: Rosso, Autonomia, Controinformazione, Metropoli.
L'accusa centrale è di "avere organizzato e diretto una associazione denominata Potere Operaio e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosidetta Autonomia Operaia Organizzata....., inoltre per avere organizzato e diretto una associazione denominata Brigate Rosse, costituita in banda armata con organizzazione paramilitare.....".
Gli ordini di cattura sono firmati dal tristemente noto ai proletari PM Pietro Calogero, già fallimentare promotore di una analoga operazione due anni fa, smontata clamorosamente dalla stessa Magistratura padovana.
SCONFIGGIAMO in tutta la ricchezza del movimento questo rozzo tentativo di annientamento fisico e organizzativo delle avanguardie operaie e proletarie.
Dentro il coro dei fedeli servi del regime (giornali, Rai TV etc.), si distingue il PCI in prima linea nel chiedere misure eccezionali, denunciando i compagni accusati di essere parte delle molteplici voci del Movimento Comunista Organizzato.
CALOGERO PIETRO, libero (?) rielaboratore delle leggi del Codice Penale e dei suggerimenti del PCI, non si illuda di poter cancellare con un colpo di spugna una storia così ricca come quella dei comportamenti antagonisti di classe.
Tutte le strutture di lotta sono chiamate ad esprimere l'intera articolazione del programma proletario.
Chi si dichiara compagno, comunista, deve schierarsi, deve impegnarsi per la liberazione immediata, da subito, dei compagni arrestati; per la mobilitazione di massa, per la sconfitta delle manovre antiproletarie e anticomuniste del nemico di classe.
A Calogero, alla Procura della Repubblica, alle cricche di vertici dei partiti e, in particolare ai compari di Berlinguer, all'antiterrorismo e, perchè no, al supergenerale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ricordiamo che la posta in gioco questa volta è alta e che, quindi OGNUNO SI ASSUMA TUTTE LE SUE RESPONSABILITA'!!!!!!!

MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO.

- Comitati Autonomi Operai di Roma.
- Centro d'Iniziativa Comunista padovano.
- Coordinamento Comunista Veneto Orientale.
- Assemblea Cittadina di Este e della Bassa Padovana.
- Coordinamento Provinciale Precari, Lavoratori e Disoccupati Scuola di Padova e Venezia.
- Coordinamento Nazionale Precari, Lavoratori Disoccupati Scuola.
- Coordinamento Nazionale dell'Opposizione Operaia.
- Partito Radicale.
- Comitato Territoriale dei Gruppi Sociali del Polesine.
- Comitato Interistituti di RO
- Comitato Territoriale dei Gruppi Sociali della Bassa e Alta PD.
- Cooperativa Libreria Calusca 3 PD
- Giorgio Bertani - editore VR.
- E.D.B. - Verona.
- Libreria Spaziopiù Vicenza.
- I Lavoratori della Dielle Distribuzione Padova.
- Cooperativa Libraria V.Gambini-TS
- Libreria CLUET Trieste.
- Libreria CLUVIA Venezia.
- Libreria Giordano Bruno Este.
- Centro Documentazione Bassa Padovana Este.
- Democrazia Proletaria di Este.
- Libreria La Sinistra Bolzano.
- Libreria Di Donne Padova.
- Assemblea Docenti D'Ipsia Ital.
- Gruppi Sociali di Monselice, Este, Solesino, Piove di Sacco, Conselve, Albignasego.
- CGIL Università Scuola. Numerosi Iscritti.
- Distribuzione Punti Rossi.
- Gruppo Operaio Zona Industriale PD
- Gruppo Sociale del Camposampierese.
- Comitato di Base Pietro Selvatico Scuola d'Arte.
- Comitato di Base IV Istituto Tecnico Commerciale Padova.
- Comitato Studenti Medi Mestre.
- Comitato Interistituti Mestre.
- Comitato di Lotta Stefanini Mestre
- Comitato di Lotta Massari Mestre.
- Istituto San Benedetto da Norcia Piove di Sacco (alcuni insegnanti).
- Sezione Sindacale CGIL Scuola solesino.
- Comitato di Base Einaudi Padova.
- Comitato contro la Repressione 7 Aprile.
- Comitato Agitazione Studenti Medi Padova.
- Comitato Operaio Nowama Montecchio
- Comitato Operaio Alte Ceccato
- Collettivo Gulliver San Lazzaro.
- Coordinamento Provinciale Maestre Precarie della Scuola Vicenza.
- Compagni di Legnago (VR).
- Comitati Operai Provinciali (VI).
- Donne Proletarie in Lotta (VI).
- Compagni Comunisti Libertari del II ITC Vicenza.
- Collettivo Ferrovieri Padova.
- Il Movimento di Bologna.
- Movimento per il Salario al Lavoro Domestico.
- Comitato Metropolitano Controcarcere.
- Gruppo di Quartiere Paltana (PD).
- Collettivo Politico Controinformazione Brescia.
- Collettivo Operaio Bresciano.
- Collettivo Politico Medicina (BS).
- Associazione Democratica Studenti Greci "Dimitris Glicos".
- Assemblea Generale Studenti IV Liceo Padova.
- Arci (Grotta Azzurra) Padova.
- Comitato Promotore Iniziative Venete.
- Assemblea Marchesi Padova.
- Radio Harpo Venezia.
- Comitato di Base BELZONI (PD).
- Gruppo Docenti Liceo Artistico Padova.
- Compagni Anarchici.
- Gatto Rosso Rivista di Movimento Pisa.
- Laboratorio Collettivo di Comunicazione Pisa.
- Compagni di Città Selvaggia (RO).
- Compagni del Collettivo Immagine Rovigo.
- Compagni del Canzoniere Politico RO

CI SCUSIAMO CON LE ALTRE DECINE E DECINE DI SITUAZIONI DI LOTTA, COMITATI ORGANIZZAZIONI POLITICHE E COMPAGNI SINGOLI CHE HANNO DATO LA LORO ADESIONE A QUESTO COMUNICATO E CHE A CAUSA DI PROBLEMI TECNICO-ORGANIZZATIVI, NON SIAMO IN GRADO DI PUBBLICARE.

Ci scusiamo inoltre con quanti ancora ci avevano inviato Comunicati e adesioni, e che non possiamo pubblicare integralmente per motivi di spazio; e tra questi :

Le operaie e delegate della SIMOD
Assemblea docenti CGIL Severi
Sez.sind. ITC Girardi
Prof. G.Zingales
Direttivo Circ.ARCI Grotta Azzurra
Flavia Randi Lucinbùhl
Nucleo donne medicina-Ferrara
Gruppo Salario Lav.Domestico Roma
Collettivo Politico Controinform.
Collettivo Operaio Bresciano
Collettivo Politico Medicina BS
Assemblea di Radio HARPO
"GATTO ROSSO"/ Controcultura PI
Laboratorio Collettivo di Comunicazione di Pisa
LOTTA CONTINUA PER IL COMUNISMO
Comit.Promotore Iniziat.Culturali
"Citta Selvaggia" RO
Collettivo Immagine di Rovigo
Comitato Comunista Metropolitano
Collettivo Operai ITALSIDER
Collettivo Politico Econ. Comm.
Proletari Comunisti Vomero Arenella di Napoli
Collettivo Proletario ITIS Giordani
C.di B. allargato Ruzza
C.di B. 4 ITC
Assemblea Liceo "Marchesi"
Le redazioni delle riviste:
AUT AUT / CITTA' CLASSE
QUADERNI DEL TERRITORIO
PIO BALDELLI
Donne 150 ore Este
Collettivo Donne TS
Compagne femministe ZONA EST ROMA
Coordinamento Donne Via Dell'Orso MI
Coordinamento Donne Scuola Ospedale
Università di Padova
Compagne femministe di Chiggia
Donne proletarie in lotta Vicenza
Redazione de"Il cerchio di gesso"
"Radio Città di Bologna"
Redazione "Notizie Radicali"
Gianni Scalia
Nanni Balestrini
Girgio Bertani Editore
E.D.B./Libreria SpazioPiù
Lavoratori DIELLE Distribuzione
Libreria C.L.U.E.T. / C.L.U.V.A.
COOP.LIBR. Giordano Bruno
Democrazia Proletaria
Libreria La sinistra
Libreria UTOPIA 2 / 3
Agenzia Rateale Feltrinelli
Radio Canale 89
Libreria Incontro
Coop. Libr. Sandonatese
Centro DOC Libreria UD

Dott.Prof. Terzian VR
Radaelli Marco
Luca Perrone - Riccardo Taglioli
Romano Alquati - Riccardo Quarello
Massimo Egidi
Roberto Buttafarro
Marcello Messori
Brunello Mantelli
Bruno Gabrielli
Peppino Ortoleva
Carlo Bucci
Giuliano Ferrari Bravo
Ferruccio Gambino
Maria Rosa Dalla Costa
Bruno Cartosio
Bruno Bezza
Nino Sciamma-Operaio FIAT
Collettivo Giuridico Politico MI :
Avv. Leopoldo Leoni
Brugnolo Luciano
Mario Fezzi
Filippo Raffa
Giuseppe Perlazza
Maria Grazia Campari
Mazzono Fredi
Gabriella Zavattarelli
Eugenio Polizzi
Milena Bottalini
Stefano Nespor
Augusto Bianchi
Ugo Dessì

PRESIDI

Stazione FF. SS.:
30 fra blindati, jeep, corriere di CC. e P.S.
(controllo individuale all'atrio e al sottopassaggio della Stazione).
Totale 400 uomini circa.

Cavalcavia Arcella:
Una decina fra blindati e gazzelle varie dei CC.

Piazza Mazzini:
8 blindati di P.S.

Palazzetto:
36 blindati di CC. e P.S.
Jieep e corriere varie.
Totale circa 400 uomini.

Inoltre presidi davanti a tutte le sedi di partiti e sindacati.

ZONA CENTRO:

Piazza Insurrezione:
5 blindati.

Piazza Capitaniato:
5 blindati più 5 furgoni.

Piazza Dei Signori:
5 blindati.

Comune:
3 blindati.

Prefettura:
2 camions e due blindati.

Questura:
5 blindati.

Prato della Valle:
10 blindati più camions di CC.

Piazza Garibaldi:
5 blindati dei CC.

Zona Istituti:
2 camions e 2 blindati.

BLOCCHI STRADALI

Autostrada Mestre - Conegliano.
Autostrada Mestre - Trieste.
Autostrada Padova - Mestre.
Autostrada Padova - Milano.
Autostrada Padova - Bologna.
Casello Limena.
Casello Bassanello.

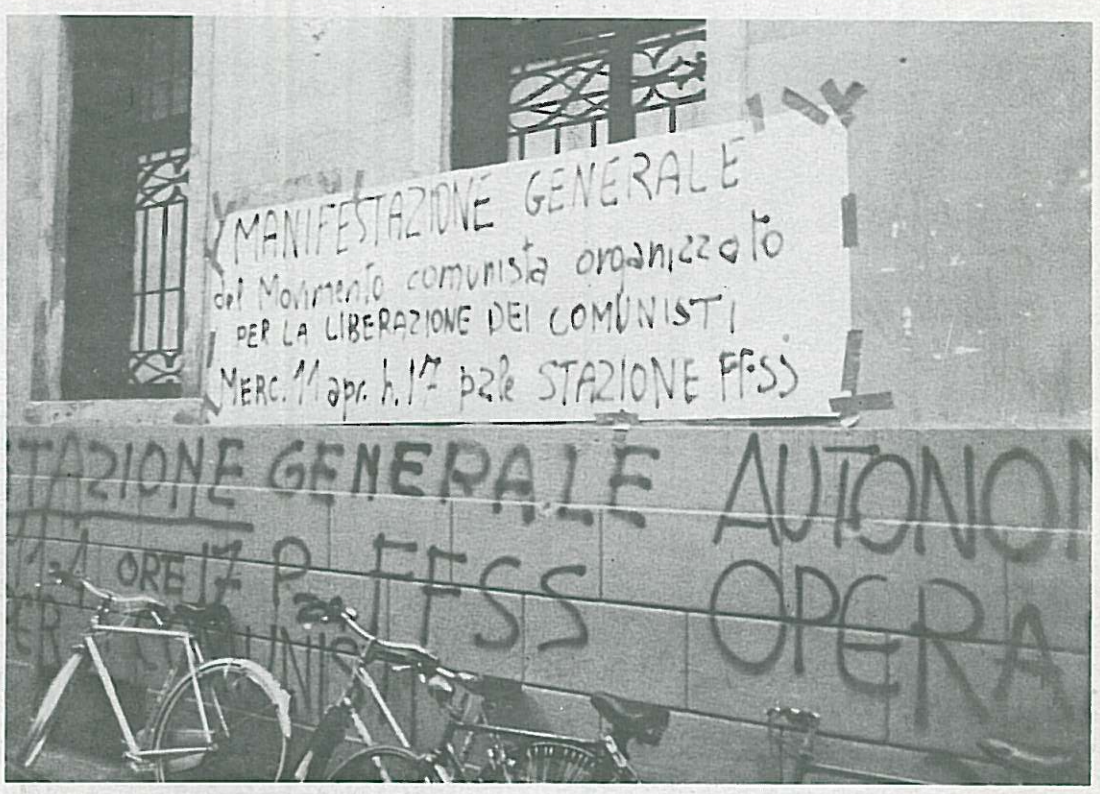
Un blocco Guizza.
Un blocco Albignasego.
Un blocco Ponte San Nicolò.
Un blocco Pionca
Un blocco Ponte di Brenta.
Un blocco Cadoneghe.
Un blocco Sarmeola.
Un blocco Tencarola.
Un blocco Abano.

da pag. 28

4) Giulio Obici (sempre Paese Sera) parla di Toni come di un "Giano bifronte": da una parte pubblico fautore della insurrezione proletaria di massa, dall'altra brigatista clandestino. Nomina il libro di Toni "Il dominio e il sabotaggio" così: "Come non farsi venire un brivido al ricordo delle parole di Moro: so no sotto un dominio pieno e incontrollato? E come non farsi venire un brivido pensando che Aldo Moro oltre che essere deputato DC, era anche professore di Scienze Politiche? A questo punto non si parla certo più di presunzione di innocenza, ma non si tratta nemmeno di presunzione di colpevolezza: è la certezza della colpevolezza che si vuole imporre all'opinione pubblica.
A distanza dagli arresti la strategia dell'informazione di regime fa un salto di qualità.

Anche l'interrogatorio di Toni a Roma rivela l'inconsistenza dell'inchiesta: in pratica non viene fuori nulla. I magistrati però continuano pervicacemente ad ostentare sicurezza sulle prove "documentali e testimoniali".
La stampa non può più tacere la nullità delle prove addotte e nemmeno la solidarietà che in maniera massiccia si sta estendendo a favore dei compagni. E' adesso che l'operazione diventa più delicata e si impone un salto di qualità della "deformazione". Viene fuori allora il "polverone", la ridda di voci, bisbigli, sussurri, illazioni date sempre per credibili nonostante la evidente rozzezza, che serve a coprire l'aasoluta inconsistenza delle accuse. Ecco allora saltar fuori i brigatisti pentiti, gli ex-potoppini, gli agenti dei servizi segreti, gli amici degli amici, quella sera da Alessandrini, i documenti ultrasegreti, le confidenze riservate. E' propriamente in questa fase che stiamo attraversando in questi giorni, che magistratura e sistema dell'informazione gestiscono in "parallelo" l'inchiesta: lo scopo è la quadratura del cerchio, la possibilità di poter processare impunemente il movimento comunista, di metterlo fuorilegge anche senza nessuna prova giuridicamente valida.
E' da vedere se ci riusciranno.....

assemblea nazionàle della Autonomia Operaia sulle elezioni il 6/4 a Roma



I topi neri ci fanno sapere attraverso la stampa che il loro capomanipolo Almirante Giorgio viene a vomitare ingiurie e oscenità a Padova contro il movimento operaio.
Se non ricordiamo male è dal '74 che questo individuo nella nostra città non osa venire, grazie alle lotte e all'antifascismo del movimento rivoluzionario.
Si parla , adesso, dell'11 maggio. Che sia merito di Calogero e del PCI il ritorno di questo rigurgito fascista?
Non fidandoci dell'antifascismo dei giovani figiciotti e degli impiegati funzionari del PCI - come la storia degli ultimi dieci anni insegna - invitiamo tutto il movimento comunista alla mobilitazione e alla vigilanza contro eventuali provocazioni delle squadracce nere.
N.B. Una domanda: anche l'antifascismo è illegale e terrorismo?

dal carcere

Documento 16.4.79.

Col 'blitz' del 7 aprile è partita una delle 'grandi manovre' preelettorali nelle quali periodicamente si produce il sistema dei partiti. Come per la corsa alla presentazione dei contrassegni elettorali, il PCI è 'scattato' per primo. Forte della tradizione stalinista-togliattiana, che lo ha reso esperto nell'istruzione di processi politici e di montature a volte mostruose, il PCI ha lavorato per mesi e mesi a preistituire l'operazione poliziesco-giudiziaria siglata una settimana fa dal procuratore padovano Calogero.
Quando scattano operazioni di questo tipo, ci si chiede sempre quali siano le motivazioni specifiche e gli intenti che la ispirano.
Qui, la volgarità degli argomenti accusatori -così come la si può dedurre dagli ordini di cattura e dalle contestazioni mosse nei primi interrogatori- è totale. Ciò che viene "contestato" agli imputati è una zoppicante, farsesca 'ricostruzione' della vita, morte e resurrezione di Potere Operaio, quale solo degli analfabeti, per di più con la testa bacata potrebbero produrre.
Alcuni compagni sono imputati di avere -nei ritagli di tempo della loro giornata lavorativa e politica, e indipendentemente dal merito specifico delle loro espressioni teorico-politiche- "organizzato e diretto una banda armata (...) denominata BRIGATE ROSSE". Tutti vengono accusati di "associazione per delinquere" e "associazione sovversiva" per aver "organizzato e diretto" POTERE OPERAIO e l'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA. Qualcuno addirittura viene accusato di aver compiuto un "tentativo di insurrezione armata contro i poteri dello Stato".
Ora, il primo capo d'accusa è semplicemente falso, puro e semplice frutto di illazioni e deduzioni che possono tutt'al più costituire materia di corsivi de "L'Unità" e de "La Notte", ma che non ci pare possano valere e motivare provvedimenti giudiziari, almeno nell'ambito dei criteri di giuridicità vigenti in un paese in cui da un lato il rapporto di forza tra le classi, dall'altro le spaccature fra le diverse corporazioni in cui lo Stato si segmenta, ne limitano la 'libertà della violenza', la possibilità d'arbitrio.
L'accusa di aver "organizzato e diretto le Brigate Rosse", rivolta ai compagni colpiti dall'ordine di cattura di Calogero, in primo luogo non ha né può trovare alcun riscontro obbiettivo; in secondo luogo testimonia di una profonda ignoranza di quelli che sono i reali processi sociali e politici che attraversano il corpo sociale del proletariato; in terzo luogo è indice di una 'cultura' malsana che è abituata a grufolare nei truogoli della 'dietrologia', che disprezza gli uomini perchè li ritiene incapaci di muoversi, di agire, di desiderare, di pensare, senza un capo, un padrone, un finanziatore, un burattinaio, un domatore, un demiurgo, che rivela una vocazione mercenaria perchè manifesta la abitudine a considerare gli strumenti intellettuali come "orpelli, cianfrusaglie o materiale informe da usare di volta in volta in funzione del proprio 'particulare'. Insomma, la drammaticità delle scelte divergenti, delle rotture, delle strade che si separano, la durezza delle polemiche nonostante la solidarietà - tutto questo diventa per questi esangui funzionari della nuova repressione, pura e semplice 'sceneggiata', trucco, simulazione. Non c'è chi non veda l'indecenza di questo modo di ragionare.
Le farneticazioni di Fais sulla "rosa dei venti ultrarossa" sono l'ultima trovata di quell'oscena 'dietrologia' che prima ha ricercato "santuari" e "mandanti" nei servizi segreti di mezzo mondo, dalla Cia al Sid al Kgb; poi ha continuato a blaterare di oscure centrali della destabilizzazione, e da ultimo ha pensato che una serie di figure più o meno significative del vecchio Potere Operaio e l'Istituto di Scienze Politiche e Sociali della Università di Padova, insomma un insieme di persone le cui storie si sono in questi anni variamente differenziate, potessero fornire l'immagine sufficientemente adeguata del 'sancta sanctorum', del 'brain trust', del 'superclan' capace di spiegare tutto.
Per quanto riguarda il capo d'imputazione elevato contro tutti i compagni, in esso si tenta di trasformare in 'materia criminale' dieci anni di milizia politica e di pratica sociale.
Ora, noi riteniamo che questo disegno sia - oltrechè infame - profondamente sciocco. Riteniamo infatti che il livello della sovversione sociale, il grado di antagonismo espresso da quel "secondo movimento operaio" ai suoi albori che è composto dai nuovi strati sociali (ancora minoritari ma significativi) che si collocano oltre l'etica del lavoro - in altre parole: il permanere e l'approfondirsi di quella 'crisi di comando' che è la manifestazione ancora solo 'in negativo', e primordiale, del difendersi nel 'senso comune sociale' della consapevolezza della radicale superabilità dello stato presente delle cose - noi crediamo che tutto questo mini le basi dell'ordine sociale esistente e concorra in modo decisivo a quel tipo di 'normalizzazione' che sarebbe necessaria perchè un'operazione come quella siglata da Calogero possa avere successo.
Per questo riteniamo che, se la prima accusa cadrà sepolta nel ridicolo, questa seconda dovrà essere contrastata da una forte, lucida, dura mobilitazione di lotta, tendente ad allargare il fronte dell'opposizione a questa operazione senza però isolare questa battaglia in una privilegiata torre d'avorio. Occorre ricordarsi che la critica teorico-pratica del carcere come istituzione è un fatto assolutamente fondamentale.
C'è - a sentire dai giornali - un terzo capo d'accusa che viene elevato contro alcuni di noi, e certamente contro il compagno Toni Negri: ed è quello di "tentativo di insurrezione armata". Vogliamo sottolinerae non tanto la stupida grossolanità con cui il termine viene adoperato, quanto il suo rpobabile risvolto furbesco, malizioso.
I magistrati sanno benissimo che la sparano grossa, che queste accuse non potranno reggere non solo in sede processuale, ma anche in sede di conclusioni istruttorie, di sentenze istruttorie; e allora cercano di allungare i tempi dell'arbitrio, i tempi in cui ti tengono dentro, ma non hanno bisogno di prove per farlo; "anzichè ha detto che sei colpevole? Qui si sta solo formulando un'ipotesi accusatoria".
Ecco qual'è il gioco, compagni!
Associazione sovversiva: scadenza termine per la conclusione della istruttoria, 6 mesi. Per il processo di primo grado, un anno.
Costituzione di banda armata: scadenza per la conclusione dell'istruttoria, un anno; per il processo, due anni.
Insurrezione armata: per la sentenza istruttoria due anni, per il processo, quattro anni.
Ecco compagni, su cosa vogliono giocare! Ecco cosa hanno chiesto per mesi Pecchioli e i suoi amici, ecco quanto il PCI, ad un tempo, gioca nella concorrenza elettorale, e porta su un piatto d'argento alla DC per la ripresa degli accordi e l'entrata al governo.
Ecco allora l'arroganza, l'ambizione e al tempo stesso la miseria che determinerà l'efficacia e il fallimento di tutta la brillante operazione: sequestrare compagni, sottrarli alle lotte, al loro lavoro politico che - seppure in ambiti e su terreni fortemente differenziati, diversificati - mira alla costruzione di un percorso politico-organizzativo del e nel movimento proletario per la rottura del patto sociale, per la liberazione del controllo riformista di sempre più vasti settori di classe.
Sequestrare, mettere "fuori uso" per un bel pò di tempo dei compagni, con la sciocca presunzione e l'ingenua speranza che l'irriducibilità dell'antagonismo di classe e la ricchezza dell'autonomia proletaria siano riconducibili a una 'cospirazione' , a un complotto soggettivamente ordito da alcune "demiurgiche individualità".
In realtà la lotta di classe, i processi organizzativi che si sviluppano dentro il movimento comunista, il movimento generale delle lotte proletarie sono sempre più vasti, ricchi, radicati, collettivi e socializzati di quanto possa apparire. Questi processi non è possibile rinchiuderli in celle, più o meno "speciali".
Compagni, la continuità, la ricchezza, il carattere complesso e ricco dell'azione di lotta nei prossimi mesi dimostrerà che "la rivoluzione non si può mettere in catene".
L'intelligenza e l'efficacia della lotta sul terreno della trsformazione sociale sono le nostre prime alleate.

ci sono vite che pesano come piume e vite che pesano come montagne. thiene, 13 aprile 1979